



di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Un verdetto arrivato quasi allo scoccare della prescrizione. Il giudice monocromatico Marina Russo ha condannato tutte e sei le maestre accusate di maltrattamenti ai danni di un bambino, Domenico.

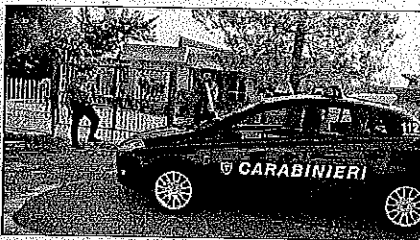
La sentenza vede dunque condanne che sono andate oltre le richieste del Pubblico Ministero che aveva, infatti invocato, pene per tutte le imputate a 2 anni e 4 mesi di reclusione nei confronti Adriana Mangone, docente nella sezione in cui si trovava il bimbo, Domenico A., e per Francesca De Liguori Cimino, al tempo fiduciaria del dirigente scolastico. Due anni di reclusione erano stati invece richiesti

■ VIBO Il giudice ha inflitto più anni di quelli chiesti dall'accusa Maltrattamenti all'asilo, maestre condannate

per Maria Rosa Riso, Maria Teresa Spina ed Elena Magliaro, un anno ed otto mesi infine per Anna Maria Veneziani.

Il giudice Russo ha invece inflitto 3 anni e 6 mesi per la Mangone, per la De Liguori Cimino, per la Spina e la Magliaro, mentre nei confronti della Riso e della Veneziani la pena è stata di 3 anni. Per tutte, come pena accessoria, l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni.

Soddisfazione è stata espressa dall'avvocato Giuseppe Di Renzo, rap-



I carabinieri all'asilo di Mileto il giorno degli arresti, nel luglio 2011

presentante di parte civile nell'interesse dei genitori del bambino affetto da comportamenti di iperattività: «Non posso che

essere soddisfatto dal verdetto che arriva a coronamento di un'attività dibattimentale lunga, travagliata ma che alla fine ha

stabilito l'esistenza di responsabilità in capo a tutte le maestre dell'asilo di Mileto».

I fatti erano avvenuti nella primavera del 2011. L'indagine, denominata "Don Rodrigo" venne avviata a seguito di un'informazione confidenziale giunta ai carabinieri di Mileto, che riferiva di presunti maltrattamenti su minori perpetrati da alcune maestre della scuola per l'infanzia e, in particolare, nei confronti di un bambino che sarebbe stato spesso percorso a causa della sua vivacità.

Successivamente, il 26 aprile, alla caserma veniva recapitato, in forma anonima, un plico contenente un Dvd sul quale erano impresse tracce audio-video che ritraevano l'interno di un edificio scolastico ed alcune donne nell'atto di rimproverare un fanciullo che piangeva. In poco tempo si era risaliti all'identità delle persone e al nome dell'edificio scolastico. A seguito di queste fonti, la Procura ordinaria aveva disposto l'attivazione di un servizio di videoregistrazione con l'installazione, da parte dei carabinieri di Vibo e Mileto di sei telecamere nascoste che avevano confermato, a parere dell'accusa, le violenze nei confronti del minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ PORTO Lunedì i lavoratori si fermeranno a causa delle mancate risposte di Medcenter

A Gioia Tauro è di nuovo sciopero

Si attende ancora il reintegro di oltre 300 portuali licenziati a giugno 2017

di NICHILE ALBANESE

GIOIA TAURO - Lunedì mattina, 28 gennaio, i lavoratori del Porto di Gioia Tauro torneranno ad incrociare le braccia. Lo faranno davanti ai cancelli dell'hub portuale gioiese ed accanto a loro, insieme ai vertici della Ultrasporti Calabria, c'è anche Santo Biondo, Segretario generale della Uil Calabria. Che la protesta fosse ormai nell'aria c'era da immaginarselo, viste le non risposte della MedCenter sui portuali da reintegrare. Quello tutti si aspettava di capire ora se l'iniziativa di protesta fosse varata da tutte le sigle sindacali. Invece questo non è avvenuto. L'iniziativa è stata assunta sola dalla Uil che ha deciso di rompere ogni indugio e proclamare lo sciopero. Ma perché le maestranze di Gioia Tauro hanno deciso di scioperare per un'intera giornata? «Arriviamo a questa mobilitazione - dicono Santo Biondo e Peppe Rizzo rispettivamente segretari regionali della Uil e della Ultrasporti - perché di fatto, dopo l'accordo del giugno del 2017 che portava al licenziamento di 377 lavoratori, venivano meno le corrette relazioni industriali e sindacali con l'azienda. Dopo una serie di richieste fatte dalla Ultrasporti al management aziendale di Mct, riguardanti

il piano industriale, gli investimenti e in generale il futuro dello scalo, ancora oggi non abbiamo ottenuto nessuna risposta. Poi dopola decisione del Giudice del Lavoro di Palmi che ha reintegrato i lavoratori precedentemente licenziati, l'azienda terminalista si è chiusa a riccio perseverando nel suo comportamento scorretto, irrispettoso della rappresentanza sindacale e, soprattutto, assolutamente non propedeutico al rilancio dello scalo portuale. A questo punto, quindi, come Ultrasporti ci siamo visti costretti a proclamare una giornata di sciopero alla luce anche del fatto che l'azienda, nella riunione tenutasi il 21

gennaio scorso presso l'Autorità portuale, ha dichiarato più volte di non essere in grado di poter garantire la mensilità corrente a tutta la forza lavoro. Ci auguriamo, poi, che la dirigenza interna tra Mct ed Mct finisca nel più breve tempo possibile, nella speranza che nel futuro del Porto di Gioia Tauro ci possa essere un unico gestore per mettere fine a questa situazione di-

strosa che il territorio ed i lavoratori sono costretti a subire. Auspichiamo, infine, - aggiungono Biondo e Rizzo - che nei prossimi giorni l'azienda adotti un atteggiamento di maggiore buon senso per gestire sia la questione dei reintegri dei lavoratori sia la fase delicata del porto, perché è incomprendibile il fatto che l'azienda non si renda conto che ogni comportamento messo in campo si ripercuote negativamente sul territorio e sulla componente occupazionale, finendo per fornire l'inespresso ad una lotta tra poveri». Insomma la situazione è vicina ad un punto di rottura finale se è vero quanto dice la Uil che Mct non sarebbe in grado per la crisi perdurante di pagare gli stipendi ai suoi dipendenti. La crisi di volumi, di rapporti interni tra i soci, la crisi nelle relazioni sindacali e soprattutto le perdite che Mct continua a registrare fanno ritenere che si è ormai ad un punto di non ritorno. Altro che investimenti promessi e garantiti. Mct rischia di fallire se non intervengono altri fattori.



I container al porto

si perdurante di pagare gli stipendi ai suoi dipendenti. La crisi di volumi, di rapporti interni tra i soci, la crisi nelle relazioni sindacali e soprattutto le perdite che Mct continua a registrare fanno ritenere che si è ormai ad un punto di non ritorno. Altro che investimenti promessi e garantiti. Mct rischia di fallire se non intervengono altri fattori.

■ IL CASO Oliverio: «Ridicoli» La Sila esclusa dall'Unesco

COSENZA - La Sila è fuori dalla lista Unesco come sito naturale. Lo ha deciso il consiglio direttivo Unesco, che ha scelto di «scoraggiare alla sua presentazione - si legge nella nota del dicastero - in quanto la candidatura ha ricevuto una valutazione negativa da parte dell'Uicn (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), organo di valutazione del Comitato del Patrimonio Mondiale competente per i siti naturali». Nella sua valutazione l'Uicn ha messo in risalto che l'area inclusa nella candidatura ha già ottenuto nel 2014 il

riconoscimento di Riserva della Biosfera Unesco. Insorge la politica, con la deputata Enza Bruno Bossio che chiede chiarimenti alla senatrice Corrado, che a sua volta ha parlato di «deacle». L'ira di Oliverio, che ha sostenuto negli anni la candidatura. «La motivazione appare aberrante. Può, in tutta onestà, la Commissione nazionale pensare di poter farci credere che l'esclusione della candidatura sia dovuta ad un riconoscimento positivo ed esistente da tempo o può sorgere il legittimo sospetto che il fine fosse quello di favorire il solito Nord?»

Sul porto bisogna andare oltre

segue dalla prima pagina

tutto attraccare la prima nave portacontainer, la Concord. Dopo i primissimi anni durante i quali il porto divenne leader nel Mediterraneo nel settore del transbordo dei contenitori e quindi la principale struttura economica della Calabria, con una formidabile potenza occupazionale, pian piano l'inizio del declino.

Le aspettative della popolazione calabrese di una crescita economica e sociale indotta su scala regionale, attraverso l'insediamento di imprese nel retroporto, la creazione di un interporto, l'apertura ai mercati internazionali, l'affermazione di un nuovo modo di fare sviluppo si scontraano sempre più andando avanti negli anni con una triste realtà. I porti del

Nord che vedono in Gioia Tauro una minaccia ai loro interessi, affiancati spesso in questo dai vertici delle corporazioni nazionali della portualità e della logistica e da forze politiche compiacenti. La Contship, dal canto suo, prima chiede libertà di agire indisturbata, proteggendo il proprio fortilino di interessi; per anni si è affermato che il transshipment era l'unica missione del porto, incompatibile con altre soluzioni di crescita. Oggi la non poca chiarezza sul ruolo che si intende giocare. E così i traffici container tendono sempre più a diminuire unitamente ai posti di lavoro mentre intorno al Porto registrano solo capannoni vuoti, l'Incuria totale del territorio e nelle aree di sviluppo industriale l'unico insediamento di rilievo, la baraccopoli di mi-

granti, triste immagine di un modello di impresa e di accoglienza. In tutto questo scenario, nello stesso tempo causa ed effetto, imperversa la ndrangheta: traffici di cocaina, tangenti, pisso sui containers di passaggio, traffici illeciti di rifiuti e armi, intromissioni negli appalti e chi più ne ha più ne metta. Il Porto rappresenta una vera e propria manna dal cielo per le cosche di ndrangheta della Piana. A testimoniare tutto ciò i vari processi ed operazioni di polizia dall'operazione Porto (1997) all'operazione Metaurus (2016). Questa la fotografia. Ma noi non siamo qui per piangere. Libera ha voluto questo incontro perché convinta che la lotta alle mafie passa attraverso la tutela dei diritti. E un diritto sacrosanto della nostra gente è quello del

lavoro. Lavoro che necessariamente nel nostro territorio passa per lo sviluppo del Porto di Gioia Tauro. Oggi Gioia Tauro è più che mai una scommessa. Bisogna essere capaci di andare oltre la ndrangheta. Il problema non è la ndrangheta di fronte al Porto di Gioia Tauro. Ma il contrario, il Porto di Gioia Tauro di fronte alla ndrangheta. Anche perché la ndrangheta cerca ricchezza e potere attraverso i traffici illeciti, che non svolge solo al Porto di Gioia Tauro ma anche negli altri scali italiani e stranieri. Ad esempio pensiamo ad Algeiras in Spagna. E' Gioia Tauro, e per Gioia Tauro intendono le Istituzioni e la politica che fino adesso non sempre e non tutte hanno avuto in questa vicenda un ruolo attivo ed autorevole, a scegliere da che parte stare. Oggi Libera chiede a tutti volontà, chiarezza e trasparenza per costruire uno scenario diverso che vada oltre la

ndrangheta, anche perché questo è possibile e ce lo chiedono i nostri giovani. Con senso di responsabilità, individuando competenze specifiche nella gestione delle attività portuali, con il sostegno del grande impegno che in questi anni stanno avendo magistratura e forze dell'ordine (ai quali non finiremo mai di dire grazie) avviando forme di sinergia e programmazione tra porto ed interporto (la ZES in questo viene in aiuto, come viene in aiuto la decisione di alcuni imprenditori calabresi, tra cui Pippo Gallo, di investire nel Porto), con un ruolo serio e libero da interessi e da corruzione da parte della politica, noi riteniamo che si possa ripartire con il piede giusto. Da parte nostra, per quel che ci compete, il massimo impegno, ma, ma sia permesso, anche la massima vigilanza.

Don Pino Demasi
Referente di Libera
nella Piana di Gioia Tauro



PUBBLI Fast
L'ESPRESSO DI POSIBILITÀ

Spazio Pubblicitario - Tel. 0964.454042
UFFICE - Catanzaro - Tel. 0964.201540
Reggio Calabria - Tel. 0964.23366
Vico Valeria - Tel. 0964.454042

9 REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 140
89100 Reggio Calabria
Tel. 0964.516788 - Fax 0964.517687

reggio@quotidianodelsud.it

POLISTENA

Parla il primario: «A Radiologia urgono interventi seri»

A PAGINA 16

CINQUEFRONDI

Il nuovo baby sindaco è Raffaele Zangari

A PAGINA 17

TAVOLO TECNICO POLITICO A Palazzo San Giorgio la verifica degli obiettivi

Atam: si prova a soffiare via le nubi

Il risanamento finanziario dell'azienda del trasporto pubblico al centro dell'incontro

A Palazzo San Giorgio riunito l'operativa sul presente e il futuro di Atam: istituito tavolo permanente per la verifica degli obiettivi di sviluppo dell'azienda. Si è tenuto ieri pomeriggio a Palazzo San Giorgio il tavolo tecnico-politico richiesto all'amministrazione comunale nell'ambito del percorso di interlocuzione avviato, con i rappresentanti sindacali ed i vertici di Atam, azienda di Trasporti dell'Area Metropolitana di Reggio Calabria, a margine dell'ultimo incontro tenutosi lo scorso 16 gennaio alla presenza del Prefetto Michele di Bari.



Il tavolo tecnico su Atam a Palazzo San Giorgio

Tutte le sofferenze aziendali in tema di liquidità

Nell'ambito dello stesso, le Organizzazioni Sindacali di categoria - FILT CGIL, FIT CISL, UIL Trasporti, UGL Trasporti e FAISA GISSAL, e le Rsa di Atam spa avevano esposto la natura dei rapporti dialettici sorti tra Sindacati, Azienda di Trasporti

Atam spa e di rimando l'Amministrazione Comunale, a seguito delle problematiche scaturite dal servizio di trasporto pubblico locale nonché delle sofferenze aziendali emerse in tema di liquidità delle spettanze ai dipendenti.

Atam spa e di rimando l'Amministrazione Comunale, a seguito delle problematiche scaturite dal servizio di trasporto pubblico locale nonché delle sofferenze aziendali emerse in tema di liquidità delle spettanze ai dipendenti.

Prospettive che si incrociano di riflesso con i nodi connessi alla viabilità urbana ed extraurbana, la manutenzione, la ristrutturazione del piazzale utilizzato come deposito bus da Atam e la sicurezza generale del trasporto pubblico anche alla luce dei fatti recenti emersi dalla cronaca di queste ore.

Accompagnato dal vicesindaco Armando Neri con delega alle re-

lazioni sindacali, dall'assessore ai trasporti Giuseppe Marino, dal consigliere delegato alle società comunali Francesco Gangemi, dal consigliere delegato alle manutenzioni stradali Filippo Burrone e alla presenza dell'Amministratore di Atam Francesco Perrelli e dell'amministratore di Castore Giuseppe Quattrone, il sindaco Giuseppe Falcomatà, nell'ottica dell'obiettivo condiviso della concertazione per il miglioramento degli asset aziendali, ha ascoltato e vagliato le diverse istanze portate al tavolo dalle organizzazioni sindacali e dai rappresentanti aziendali auspicando l'istituzione

di un tavolo tecnico-politico permanente che si riunirà periodicamente a Palazzo San Giorgio per verificare l'avanzamento del percorso condiviso per il miglioramento del servizio di trasporto pubblico locale nell'area urbana di Reggio Calabria.

Tra gli argomenti affrontati dal tavolo anche il tema della sicurezza degli operatori e dei cittadini che utilizzano il servizio, un argomento tristemente attuale soprattutto in virtù della vile aggressione subita proprio ieri sera, l'ultima di una lunga serie, da un autista Atam, al quale il sindaco, insieme a tutti i presenti, ha espresso la propria personale solidarietà e vicinanza, a nome dell'intera comunità reggina.

La riunione si è poi soffermata su ulteriori aspetti tecnici, aprendo un focus specifico sull'iter costitutivo di un nuovo ente di governo unico per il trasporto pubblico locale nell'area dello Stretto, sul quale la Città Metropolitana di Reggio Calabria interloquisce ormai da mesi ad un tavolo con la Città Metropolitana di Messina, la Regione Calabria e la Regione Sicilia.

Soddisfazione per il proficuo lavoro prodotto al tavolo è stata espressa dal sindaco Giuseppe Falcomatà, che ringraziando i presenti, ha chiesto di aggiornare il tavolo permanentemente ad un nuovo incontro, previsto per la fine del prossimo mese di febbraio, al fine di verificare lo stato di avanzamento degli obiettivi fissati ed individuare nuove priorità sulle quali lavorare attraverso un approccio unitario, partecipato e condiviso.

QUINTO

Il sindaco ricorda la prof. Maria Mariotti

Il sindaco Falcomatà ha voluto ricordare Maria Mariotti morta mercoledì: "ha lasciato un'impronta personalissima nel 900 reggino. Nacque nel 1915 ed è laureata giovanissima a pieni voti, con una tesi su Kant presso l'Università Cattolica di Milano. Rientrata a Reggio ottenne la cattedra in Filosofia e formò diverse generazioni di alunni. Storica appassionata fondò la sezione calabrese della Deputazione di Storia Patria che diresse per 20 anni, fino alla scomparsa ha mantenuto il ruolo di Rivista Storica Calabrese. Nel 1945 con Maria Cappelleri fondò il CIP Centro Italiano Femminile, avviando una lunga e proficua attività nel sociale. Nel 1946, alle prime elezioni amministrative dell'Italia liberata, fu eletta consigliere comunale".

LA SASSAIDIA CONTRO L'AUTOBUS

Solidarietà anche dall'assessore Marino

"DOPO quanto accaduto era molto importante andare in Atam a testimoniare la solidarietà dell'Amministrazione comunale all'autista coinvolto in questo brutto episodio e a tutti i lavoratori viaggianti dell'azienda di trasporto pubblico che ogni giorno affrontano difficoltà e disagi sulle strade della città".

E' quanto afferma l'assessore comunale ai Trasporti, Giuseppe Marino, in relazione a quanto accaduto nella serata di ieri nel quartiere Archi dove un autobus è stato fatto oggetto di una sassaiola che ha provocato danni contro la fiancata e i finestrini del mezzo, sui cui erano a bordo otto perso-

ne. "Condanniamo fermamente questo gesto, - prosegue Marino - l'ennesimo, di vandalismo subito dall'Atam e dalla stessa amministrazione comunale, peraltro rivolto contro uno dei nuovi mezzi che compongono la flotta Atam recentemente acquistata con i fondi europei del Pon Metro. Rivogliamo, inoltre, anche un forte appello alla cittadinanza affinché compia un deciso passo in avanti sul fronte della responsabilità collettiva, del senso civico e della tutela del bene comune. Quanto accaduto ieri sera, costituisce un danno rilevante nei confronti dell'intera utenza perché adesso ser-

viranno delle nuove risorse per riparare i danni che ammontano a qualche migliaio di euro e lo stesso mezzo colpito dovrà restare fermo per alcune settimane indebolendo così il parco bus e mettendo in difficoltà l'Atam per quanto riguarda l'organizzazione dei collegamenti. Quello che è successo, dunque - conclude l'assessore - non può passare inosservato. I nuovi autobus tra l'altro sono dotati di telecamere e ci auguriamo che le immagini che sono state riprese possano aiutare le indagini che sono già in corso e consentire l'individuazione dei responsabili da parte dell'autorità giudiziaria".

SCUOLA CALABRIA
IL PORTALE DELLA FORMAZIONE E DELL'INFORMAZIONE

24 CFU
PER L'INSEGNAMENTO

CORSI DI PREPARAZIONE AL SOSTEGNO 2018/2019

sedi: Montalto Uffugo (Cs) Via Arcadia, 6
Lamezia Terme (Cz)

info:
info@scuolacalabria.it - cavaliere.natale@alice.it
cell. 391 752.3920 - www.scuolacalabria.it

Calabria

Nella Locride pesanti minacce al ristoratore simbolo di Goel, la coop dei produttori agricoli che si oppongono ai clan

Attacco alla legalità, lo Stato fa quadrato

«Se non paghi 50 mila euro sei morto». La risposta corale: in noi troveranno un muro

Rocco Muscarì

LOCRI

«In noi troveranno un muro», è categorico Vincenzo Linarello, presidente di Goel - Gruppo cooperativo, all'uscita della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è tenuta nel tardo pomeriggio di ieri al Gruppo carabinieri di Locri, a seguito della denuncia dello chef Giuseppe Trimboli, socio di Goel Bio e proprietario del ristorante "La Collinetta" a Martone, nella Locride, che negli ultimi tempi ha ricevuto quattro diverse lettere con messaggi dall'inequivocabile tenore intimidatorio: «Se non paghi 50 mila euro sei morto. Ti brucio il ristorante, ti uccido e tutti i tuoi». Minacce recapitate nelle scorse settimane anche ai familiari dello chef Trimboli che allarmato, ancora una volta, la provincia reggina.

«Ho immediatamente denunciato alla autorità il contenuto delle lettere», ha detto lo chef Trimboli, anche lui presente al Comitato provinciale, apparso a ragione, visibilmente scosso dopo le missive, dal chiaro contenuto estorsivo.

«Chi compie questi atti chiaramente mafiosi vuole solo la rovina del nostro territorio»

Vincenzo Linarello ha ribadito che il Goel «non si farà certo intimidire da queste minacce di stampo mafioso ed espone massima fiducia nel lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura, con l'auspicio che gli autori dell'intimidazione vengano rapidamente individuati e puniti. Tutta la comunità di Goel - ha aggiunto Linarello - è a fianco del proprio socio Pino Trimboli e della sua famiglia, pronta a mobilitare tutta l'ampia rete nazionale e internazionale per reagire in tutti i modi possibili a difesa di Pino e della sua attività. Si tratta di una richiesta di denaro stupida, rivolta ad una delle eccellenze del nostro territorio che attira persone e la economia».

Il presidente del Gruppo cooperativo, del resto, in una precedente nota aveva già affermato che «chi progetta ed esegue queste intimidazioni da infame odia la Calabria e qualsiasi tentativo di sviluppo vero a chi prova - si era chiesto sempre Vincenzo Linarello - far chiudere un ristorante così a Martone e nella Locride? La mandragola occhi, compie questi atti chiaramente mafiosi, vuole solo la rovina del nostro territorio».

Una prima risposta dello Stato è arrivata ieri, con l'immediata convocazione della riunione nella Locride, appena resa pubblica la notizia dell'intimidazione ai danni di Trimboli. All'incontro - in trasferta del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica erano presenti anche il pro-



Ferma reazione. La riunione, al Gruppo Carabinieri di Locri, presieduta dal prefetto Michele di Bari

curatore capo di Locri Luigi D'Alesio, il comandante provinciale dei carabinieri Giuseppe Battaglia, il questore di Reggio Calabria Raffaele Grassi, il comandante del Gruppo Territoriale di Locri dei carabinieri Gabriele De Pascalis e il prefetto di Reggio Calabria Michele di Bari che all'uscita ha affermato: «C'è stata un'analisi approfondita e su una presenza più incisiva sul territorio. Questo è un episodio che desta preoccupazione, ma siamo fiduciosi per l'esito delle indagini che stiamo eseguendo. I carabinieri Ge-

un'attività in corso - ha proseguito il prefetto reggina - oggi abbiamo approfondito le misure da adottare nell'immediatezza». Il prefetto si è poi detto vicino al gruppo Goel, sottolineando anche l'importanza che, oltre alla si-

«Convocato ieri il Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza»

nergia istituzionale, assume la collaborazione della comunità: «Ci siamo ripromessi - ha detto in conclusione - che a breve ci potremmo rivedere».

Il ristorante "La Collinetta" è un'eccellenza riconosciuta che ha fatto di Martone, comune con circa 600 abitanti nella Locride, una tappa obbligata per i buongustai di tutta Italia: non a caso, il ristorante è stato premiato per il secondo anno consecutivo con la chiocciola Slow Food per il impegno nella valorizzazione delle materie prime del territorio.

Morta lo Stato non vi lascerà soli

«Le minacce a Giuseppe Trimboli sono gravissime», sostiene Trimboli, socio di Goel Bio, un'eccezionale cooperativa calabrese che riunisce i produttori agricoli che si oppongono alla mandragola. Quest'ennesimo attacco parte da dove ci vogliono di più nella nostra terra: non temo l'impegno di tutti noi calabresi desiderosi di cambiamento e di giustizia». Così Nicola Morra, presidente della commissione parlamentare unitaria nell'esplorazione della situazione di Trimboli Goel, in attesa della della Locride.

«Una presa di posizione netta da parte del vertice della Commissione antimafia che si assola all'immediata reazione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato immediatamente dal prefetto reggina Michele di Bari», possono essere solo i parsi di volere che abbiamo. Morra è quello che ha fatto il calabrese onesto che lavorano. Lo Stato è presente in ogni parte dello Stato, non lascerà solo chi si fida degli altri con il sudore della fronte».

Reggio

Contatto | cronscareggio@gazzettadelsud.it

**Appuntamento al Consiglio regionale
Giovanni Maria Flick
relaziona sui diritti umani**

Oggi pomeriggio alle 15.30 a Palazzo Capitanella, il presidente emerito della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick, relaziona sul tema dei diritti umani.

L'amministrazione Falcomatà vicina alla risoluzione del contratto per i ritardi accumulati dalla ditta

Nuovo Tribunale, Comune all'attacco

La grande opera rischia di restare incompiuta. E l'anno giudiziario si apre con una "ferita"

Alfonso Naso

Non si sblocca la complicata vicenda del completamento del nuovo Palazzo di giustizia. A quasi un anno dal riavvio delle opere e dalla trionfale conferenza stampa si è ripresentato quasi lo stesso problema con l'ex ditta che stava eseguendo i lavori, la Bentini. Il Comune fino ad ora infatti non riusciva a risolvere la questione sollevata dalla ditta campana Passeri e alla luce dell'andamento a rilento degli interventi sta valutando le mosse da intraprendere. Tra queste una delle ipotesi che sono sul tavolo della giunta è quella della risoluzione del contratto in danno. Una soluzione che da un lato consentirebbe di superare lo stallo con la ditta ma che dall'altro aprirebbe incerti scenari sui lavori, perché si perderebbe ulteriore tempo e soprattutto bisognerebbe capire se con l'altra ditta si troverà l'accordo.

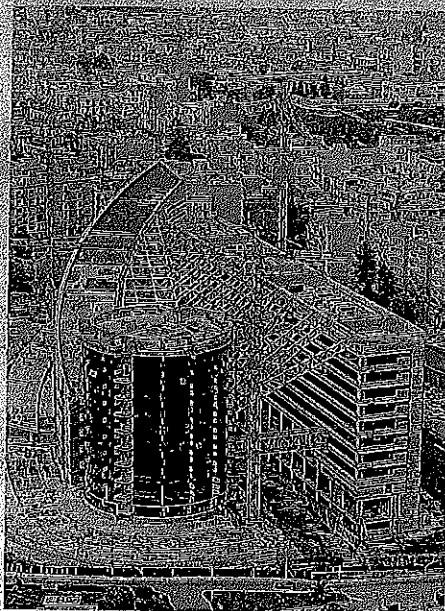
Tempi lunghi

I tempi non sono brevi anche perché bisogna rispettare tutta una complessa normativa che è stata ridisegnata dal codice degli appalti, secondo cui il direttore dei lavori o il responsabile dell'esecuzione del contratto, se nominato, quando accerta un grave inadempimento alle obbligazioni contrattuali da parte dell'appaltatore invia al responsabile del procedi-

mento una relazione indicando la stima dei lavori eseguiti regolarmente il cui importo può essere riconosciuto all'appaltatore. Egli formula, altresì, la contestazione degli addebiti all'appaltatore, assegnando un termine non inferiore a quindici giorni per la presentazione delle proprie controdeduzioni al responsabile del procedimento. Acquisite e valutate negativamente le predette controdeduzioni, ovvero scaduto il termine senza che l'appaltatore abbia risposto, la stazione appaltante su proposta del responsabile del procedimento dichiara risolto il contratto. Nel caso di risoluzione del contratto l'appaltatore ha diritto soltanto al pagamento delle prestazioni relative ai lavori,

Si sta configurando lo stesso scenario del recente passato con la ditta Bentini poi fallita

La città attende da anni la conclusione di questo appalto che ormai è diventato una tela di Penelope



Nel limbo il grande edificio che dovrebbe ospitare gli uffici giudiziari.

servizi o forniture regolarmente eseguiti, decurtato degli oneri aggiuntivi derivanti dallo scioglimento del contratto.

Che cosa potrebbe fare il Comune? Assegnare l'appalto alla ditta che si è classificata secondo gradatoria in questo caso - il affidamento avviene alle medesime condizioni già proposte dall'originario aggiudicatario.

Lo spettro del passato

Quello che si sta prefigurando è in pratica lo stesso quadro di qualche anno addietro con il Comune allora pestato dalla commissione straordinaria che avviò la pratica di risoluzione del contratto per abbandono del cantiere e dall'altro lato gli amministratori della Bentini prima e curatori fallimentari poi che hanno avviato la causa di risoluzione per grave inadempimento di Palazzo San Giorgio chiedendo un ritardato record. Per la questione conclusa con una transazione che consentì lo sblocco dell'iter per il riappalto dell'opera. Adesso come andrà a finire? Difficile prevederlo, ma questa importante opera sembra sfortunata, mentre il palazzo del Cedu che ospita gli uffici giudiziari mostra i segni del tempo e l'anno giudiziario continua a dovere essere inaugurato (proprio domani la cerimonia) fuori dalla grande struttura che la città attende ormai da troppi anni.

Roma della discordia lavavante milionaria

● Impresa che si è assicurata il riappalto dell'opera e ferma nella sua richiesta di sperequità di variante (valore oltre sette milioni di euro) perché quello che è stato con baroni nel cantiere non corrisponderebbe a quanto risultava carteggiato. L'Amministrazione comunale dal canto suo è altrettanto ferma nella sua posizione di non voler la concessione di un'innocua la restituzione del contratto per i ritardi che sono già stati accumulati.

● Soluzione? Al momento nessun anno scorso di questi tempi tutti bruciavano i lavori fatti ripartire i lavori su un cantiere fermo da anni e impelagato in un rovinoso senza fine fra impresa e amministrazione comunale. Ma adesso si rischia di tornare ripulito e a capo di dovere compilare il nuovo tribunalet e consegnarlo finalmente alla città.

Parte la gara a distanza di quasi un anno dalla fine dei lavori di pavimentazione
Il corso Garibaldi diventerà più attrattivo

DITELLO ALLA GAZZETTA

WhatsApp 3357761681

Parte la gara a distanza di quasi un anno dalla fine dei lavori di pavimentazione

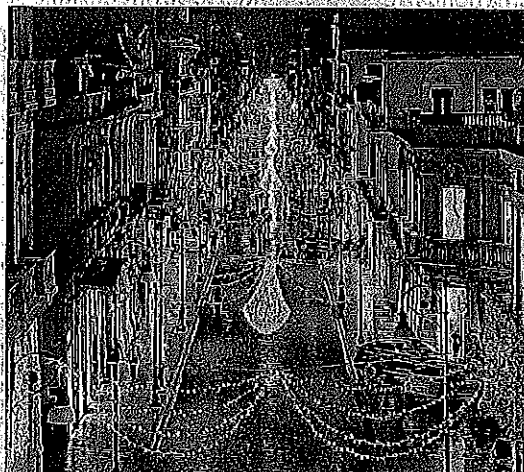
Il corso Garibaldi diventerà più attrattivo Sono in arrivo le nuove fioriere e gli arredi

È il secondo blocco di interventi di riqualificazione

«Quasi ogni due giorni mi reco personalmente nel cantiere del corso Garibaldi per constatare lo stato di avanzamento dei lavori e posso dire che si sta andando avanti a buon ritmo. Peraltro ci sono al lavoro veri professionisti giunti da Napoli per il trattamento e il posizionamento delle basole. Adesso arriveranno altri eleganti arredi per il salotto buono della città». Queste le parole del sindaco Giuseppe Falcomatà a settembre del 2017 quando i lavori di ripavimentazione del corso Garibaldi erano veramente agli sgoccioli. Adesso quei lavori sul pavimento, che a dire il vero sta mostrando più di un segno di cedimento - soprattutto alcuni punti dei marciapiedi e alcune basole che si muovono e mancano - si parte con l'installazione di altri elementi in grado di rendere più affascinante il corso. Si tratta di nuove fioriere che abbelliranno tutta la via e i nuovi cestini per la spazzatura.

«A breve manderemo in gara la fornitura di questi arredi» aveva aggiunto sempre il primo cittadino Giuseppe Falcomatà. «Abbiamo intenzione di tirare fuori dai cassetti del settore lavori pubblici questo appalto dove erano rimasto impantanato». In questo modo il corso sarà impreziosito e sarà reso molto più elegante.

A dire il vero è passato un poco di tempo da quell'annuncio e nel



Sarà abbellito il corso Garibaldi allestito a festa durante il periodo di Natale.

frattempo è diminuita anche la consistenza del finanziamento destinata a questa attività, ma adesso la gara può partire. Rispetto al milione di euro che era stato inserito nel procedimento di riqualificazione complessiva del corso adesso le somme disponibili sono poco più di 200 mila euro derivanti dalla sottrazione di un milione di euro originariamente stanziato, di 342 mila euro derivanti dall'annullamento della prima gara e poi della perizia di variante da 404 mila euro. La gara sarà gestita sulla piattaforma Mepe dove le ditte si contenderanno la fornitura degli arredi e si procederà alla posa in opera degli stessi.

Entro qualche mese, quindi, il corso sarà impreziosito. E si tratta sicuramente di un intervento atteso ma in ritardo che allo stesso tempo doveva essere già chiuso. In ogni caso è una notizia positiva che si inserisce in un contesto complicato perché i lavori di riqualificazione del corso Garibaldi sono stati più difficili del previsto e hanno sollevato un vespaio di

I lavori sono durati a lungo e sono stati caratterizzati da molti problemi e anche da inchieste

polemiche.

Peraltro sull'appalto sono state aperte anche in chieste. In una, della direzione antimafia, erano emerse presunte anomale interferenze sull'esecuzione delle opere, nell'altra erano stati contestati reati di danneggiamento delle basole considerate meritevoli di tutela perché di interesse storico.

Nel decreto di citazione a giudizio il gip del Tribunale di Reggio censurava l'andamento dei lavori in carico a 4 persone (funzionari del Comune e rappresentanti delle ditte perché «eseguendo, invece, i predetti lavori mediante modalità quali l'utilizzo di mezzi non gommati, determinavano la rottura del basolato lavico della carreggiata, omettendo di individuare preventivamente il basolato in buone condizioni e non eseguendo, correttamente, l'operazione del predetto basolato da quello spaccato o lesionato, omettendo di registrare compiutamente ed in modo dettagliato la quantità del basolato in buone condizioni e di suddividerlo per dimensioni».

Si ricorda che alla fine del luglio del 2016 il cantiere per la ripavimentazione del corso era stato posto sotto sequestro dopo l'intervento dei Carabinieri. Poi, mesi dopo, fu dissequestrato ma restano tuttora le diverse versioni di pavimentazione, che si presenta diversa in tre punti, perché si è cambiato idea molte volte anche per rispettare le prescrizioni di tutela della Soprintendenza per i beni architettonici.

a.n.

Lunedì, dalle 6, appuntamento al gate d'ingresso su input della Ultrasporti

Gioia Tauro, portuali pronti a incrociare di nuovo le braccia

Sale la tensione: saremo costretti ad attuare uno sciopero a oltranza se non verranno pagati gli stipendi di tutti i lavoratori reintegrati

Domenico Latino

GIOIA TAURO

«Ci duole bloccare le attività del terminal ma comunicheremo alla commissione di garanzia che se non ci sarà il pagamento delle spettanze degli stipendi di tutti i lavoratori reintegrati, sarà sciopero ad oltranza. Allo stesso tempo, ci auguriamo che si trovi al più presto un accordo con Msc e che la stessa diventi unico gestore del porto in quanto i lavoratori, per il comportamento ostile dell'azienda Mct, hanno ormai perso ogni fiducia necessaria in un qualsiasi rapporto professionale». Sono parole che non necessitano di particolari interpretazioni: quelle pronunciate dal segretario regionale Ultrasporti, Giuseppe Rizzo, è di nuovo protesta.

Lunedì mattina, dalle ore 6, i lavoratori del porto di Gioia Tauro si daranno appuntamento al gate d'ingresso e torneranno ad incrociare le braccia. Lo faranno davanti ai cancelli dell'hub portuale gioiese e accanto a loro, insieme ai vertici del sindacato, ci sarà anche il segretario generale della Uil Calabria, Santo Biondo.

Ma perché le maestranze di Gioia Tauro hanno deciso di sciopero per un'intera giornata? Presto detto. «Tutti i nostri sforzi», sottolinea Rizzo, «evidentemente non sono serviti a nulla. L'azienda continua a chiudersi nel senso più assoluto del termine. Abbiamo chiesto la procedura di raffreddamento, ci è stato proposto di incontrarci dopo il giorno 28, se non è una provocazione questa. Il problema è che, a loro dire, per un problema di cassa, perché le fatture non vengono pagate, ad oggi non possono darci le risposte che ci aspettiamo».

Rizzo e Biondo, che nel pomeri-



Porto di Gioia Tauro. La Ultrasporti ha adottato la linea dura: appuntamento lunedì davanti ai cancelli dell'hub

iggio di ieri hanno annunciato lo sciopero con una nota congiunta, spiegano. «Arriviamo a questa mobilitazione perché di fatto, dopo l'accordo del giugno 2017 che portava al licenziamento di 377 lavoratori, sono venute meno le corrette relazioni industriali e sindacali con l'azienda. Dopo una serie di richieste fatte dalla Ultrasporti al management aziendale di Mct, riguardanti il piano industriale, gli investimenti e, in generale, il futuro dello scalo, ancora oggi non abbiamo ottenuto nessuna risposta. Con la decisione del giudice del lavoro di Palmi che ha reintegrato i lavoratori precedentemente licenziati, l'azienda terminalista si è chiusa a riccio perseverando nel suo comportamento scorretto, in rispetto

so della rappresentanza sindacale e, soprattutto, assolutamente non propedeutico al rilancio dello scalo portuale».

A questo punto, la Ultrasporti si dice costretta a proclamare una giornata di sciopero (che potrebbe proseguire ad oltranza) alla luce del fatto che Mct, nella riunione tenutasi il 21 gennaio scorso presso l'Autorità portuale, avrebbe dichiarato più volte di «non essere in grado di poter ga-

rantire la mensilità corrente a tutta la forza lavoro». Biondo e Rizzo auspicano, infine, che nei prossimi giorni l'azienda adotti un atteggiamento di «maggiore buon senso per gestire sia la questione dei reintegri dei lavoratori sia la fase delicata del porto, «perché è incomprensibile», rimarcano, «il fatto che non si renda conto che ogni comportamento messo in campo si ripercuota negativamente sul territorio e sulla componente occupazionale, finendo per formare l'inesso ad una lotta tra poveri».

Intanto, secondo indiscrezioni che ancora non hanno trovato conferma, pare che Mct abbia convocato per oggi stesso le altre organizzazioni sindacali, Cgil, Cisl e Uil.

Biondo e Rizzo auspicano che l'azienda adotti maggiore buon senso

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

24 Gen 2019

Intervento. Imprese in crisi: occhio ai salvataggi con il binomio newco-bad company a danno delle Pmi

Edoardo Bianchi (*)

Di recente sempre più frequentemente si registrano crisi di imprese operanti nel settore delle infrastrutture che interrompono cantieri in corso di esecuzione.

Negli ultimi tempi le crisi non hanno risparmiato nessuno senza distinzione di dimensioni o settore di intervento, coinvolgendo anche grandi gruppi imprenditoriali.

Molteplici sono le cause, diverse vengono da molto lontano, di questa crisi che possiamo definire sistemica senza ombra di smentita. Le riflessioni che seguono non chiamano in causa solo il Codice degli appalti perché, sebbene lo stesso abbia fornito un eccezionale contributo, lo stato di caos attuale ha diverse cause.

Nessuno è esente da responsabilità ed ognuno deve provare a fornire il proprio contributo per uscire da questa situazione fallimentare. Sicuramente vi è una normativa ridondante, contraddittoria, poco chiara, incompleta che vuole disciplinare, senza riuscirci, tutto nei minimi particolari. Ma vi è di più.

Sicuramente vi è una paralisi della macchina amministrativa dove è di fatto più comodo non firmare che firmare.

Il lungo periodo di blocco del turn over nella pubblica amministrazione ha acuito questa tendenza impedendo l'immissione di forze nuove che potessero consentire alla macchina pubblica di stare al passo con i mutati tempi.

Prima di ogni altra cosa, è necessario rideterminare il perimetro del reato di abuso di ufficio e della configurazione del danno erariale. Autorevoli giuristi hanno evidenziato da tempo l'assoluta residualità, rispetto alle fattispecie contestate, delle condanne al termine del primo grado di giudizio del reato di abuso di ufficio; per non parlare poi al termine dell'intero iter processuale.

Come Ance abbiamo evidenziato la necessità di riconfigurare il perimetro del reato di abuso d'ufficio, a partire dalla figura dell'omissione di atti d'ufficio, affinché non diventi più conveniente il "non fare" piuttosto che "il fare". Abbiamo chiesto anche di escludere le possibilità di richieste di risarcimento per danno erariale da parte della Corte dei Conti, di escluderla in ogni caso, in presenza di sentenze riformate tra vari gradi di giudizio, e comunque ogni volta che il pubblico funzionario dia specificamente conto nella sua delibera di aver agito in adempimento di circolari, linee guida, bandi tipo (Mit/Anac) o sentenze, salvo che la Corte dei Conti non dimostri la mala fede o il dolo.

Nessun dipendente pubblico fornirà una risposta che presuppone l'assunzione di una minima responsabilità attendendo che siano altri (perché no anche la magistratura), a prendere la relativa decisione.

D'altra parte è stato mai qualcuno chiamato a rispondere per danni rispetto ad una non decisione o ad una decisione assunta al di fuori di ogni obiettività se non quella di togliersi dai piedi la scabrosità di una vera scelta rimandando il tutto a determinazioni future di terzi?

Durante il corso della esecuzione di un contratto tutto questo è inaccettabile perché determinerà maggiori tempi di esecuzione con inevitabili maggiori oneri per tutti.

Quale decisione serena, intesa come imparziale ed obiettiva, potrà essere assunta? Si preferisce non decidere o decidere iper realisticamente contro la impresa.

È civile un sistema dove in caso di contenzioso servono oltre 10 anni per decidere chi ha ragione? Trascorsi oltre 10 anni dall'evento ha senso parlare di giustizia?

È necessario attivare sin da subito le varie opzioni che la normativa prevede al riguardo (Ctc, arbitrato presso Anac, componimenti bonari, Tribunali per le imprese), tutte sin ora disattese.

Sicuramente questa crisi è anche imputabile ad un sistema dove la centralità non è più individuata nella esecuzione dell'opera. Piuttosto, da parte del legislatore, è stata attribuita rilevanza al fatto che le imprese riescano ad acquisire lavori indipendentemente dal ribasso offerto (ma è possibile?) pur di firmare contratti da portare in banca ed implementare dati quantitativi che nulla dicono della bontà e professionalità dell'impresa.

Da tempo chiediamo di essere valutati come imprese anche su valori qualitativi e reputazionali che forniscano contezza della reale forza ed idoneità della impresa ad essere abilitata a contrarre con la pubblica amministrazione.

Non è (solo) rilevante quanti contratti ho assunto ma quanti contratti ho portato a termine positivamente, a prescindere da responsabilità esterne alla impresa, ottemperando correttamente e tempestivamente alle obbligazioni contrattuali (pagando ogni maestranza e fornitura presente in cantiere). Sicuramente vi sono cattivi comportamenti delle stazioni appaltanti in singoli casi specifici.

In questo senso è inaccettabile che attualmente vi siano due procedure di infrazione contro lo Stato italiano per i termini di pagamento che le stazioni appaltanti utilizzano per saldare alle imprese i lavori eseguiti. Di recente il comportamento di due tra le principali stazioni appaltanti italiane è stato stigmatizzato dall'Europa sempre sul medesimo tema.

Il corretto pagamento dei lavori contabilizzati nonché la tempestiva risoluzione di eventuali controversie scongiurerebbero la situazione di crisi in cui potrebbe venire a trovarsi una azienda con tutte le ripercussioni del caso.

Vi è però un tema aggiuntivo che merita una attenzione particolare: le imprese in crisi in senso stretto. In questi ultimi mesi vi è stata grande attenzione, in pratica quasi ogni giorno sui principali organi di informazione ci sono articoli al riguardo, su come è possibile salvare le risorse umane, tecniche, professionali e patrimoniali di alcuni grandi gruppi in crisi.

Ben venga, tutto il possibile deve essere fatto!

Le varie ipotesi rappresentate prevedono la creazione di una o più newco dove fare confluire gli asset positivi. Ogni newco prevede però una bad company, dove far confluire le partite non appetibili, quindi in primis i debiti (intesi in senso lato). Cosa vi è nei debiti? Principalmente tutti quei chirografari (imprese, fornitori, subappaltatori, professionisti ...) che hanno consentito il progredire dei lavori.

Costoro verranno solo parzialmente soddisfatti e comunque in maniera residuale.

I casi portati all'attenzione delle cronache sul Quadrilatero (Marche) o sulla Agrigento/Palermo, sulla Palermo/Catania, sulla Sassari/Olbia, sulla SS 195 ne sono la riprova. Opportunamente sindacati ed Ance hanno chiesto al Mise l'attivazione di un tavolo di crisi che affronti questa problematica che nei prossimi mesi potrebbe riguardare molti luoghi di produzione, con perdite enormi in termini di occupazione.

Dobbiamo, però, pretendere la medesima attenzione a salvaguardare anche i legittimi interessi e diritti di tutti coloro che pur non raggiungendo singolarmente una massa critica di interesse nazionale sono comunque portatori di eguali valori.

Dietro ogni newco si annidano lacrime e sangue: non si possono liquidare con un termine (chi sa mai perché straniero) criptico ai più, i sacrifici e le professionalità di centinaia di imprese e migliaia di lavoratori.

Il futuro del settore non può prescindere da queste micro/piccole/medie imprese che hanno effettivamente portato avanti i lavori.

Il futuro del settore dopo aver perso mediamente 60.000 lavoratori in ognuno degli ultimi 10 anni merita per lo meno la stessa attenzione riservata ai 100 lavoratori della Pernigotti.

() Vicepresidente Ance con delega ai Lavori pubblici*

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Il nuovo segretario generale della Cgil eletto col 92,7% dei voti, dopo il ritiro di Colla

La svolta di Landini

“Torni l’unione sindacale per incalzare il governo”

PERSONAGGIO

FABIO MARTINI
ROMA

È già un'altra Cgil. Nel suo primo discorso da leader, il tribuno Maurizio Landini ha riscaldato la platea del congresso, che lo ha avvolto in applausi corali soprattutto quando ha spinto il pedale sul «fattore umano», con quel suo lessico semplice che potrebbe diventare la sua forza: «La Cgil mi ha fatto innamorare, perché mi ha insegnato a voler bene a tutti coloro che per vivere hanno bisogno di lavorare!». Parole in odor di demagogia ma che pronunciate dall'ex operaio Landini, col suo linguaggio popolare, di solito risultano veraci e anche alla Fiera del Levante hanno smosso la platea: i delegati fino a quel momento divisi in due - e che erano restati freddi durante l'ultimo discorso di Susanna Camusso - hanno accompagnato le parole di Landini con un applauso crescente che ha coperto le parole finali del discorso col quale chiedeva la fiducia dei delegati.

Il piglio del leader

È un'altra Cgil per il piglio umano e la grinta sindacale ma anche per due messaggi politici: è finita la stagione di stand-by verso il governo e nei confronti della Tav, Landini supera sé stesso e la sua passata opposizione. Il messaggio rivolto al governo sovranista è

stato energico: «Il nostro giudizio sulla manovra è chiaro: chi si definisce il governo del cambiamento non sta cambiando un bel niente!». E ancora: «La manovra è miope e recessiva. E non si cambia il Paese contro e senza il contributo del mondo del lavoro!».

Svolta sulla Tav

E durante la sua prima conferenza stampa da segretario, Landini, sia pure con espressione contorta, ha fatto capire di essere favorevole alla Tav: «La Cgil ha sulla Tav, sulle grandi opere, una posizione precisa: andare verso il blocco di tutti cantieri non credo sia una cosa grandemente intelligente. Ma allo stesso tempo c'è anche un problema relativo ad un piano straordinario di investimenti in infrastrutture non solo materiali ma anche sociali che non viene realizzato».

Plebiscito

Discorso che è piaciuto ed ha convinto: a scrutinio segreto i delegati lo hanno eletto segretario generale col 92,7% dei voti, una percentuale superiore a quelle ottenute, sempre a scrutinio segreto, dalla segretaria uscente negli ultimi due congressi. Discorso complicato, quello di investitura, per Landini, un ex movimentista che ora è chiamato a guidare la Cgil, che con gli oltre 5 milioni di iscritti, è la più grande organizzazione italiana e una delle più grandi d'Europa. Complicato perché sino all'ultimo hanno pesato gli strascichi di un pre-congresso nel

quale i delegati formalmente uniti dallo stesso documento, in realtà si erano divisi su due fronti, pressoché equivalenti.

Unità interna

Dopo la decisione del riformista Vincenzo Colla di ritirare la propria candidatura, in zona Cesarini sono emersi dettagli sostanziosi. Ieri mattina l'ala riformista è stata informata della possibilità che Susanna Camusso entrasse in segreteria, procedura senza precedenti in Cgil. Un'ipotesi che Camusso ha smentito come sua volontà, ma che ha prodotto malumori anche nel fronte vicino a Landini. L'accordo stava per saltare, il congresso stava per avvitarci su una questione apparentemente minore, tanto è vero che era stata già avviata la raccolta firme per far tornare in auge la candidatura di Colla. Ma a salvare la «baracca» ha provveduto la lettura, un po' tardiva, dello Statuto che rendeva arida la soluzione.

E proprio in chiave interna Landini ha usato parole da garantista: «La Cgil ha bisogno di pensiero critico e di lealtà da parte di tutti», «non abbiamo



Peso: 65%

paura delle idee», «se qualcuno parla di landiniani, colliani e camussiani, sappiate che questi sono sintomi di una malattia che va curata subito». Una lettura diversa da quella che nei giorni scorsi aveva bollato la decisione di Colla di candidarsi come uno sfregio alla «cultura del noi». E proprio Colla, molto applaudito dai delegati, ha sigillato una prima intesa col nuovo leader, rivendicando la decisione di aver salvaguardato l'unità interna.

Cisl e Uil

Una «nuova» Cgil, almeno nel-

le intenzioni, anche sul fronte dei rapporti con Cisl e Uil. L'ex «autarchico» Landini ha detto che occorre «avviare una nuova stagione unitaria, che non sia solo la somma di Cgil Cisl e Uil ma che ricostruisca l'unità sociale del mondo lavoro». E ancora, riferendosi alla prossima mobilitazione unitaria: «Il 9 febbraio dobbiamo riempire la piazza e dare voce e parola al lavoro». In serata a Landini hanno risposto sia Annamaria Furlan, leader della Cisl e Carmelo Barbagallo, segre-

tario della Uil, entrambi con parole incoraggianti, con una consonanza che non si registrava da tempo. —

VINCENZO COLLA
VICE SEGRETARIO
DELLA CGIL



Mantenere unita la Cgil è stata la cosa giusta: tutti insieme sosteniamo Landini

ANNAMARIA FURLAN
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CISL



Auguri a Landini, la Cisl pronta a lavorare con Cgil e Uil per l'unità del sindacato

CHI È

Nato nel 1961 in provincia di Reggio Emilia, penultimo di 5 figli, Maurizio Landini a 15 anni inizia a lavorare come saldatore. Delegato sindacale della Fiom, nei primi Anni Ottanta diventa funzionario della federazione di categoria, poi viene eletto segretario generale a Reggio Emilia, quindi del regionale e di Bologna, infine entra nella segreteria nazionale. Dal primo giugno 2010 diventa segretario generale della Fiom. Una settimana dopo, inizia la battaglia con Fiat su Pomigliano e Mirafiori. Si arriva ad accordi separati (con la sola firma di Fim, Uilm, Fismic e Ugl), all'uscita dell'azienda da **Confindustria** e ai referendum che sanciranno la vittoria di Fiat. Chiude la sua carriera in Fiom con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici il 26 novembre 2016, il primo unitario con Cisl e Uil. Poi il passaggio in Cgil.



Maurizio Landini partecipa alla votazione che lo eleggerà segretario generale della Cgil

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL



Il governo non sta cambiando nulla. La manovra è miope e recessiva

Non è intelligente andare verso il blocco di tutti i cantieri, come la Tav

Il 9 febbraio dobbiamo riempire la piazza e dare voce e parola al lavoro



Peso:65%



IMPRESE, LA LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE

di DOMENICO CROCCO

Mentre in Europa aleggia lo spettro della stagnazione, come anticamera della recessione, il presidente di Confindustria **Boccia** lancia un allarme: mai come ora occorre aumentare la produttività delle aziende per aumentare la loro competitività. Con la moneta unica, infatti, chi ha più produttività è come se avesse svalutato nei confronti del Paese più debole. Quindi: si possono avere salari alti solo se c'è un'alta produttività.

SEGUE A PAGINA 19 >>

La libertà è partecipazione

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Per questo: più produttività, più salari, più occupazione. Ma come è possibile stimolare la produttività senza un effettivo coinvolgimento dei lavoratori nei risultati d'impresa? E' un problema che sta affrontando anche la Commissione Europea, alla ricerca di una strada che conduca alla vera partecipazione. Perché la strada l'ha trovata a suo modo la Germania, con la cogestione delle imprese attraverso organismi sindacali di controllo. Ma è una via che in Italia e in tanti altri Paesi non sarebbe praticabile perché stravolge la tradizione di una governance "liberale" delle imprese.

E allora: come favorire la partecipazione dei lavoratori alle imprese in una forma moderna, senza alterare la governance delle imprese ma consentendo di agganciare realmente le retribuzioni agli incrementi di produttività, di redditività, di efficienza e di innovazione? Come rendere, sempre di più, imprenditori e dipendenti alleati nel conseguire le migliori performance aziendali in un mercato sempre più concorrenziale? Attualmente le forme partecipative, che anche a livello UE vengono considerate positivamente, sono ostacolate dagli scarsi incentivi messi in campo. In Italia i premi di produttività sono diffusi soprattutto in alcune grandi imprese. Ma vi è un tessuto di piccole e medie imprese poco stimolate a contrattare e a definire obiettivi di produttività e redditività, che invece si gioverebbero di una maggiore partecipazione dei lavoratori ai risultati d'impresa. E vi

è una platea di lavoratori che spesso non vede adeguatamente corrisposti i propri sforzi per migliorare la produttività e l'efficienza.

In questo senso sarebbe importante incentivare esplicitamente una contrattazione di carattere territoriale che possa supportare le imprese a dotarsi di premi di risultato. Di qui la necessità di ulteriori misure che possano rendere ulteriormente efficaci le attuali disposizioni in tema di detassazione parziale dei premi di risultato, favorendo la contrattazione collettiva aziendale in questo senso.

Una di queste misure è quella della decontribuzione in favore delle imprese, che può finalmente stimolare concretamente le imprese ad adottare scelte di partecipazione in favore dei lavoratori. Per fare in modo che la decontribuzione non pesi sulle prospettive previdenziali dei singoli lavoratori, si può prevedere una fiscalizzazione della minore contribuzione aziendale, che salvaguardi i versamenti pensionistici nel regime contributivo. L'altra misura stimolante è la completa detassazione dei premi di risultato, attualmente tassati al 10%. L'ultima è una migliore definizione dei criteri che consentono di erogare il premio di risultato, attualmente troppo rigidi. Si dirà: dove si trovano i soldi per finanziare queste misure? Semplice: la copertura economica di queste modifiche è da ritrovare nelle proiezioni degli effetti di incremento di fatturato delle imprese, sottoposto a sua volta a tassazione, derivante dagli incrementi di produttività, efficienza ed innovazione.

Domenico Crocco



Peso: 1-3%, 19-17%



Imprese per la sicurezza: al via il premio promosso da Inail e Confindustria

Non è mai abbastanza quando si tratta di salute e sicurezza sul lavoro. Bene quindi l'iniziativa che vede Inail e Confindustria alleate a sostegno ed in difesa della sicurezza sul lavoro. Ha preso infatti il via la VI edizione del premio "Imprese per la sicurezza" per diffondere la cultura della prevenzione, promuovendo e valorizzando l'impegno concreto delle aziende in materia di salute e sicurezza. Sul sito di Confindustria è possibile trovare il modulo di registrazione ed il regolamento del premio. Un progetto promosso a partire dal 2011 dall'Inail e dall'asso-

ciatione degli industriali, con la collaborazione tecnica di Apqi (Associazione premio qualità Italia) e Accredia (Ente italiano di accreditamento). Il premio, ripartito in categorie che tengono conto della tipologia di rischio e della dimensione aziendale, è rivolto a tutte le imprese, anche appartenenti a gruppi non aderenti al sistema Confindustria, con riferimento a tutti gli stabilimenti che hanno sede in Italia. Per partecipare alla selezione è necessario compilare tre questionari online entro le ore 14 del 18 marzo. Le imprese ammesse alla fase finale saranno sottoposte

a un approfondito processo di valutazione. Al termine del concorso le aziende finaliste riceveranno un rapporto di valutazione dettagliato e potranno chiedere una riduzione del tasso di premio Inail.

S.B.



Peso:11%



Pensioni, chi matura quota 100 può usarla anche dopo il 2021

Chi matura i requisiti di "quota 100" nel triennio 2019-2021 potrà andare in pensione anche dopo la fine della sperimentazione; e per raggiungere i 38 anni di contributi minimi non si potranno cumulare versamenti effettuati fuori dalle gestioni Inps. Sono le ultime novità pensionistiche che emergono dal decreto varato una settimana fa e che ha raggiunto il format conclusivo (con relazione tecnica e numeri). Il pacchetto pensioni costerà 48,2 miliardi nel decennio (al netto delle pensioni di cittadinanza).

Quanto al reddito (e pensioni) di cittadinanza, i nuclei che ne beneficeranno sono un 1,248miliardi milioni; le famiglie composte da soli stranieri

sono 154mila (per un tiraggio di circa un miliardo). Quest'anno ci saranno a disposizione poco più di 5,6 miliardi. Chiarimenti sul meccanismo delle offerte di lavoro congrue: la prima offerta dovrà arrivare entro un raggio di 100 km da casa; la seconda entro 250 km; per la terza si considera tutto il territorio nazionale. Intanto le Agenzie per il lavoro rilanciano le perplessità sull'attuazione delle misure e chiedono un confronto urgente.

Colombo, Rogari, Tucci, Prioschi, Orlando alle pagine 2-3

NOVITÀ DEL DECRETONE

Per raggiungere i 38 anni di contributi minimi valgono i versamenti Inps

Reddito di cittadinanza: prima offerta entro 100 km, poi 250 e infine in Italia

Le Agenzie per il lavoro chiedono un confronto urgente: «Decollo difficile»

Primo Piano



Peso: 1-9%, 2-68%

Chi matura quota 100 entro il 2021 può andare in pensione anche dopo

Relazione tecnica chiusa. Testo chiuso, oggi al Colle. Si parte con 290mila candidati all'anticipo. Tfs statali: rimborso di prestito bancario e interessi con la liquidazione residua. Monitoraggio mensile Inps sulla nuova spesa

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Ai blocchi di partenza per "quota 100", ovvero la possibilità che si apre da qui alla fine del 2021 di andare in pensione con 38 anni di contributi e 62 anni di età, ci sono circa 290mila lavoratori. Che sono i candidati a un assegno lordo medio che oscilla tra i 28mila euro dei dipendenti privati e i 30mila dei pubblici, mentre scende a 18.400 euro per gli autonomi. Chi avrà maturato i requisiti di "quota 100" nel triennio potrà decidere di pensionarsi anche al termine della sperimentazione, mentre per raggiungere i 38 anni di contributi minimi non si potranno cumulare versamenti effettuati fuori dalle gestioni Inps, per esempio in una cassa privatizzata.

Eccole le ultimissime novità pensionistiche del decretone varato una settimana fa dal Governo che finalmente ha raggiunto il suo format conclusivo, con tanto di relazione tecnica. Un testo chiuso, che oggi è atteso al Colle per il sigillo del Capo dello Stato prima della pubblicazione in «Gazzetta».

La platea dei nuovi pensionandi 2019 sale a 330mila se ai "quotisti" si aggiungono le circa 24.500 lavoratrici con 58 anni e 35 di contributi (59 se autonome) che potrebbero utilizzare

la proroga di "Opzione donna", i 13.900 lavoratori in difficoltà che potrebbero avere l'Ape sociale, e i 2/3mila lavoratori precoci che, anche quest'anno, usciranno con 41 anni di contributi minimi. Il pacchetto pensioni nella sua versione finale, che ancora non prevede l'annunciato aumento degli assegni di inabilità atteso in fase di conversione parlamentare, costerà 4,6 miliardi quest'anno, per salire alla vertiginosa cifra di 48,2 miliardi nel decennio, al netto delle pensioni di cittadinanza. La soluzione finale trovata per il nodo Tfs dei dipendenti pubblici conferma che l'anticipo bancario varrà fino a un massimo di 30mila euro. Cifra che dovrà essere rimborsata, con gli interessi, in soluzione unica al momento dell'incasso dell'indennità di liquidazione residua. Facciamo un esempio di uno statale con un Tfs di 75mila euro (cifra vicina alla stima media della relazione tecnica): se sceglie di incassare subito con un prestito bancario di 30mila euro, due anni dopo, al momento dell'incasso dei 45mila residui dovrà scontare il capitale (30mila) e gli interessi (circa il 2,5% l'anno, ovvero 1.500 euro) per un totale di 31.500 euro.

Con il risultato che la liquidazione residua si fermerebbe a 13.500 euro. La detassazione dell'1,5% sull'Irpef prevista nel primo anno dovrebbe, nello schema di provvedimento, più

che compensare gli oneri per interessi. Questa agevolazione si traduce in minori entrate per circa 90 milioni nel primo triennio. L'operazione verrà definita in un Dpcm e una convenzione con Abi e varrà per tutti i pensionamenti pubblici, non solo per "quota 100".

L'uscita anticipata dei quotisti privati determinerà invece un deflusso di 432 milioni dal Fondo di tesoreria Inps, dov'è accantonato il Tfr maturando degli addetti impiegati in aziende con più di 50 dipendenti.

La sperimentazione triennale per "quota 100" e l'annessa "pace contributiva" si completano con la sospensione per sette anni, fino al 2026, del blocco degli adeguamenti alla speranza di vita dei requisiti di anticipo pensionistico. Mentre per l'attuazione della delicata clausola frena-spesa è confermato quest'anno il monitoraggio mensile dell'Inps. La facoltà di



Peso: 1-9%, 2-68%



riscatto dei periodi non coperti da contribuzione per i lavoratori in attività dal 1996 dovrebbe essere colta da almeno 3.500 soggetti l'anno. Tra il 2019 e il 2021 questa "pace contributiva" dovrebbe generare versamenti volontari per 90,5 milioni. Non cambia l'agevolazione per il riscatto laurea degli under 45: consentirebbe un risparmio del 20/25% rispetto al riscatto per via ordinaria attualmente previsto per tutti.

Infine il ritorno al passato per Inps e Inail con l'arrivo dei Cda, che anche per la procedura di nomina è stato uno degli ultimi nodi da sciogliere (poi risolto). Anche perché ci sarebbe stato il tentativo del M5S di evitare che

a pronunciarsi fosse anche il Mef oltre al ministero del Lavoro. Alla fine il "concerto" è rimasto. I nuovi board saranno composti da cinque persone, una delle quali sarà il presidente. L'operazione avverrà a costi invariati. Nulla cambia per i direttori generali e per i Civ, dove siedono i rappresentanti delle parti sociali.

**SPERIMENTAZIONE E BLOCCO**

Le nuove regole di pensionamento con quota 100 sono triennali, mentre la sospensione degli adeguamenti alla speranza di vita è di sette anni

**ULTIMO NODO CDA INPS-INAIL**

Tra gli ultimi nodi, poi sciolti, la procedura di nomina dei Cda di Inps e Inail e il contenimento delle spese per gli emolumenti dei cinque componenti

Corsa**alla pensione.**

La platea dei nuovi pensionandi per il 2019 - tra quota «100» e altre corsie preferenziali per avvicinarsi alla pensione - sale a una potenziale platea di 330 mila persone

PACE**CONTRIBUTIVA**

La relazione tecnica prevede che ogni anno circa 3.500 lavoratori faranno i riscatti



Peso: 1-9%, 2-68%

TUTTE LE NOVITÀ SULLE PENSIONI

1

COSTI E BENEFICIARI

Quota 100, si parte con 290mila uscite

Confermata in via sperimentale la possibilità di pensionamento anticipato per i lavoratori che nel triennio 2019-2021 maturano almeno 62 anni di età e 38 anni di contribuzione (la cosiddetta quota 100). Il diritto alla pensione d'anzianità potrà essere esercitato anche dopo la fine del triennio di sperimentazione. Le uscite si articoleranno sulla base di un meccanismo di finestre mobili. La prima è fissata ad aprile per i lavoratori privati mentre i dipendenti pubblici che avranno maturato i requisiti prima della data di entrata in vigore del decreto potranno uscire il 1° agosto. Gli assegni non sono adeguati alla speranza di vita e non sono cumulabili con altro reddito da lavoro (sopra i 5mila euro).

LA SPESA

3,78 miliardi

Il costo delle 290mila nuove pensioni nel 2019. Quest'anno previste 100mila uscite degli «statali»

2

PACE CONTRIBUTIVA

Recupero fino a 5 anni e riscatto laurea under 45

In via sperimentale per il triennio 2019-2021 scatta per tutti i lavoratori che hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996 la possibilità di riscattare, in tutto o in parte, i periodi non coperti da contribuzione fino a un massimo di cinque anni facendo leva su versamenti fino a 60 rate mensili d'importo non inferiore ai 30 euro. Per gli "under 45" è anche prevista l'opportunità del riscatto agevolato della laurea anche ai soli fini dell'incremento dell'anzianità contributiva. I periodi recuperati concorreranno in ogni caso al computo del "montante" sulla base del quale viene calcolato l'importo dell'assegno. La relazione tecnica stima 3.500 adesioni l'anno alla cosiddetta pace contributiva fino al 2021

LE ADESIONI

3.500

Lavoratori che ogni anno eserciteranno il riscatto. Accesso consentito solo a chi lavora dal 1996

3

LE ALTRE FLESSIBILITÀ

Proroga per Opzione donna e Ape sociale

Il decreto prevede anche per il 2019 il diritto al pensionamento anticipato, con il ricalcolo dell'assegno con il metodo contributivo, per le lavoratrici dipendenti in possesso al 31 dicembre di almeno 35 anni di contributi e 28 anni di età (59 anni se lavoratrici autonome). Il trattamento non sarà adeguato agli incrementi della speranza di vita. Le uscite anticipate stimate dalla relazione tecnica sono 24.500 per quest'anno. Il decreto proroga anche al 31 dicembre 2019 il cosiddetto "Ape sociale", l'anticipo pensionistico introdotto dai governi Renzi e Gentiloni per i lavoratori disoccupati o in particolari situazioni di difficoltà: sono 13.900 le uscite stimate per quest'anno

I NUOVI PENSIONAMENTI

24.500

La stima per il 2019. Con 59 anni (59 se «autonome») e 35 di contributi

4

LIQUIDAZIONE ANTICIPATA

Statali, finanziamento fino a 30mila euro

Fino a un importo di 30mila euro i dipendenti pubblici che andranno in pensione da quest'anno potranno contare su un pagamento immediato del "Tis/Tir" grazie a un finanziamento bancario a tasso agevolato. Il finanziamento e i relativi interessi dovranno essere restituiti in soluzione unica al momento del pagamento della quota residua dell'indennità di fine servizio. È prevista una detassazione a partire dall'1,5% il primo anno sull'Irpef da pagare per la liquidazione che dovrebbe compensare la quota interessi dell'anticipo bancario. Il meccanismo sarà regolato in un decreto del presidente del Consiglio e da una convenzione con Abi.

LO SGRAVIO

1,5%

La detassazione. È la detassazione Irpef sull'indennità di liquidazione

5

INPS E INAIL

Torna la vecchia governance con i Cda

Per Inps e Inail torna la vecchia governance datata 2009, con un Cda composto dal presidente e altri quattro membri scelti tra «persone dotate di comprovata competenza e professionalità, nonché di indiscussa moralità e indipendenza». Il presidente è rappresentante legale dell'Istituto e condive con il Cda la pianificazione strategica. Responsabile della gestione operativa resta il direttore generale. Nulla cambia per composizione e ruolo dei Consigli di indirizzo e vigilanza. Il superamento della gestione monocratica è neutrale per i conti, il che significa che gli emolumenti degli amministratori andranno reperiti dalle risorse con cui i due enti finanziano il loro funzionamento.

IL BOARD

5

Cinque componenti. Oltre al presidente il Cda comprende altri 4 soggetti

6

FONDI BILATERALI

Assegno straordinario per l'uscita a 59 anni

Per favorire il ricambio generazionale le aziende possono utilizzare i Fondi di solidarietà bilaterali per finanziare un assegno straordinario per il sostegno al reddito di lavoratori che maturino i requisiti per "quota 100" nei prossimi tre anni. Il che significa che quest'anno potranno essere finanziate uscite di lavoratori con 59 anni e 35 di contributi. Il vincolo all'utilizzo di questo strumento è duplice: serve un accordo collettivo di livello aziendale o territoriale sottoscritto con i sindacati e occorre garantire il numero di lavoratori che verranno assunti in sostituzione di quelli accompagnati alla pensione anticipata. Nella norma si rimanda a una riforma dei Fondi di solidarietà bilaterali.

RICAMBIO GENERAZIONALE

3 anni

L'assegno ponte. Chi finanzia l'anticipato deve assumere un giovane

4,6
miliardi

Nel 2019 «quota 100» assorbe 200 milioni in meno dei 3,9 miliardi previsti dalla legge di bilancio, ma il costo complessivo del pacchetto pensioni sale a 4,6 miliardi con le altre misure per le uscite anticipate

330
mila

Sono 290mila i nuovi pensionamenti con «quota 100» stimati per quest'anno dalla relazione tecnica allegata al decreto, ma si sale a 330mila con le uscite con Opzione donna, Ape sociale e «canale-precoci»



Peso:1-9%,2-68%

IL CALCOLO

La pensione anticipata può convenire quando è previsto un calo della retribuzione

Antonello Orlando

L'importo della pensione ottenibile in quota 100 rispetto a quello della pensione anticipata classica può differire fino al 20% a scapito del primo, anche per effetto del metodo contributivo che, a partire dal 2012, è applicato alla generalità degli assicurati Inps (si veda il Sole 24 Ore del 18 e 19 gennaio). La differenza di quasi 5 anni di contribuzione rispetto al requisito della pensione anticipata per gli uomini e quasi 4 per le donne, comporta una contrazione della quota contributiva dei due assegni, almeno teoricamente confrontabili, da tenere in considerazione.

Va però tenuto conto di un altro elemento. Gli assicurati che oggi hanno 38 anni di contributi hanno versato la prima contribuzione presumibilmente entro il 1981. Questo dato va combinato con il fatto che il decreto legge non contiene, per quota 100, alcuna regola speciale di calcolo dell'assegno, lasciando immutate le norme generali. Di conseguenza, un lavoratore in questa situazione vedrà il proprio assegno liquidato con due metodi: fino al 1995 (incluso) con il metodo retributivo, a partire dal

1996 e fino all'ultimo contributo versato, secondo il calcolo contributivo. Quest'ultimo restituisce una rendita direttamente proporzionale a tutti gli importi versati (montante contributivo) che si trasformano in pensione grazie all'applicazione di un coefficiente collegato all'età del pensionamento (più vantaggioso se si è più anziani).

Inevitabilmente, l'assicurato che scelga quota 100 al posto della pensione anticipata, versando meno contributi rispetto all'alternativa di continuare fino al 2024 per raggiungere la pensione anticipata ordinaria, avrà una quota contributiva più bassa e di minor valore.

Tuttavia la stessa persona avrà un assegno previdenziale determinato per più del 36% con il sistema retributivo. Per questo motivo quota 100 costituirà uno "scivolo" verso il pensionamento decisamente appetibile per quegli assicurati che prevedono un considerevole decremento dei propri tenori retributivi nei prossimi anni (ad esempio per la mancata corresponsione di alcuni incentivi o bonus o per la perdita di una indennità legata a una mansione non più assegnata).

Infatti il metodo retributivo, anche

per i soggetti che godono di un calcolo misto, liquida le proprie quote di pensione sulla base della media delle retribuzioni lorde rivalutate rispettivamente dell'ultimo quinquennio (quota a) e decennio (quota b) trasformandole in pensione con una aliquota di rendimento decrescente con la media reddituale.

In parole povere, il retributivo non tiene conto di tutta la storia contributiva dei lavoratori, ma si focalizza sull'ultima parte delle loro carriere, trasformando la media retributiva in pensione. Per chi prevede un decremento retributivo di rilievo tale da impattare sulla media quinquennale e decennale delle proprie retribuzioni, conseguentemente sulla quota retributiva della pensione, quota 100 potrà dunque costituire una insperata clausola di salvaguardia che consentirà non solo di anticipare l'assegno, ma di metterlo al riparo da un possibile decremento. Oltre tutto, una volta maturati i requisiti entro il 2021, l'opzione per Quota 100 potrà essere attivata anche successivamente.

A reddito invariato, invece, l'assegno si può ridurre anche del 20 per cento

La quota dell'assegno determinata con il sistema retributivo si basa sulle entrate degli ultimi 5 e 10 anni



Peso: 11%

**IL COINVOLGIMENTO "TARDIVO"**

Agenzie per il lavoro: subito il confronto, decollo difficile

Difficile pensare di far firmare un patto per il lavoro in poche settimane a centinaia di migliaia di persone e trovare loro un impiego a tempo indeterminato.

Perplessità sull'attuazione delle politiche attive legate al reddito di cittadinanza arrivano dalle agenzie per il lavoro con le quali è stato avviato un «percorso di coinvolgimento» nell'operazione, come da comunicato del ministero del Lavoro di mercoledì.

Ieri il sottosegretario Claudio Durigon, al convegno "Costruire l'occupabilità" organizzato da Dla Piper e Adecco, ha affermato che sono state riconosciuti la

competenza e il ruolo svolto dalle agenzie per il lavoro, anche per quanto riguarda il reddito di cittadinanza. Un coinvolgimento che però, oltre a essere tardivo, non è esente da dubbi. Andrea Malacrida, country manager The Adecco group Italia, intervenuto al convegno, ha sottolineato l'esigenza di un confronto per capire come si può far veramente funzionare lo strumento.

Altrimenti per le agenzie c'è la prospettiva di venir coinvolte nell'impossibile obiettivo di trovare impiego a tempo indeterminato a centinaia di migliaia di persone e poi magari

venir accusate di non essere state in grado di farlo.

Accolta positivamente, invece, la disponibilità, ribadita da Durigon, di intervenire sulle causali introdotte dal decreto dignità per i contratti a tempo determinato. «Il quadro attuale - ha affermato Malacrida - non risponde alle esigenze delle imprese e l'apertura del governo sulle causali è un bene per il mercato del lavoro».

—M.Pri.



Peso: 6%

Primo Piano

I NUMERI DEL NUOVO STRUMENTO DI WELFARE

Reddito all'85% degli aventi diritto Taglio del 20% della quota non spesa

Ne beneficeranno 154mila nuclei di soli stranieri
Costo fino a un miliardo

Claudio Tucci

I nuclei che beneficeranno di reddito e pensione di cittadinanza sono un milione e 248mila unità (erano un milione e 322mila nella relazione tecnica della scorsa settimana - quindi, nell'ultima versione del provvedimento si contano 74mila nuclei in meno). Le famiglie composte da soli stranieri sono 154mila (241mila a cui vanno però sottratti 87mila nuclei non eleggibili, perché non in possesso dei requisiti richiesti (i 10 anni di residenza in Italia, di cui gli ultimi due continuativi, ndr), per un tiraggio di circa un miliardo.

La stima dei potenziali beneficiari della misura è dell'85% (era 90% nella versione precedente); e quest'anno ci saranno a disposizione poco più di 5,6 miliardi di euro (rispetto ai precedenti 5,9 miliardi).

L'ultima relazione tecnica del decreto, che fa decollare da aprile il nuovo strumento di politica attiva e contrasto alla povertà, chiarisce anche altri dettagli dell'intervento.

Per esempio, sul fronte degli incentivi all'impresa che assume un beneficiario di Rdc, si prevede che lo sgravio oscilla da 5 a 18 mensilità, se la stabilizzazione scatta nel corso dei primi 18 mesi di fruizione del reddito. Se si "scavalla" al secondo ciclo, l'esonero è fisso in 5 mensilità (se si avvia un'attività autonoma l'incentivo è sei mensilità).

Altri piccoli aggiustamenti alla misura sono contenuti nell'articolato. Qui sale al 20% (rispetto al 10% delle precedenti bozze) la "trattenuta" che opererà l'Erario sulle somme non spese (e non prelevate) del reddito di cittadinanza, accreditato mensilmente sulla Card. È prevista anche una verifica semestrale, che può portare all'azzeramento del plafond (inutilizzato), fatta eccezione per una mensilità di beneficio riconosciuto.

Il testo chiarisce poi meglio il meccanismo delle offerte di lavoro

congrue. La prima offerta, nel primo anno, dovrà arrivare nel raggio di 100 Km da casa o a 100 minuti di viaggio. Per la seconda offerta di impiego il raggio passa a 250 Km, mentre per la terza si considera tutto il territorio nazionale. Dopo il primo anno anche per la prima offerta di lavoro si allarga il raggio a 250 km e dopo 18 mesi, al secondo ciclo, le offerte di lavoro possono arrivare da tutta Italia. Per le famiglie con persone con disabilità le offerte di lavoro saranno entro i 250 km. Se ci si trasferisce oltre i 250 km insieme alla famiglia si avrà diritto a delle mensilità di reddito in più, da tre fino a un massimo di 12.

L'Alleanza contro la povertà resta critica: «Ci sono risorse importanti - ha ribadito in una nota - ma lo strumento rischia di rivelarsi la strada sbagliata per rispondere alle esigenze dei poveri».

100

CHILOMETRI

La prima offerta di lavoro dovrà arrivare nel raggio di 100 chilometri da casa o a 100 minuti di viaggio. La seconda in un raggio di 250 chilometri e la terza offerta in tutta Italia

5,6 miliardi

Il costo stimato per il reddito di cittadinanza per il 2019 scende a 5,620 miliardi (nelle prime stime si parlava di 5,950 miliardi). Nel 2020 il costo sarà di 7,121 miliardi, 7,335 nel 2021 e 7,210 nel 2022 e nel 2023.

1,248 milioni

È la platea dei nuclei potenzialmente beneficiari del reddito di cittadinanza. Di questi 154mila sono composti di soli stranieri (in realtà la platea di famiglie straniere potenziale è di 241mila, ma 87mila non hanno i requisiti)



Peso: 52%



TUTTE LE NOVITÀ SUL REDDITO DI CITTADINANZA

1

REQUISITI PER L'ACCESSO

Isee sotto 9.360 euro e residenza da 10 anni

Il reddito di cittadinanza spetta ai cittadini italiani (o Ue) e a chi risiede nel Paese da almeno 10 anni, di cui gli ultimi due, considerati al momento della domanda e per tutta l'erogazione del beneficio, in via continuativa. I requisiti per ottenerlo sono: Isee inferiore a 9.360 euro l'anno; patrimonio immobiliare, cioè terreni e fabbricati (esclusa la prima casa) di valore non superiore a 30mila euro; patrimonio finanziario inferiore a 6mila euro, che può salire in base al nucleo (e alla presenza di disabili); reddito familiare sotto i 6mila euro. Per ottenere il beneficio, poi, non si devono possedere, per esempio, autoveicoli di cilindrata superiore a 1.600 cc; motocicli di cilindrata superiore a 250 cc; oltre a navi e imbarcazioni da diporto.

IL TETTO

30mila euro

Limite del patrimonio immobiliare

Terreni e fabbricati, esclusa la prima casa

2

GLI IMPORTI

Assegno di 780 euro per 18 mesi rinnovabili

Il beneficio, su base annua, si compone di due elementi: una componente a integrazione del reddito familiare fino a 6mila euro (single) e una componente per pagare l'affitto fino a 3.360 euro. In pratica, 500 euro + 280 euro al mese, per un totale di 780 euro mensili (single con Isee zero e in affitto). Le somme salgono in base alla numerosità del nucleo familiare in virtù di una scala di equivalenza. In caso di mutuo scatta un'integrazione fino a un massimo di 1.800 euro l'anno (150 euro al mese). Il beneficio economico non può essere inferiore a 480 euro annui. Il reddito di cittadinanza ha un ciclo di 18 mesi, rinnovabili, se si mantengono i requisiti, di altri 18 mesi, previa sospensione di un mese.

L'INTEGRAZIONE

1.800 euro

Le somme aggiuntive all'anno in caso di mutuo

L'integrazione massima è fino a 150 euro al mese

3

LE PLATEE

Soldi anche agli stranieri eleggibili 154mila nuclei

I beneficiari sono oltre un milione e 248mila nuclei, pari a circa cinque milioni di individui. I nuclei composti di soli stranieri sono calcolati, nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto legge, in 241mila nuclei (e per loro è prevista una spesa di circa 1,5 miliardi su un totale di oltre sette miliardi). Si calcola però 87mila nuclei stranieri non eleggibili perché non in possesso dei requisiti. E quindi le famiglie straniere diventano 154mila su un totale di 1.248 milioni. Si parte ad aprile, le risorse per reddito e pensione di cittadinanza sono: 5.620 milioni nel 2019, 7.123 nel 2020, 7.355 nel 2021, 7.210 nel 2022 e nel 2023. Sempre in base alla relazione tecnica, la platea potenziale di fruitori del beneficio è stimata nell'85%

GLI ESCLUSI

87.000

le famiglie straniere senza i requisiti

Per questi nuclei non ci sono i requisiti di residenza

4

INCENTIVI ALLE IMPRESE

Da 5 a 18 mensilità per chi assume

L'azienda che comunica le vacancies al portale Siupl avrà diritto, in caso di assunzione stabile, a un incentivo da 5 a 18 mensilità. Se l'assunzione avviene tramite un ente di formazione lo sgravio si dimezza. Se la stabilizzazione avviene durante il secondo ciclo di reddito (i successivi 18 mesi), l'esonero per l'imprenditore è concesso nella misura fissa di cinque mensilità. Se si avvia un lavoro autonomo l'incentivo che spetta è di sei mensilità. Per ottenere il bonus l'impresa, oltre a comunicare le vacancies, è tenuta, tra l'altro, a non licenziare il beneficiario senza giusta causa o giustificato motivo; e l'assunzione deve comportare un incremento netto del numero di dipendenti a tempo pieno e indeterminato.

IL BONUS

6 mensilità

Per chi avvia un lavoro autonomo

Spetterà al beneficiario che si mette in proprio

5

GLI IMPEGNI PER IL BENEFICIARIO

I patti di lavoro, formazione e inclusione

I beneficiari del reddito di cittadinanza stipulano presso i centri per l'impiego o le agenzie accreditate il patto per il lavoro, con il quale si obbligano ad attivarsi. Tra gli adempimenti richiesti, c'è la consultazione quotidiana della piattaforma digitale, l'obbligo di accettare corsi di formazione o di riqualificazione, dire «Sì» ad almeno una di tre offerte di impiego congrue. Chi riceve il reddito ed è in condizione di povertà e disagio è convocato (entro 30 giorni) dai competenti servizi comunali di contrasto alla povertà. Nel caso di bisogni complessi e multidimensionali si sottoscrive il patto per l'inclusione. Il patto di formazione è invece sottoscritto dagli enti di formazione accreditati, e serve ad immettere il percettore di Rdc in un percorso formativo o di riqualificazione

LA CONVOCAZIONE DAL COMUNE

30 giorni

La chiamata dei servizi comunali

Un Patto per l'inclusione per chi non può lavorare

6

LE SANZIONI

Documenti falsi, carcere fino a 6 anni

Se il beneficiario del reddito di cittadinanza omette di comunicare la variazione di reddito e patrimonio (che porterebbe a perdere o a ridurre il sussidio) rischia la reclusione da uno a tre anni. Per dichiarazioni o documenti falsi la sanzione è il carcere da due a sei anni. Non solo. È prevista anche la decadenza della misura, per esempio, per mancata dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, mancata partecipazione a iniziative formative o di riqualificazione, in caso di rifiuto a esibire la documentazione richiesta durante i controlli e se si dice «no» a tre offerte di impiego congrue. Sono previste, inoltre, particolari sanzioni inerenti la decurtazione parziale del beneficio. In caso di decadenza del beneficio, non si può richiedere il reddito di cittadinanza prima di 18 mesi.

LE OMISSIONI

3 anni

Pena massima

Se non si comunica la variazione di reddito

Le famiglie straniere potenzialmente idonee sono 241mila ma 87mila non hanno i requisiti



Peso: 52%

Congedi di paternità Bruxelles fissa almeno dieci giorni

DIRETTIVE UE

Accordo tra Parlamento, Commissione e Consiglio dopo un lungo negoziato

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Parlamento, Consiglio e Commissione hanno raggiunto a Bruxelles un sofferto accordo su una direttiva che regolamerà, tra le altre cose, i congedi di paternità nei paesi membri dell'Unione. L'intesa politica, che mira a garantire un delicatissimo equilibrio tra impegni professionali e impegni familiari, è giunta dopo un lungo e faticoso negoziato diplomatico. Dovrà ora essere approvata dall'assemblea parlamentare e dai Ventotto.

La commissaria agli affari sociali Marianne Thyssen si è congratulata, parlando di «enorme passo avanti verso una Europa sociale». Nell'autunno del 2017, si era tenuto un vertice europeo nella città svedese di Goteborg nel quale fu approvato dai governi la Carta europea dei diritti sociali. Tre i filoni fissati all'epoca: uguale opportunità nell'accedere al mer-

cato del lavoro, condizioni eque di lavoro, protezione e inclusione sociali (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 novembre 2017).

Il pacchetto legislativo introduce un congedo di paternità di almeno dieci giorni al momento della nascita del figlio. Il compenso, secondo il progetto di direttiva, dovrà essere come minimo pari all'attuale retribuzione in caso di malattia. In questo momento, non vi è alcuno standard in questo campo a livello comunitario. Il testo legislativo introduce anche un

congedo parentale di quattro mesi, due dei quali non trasferibili e retribuiti. Il livello «adeguato» della retribuzione sarà deciso dallo Stato membro.

Inoltre, l'accordo di ieri tra Parlamento, Consiglio e Commissione prevede il congedo per venire in aiuto a parenti e genitori, in tempo di malattia o vecchiaia. Sarà di cinque giorni all'anno. Infine, il progetto di direttiva stabilisce che genitori con figli di almeno otto anni di età potranno chiedere meccanismi personalizzati per venire incontro alle loro esigenze: orari ridotti, orari flessibili, e anche flessibilità per quanto riguarda il luogo di lavoro.

L'obiettivo della proposta del-

la Commissione è di ridurre il divario tra uomo e donna nel mondo professionale. Ancora oggi, il tasso di occupazione delle donne è di 11,5 punti percentuali inferiore a quello degli uomini. Il 57,4% delle donne ha un lavoro a tempo pieno, rispetto al 75,5% degli uomini. La responsabilità nella cura di anziani e bambini spiega l'inattività delle donne secondo il 31% delle signore inattive. Il 31,1% delle donne ha un lavoro a tempo parziale, rispetto all'8,2% degli uomini.

Secondo Bruxelles, ridurre le differenze tra i sessi dovrebbe essere benefico anche alle imprese perché il divario provoca perdite economiche per 370 miliardi di euro all'anno. La direttiva riguarderà solo i lavoratori dipendenti, anche perché la base legale, l'articolo 153 dei Trattati, consente solo questa opzione. Due aspetti hanno complicato il negoziato: la trasferibilità del congedo parentale (Bruxelles aveva proposto quattro mesi non trasferibili) e il desiderio dei governi di fissare le remunerazioni.



**La riforma**

Pensioni, 48 miliardi in più per le modifiche alla Fornero il conto nei prossimi 10 anni

Valentina Conte

Una riforma sperimentale per tre anni. Che ne compromette dieci. Quota 100 e affini costerà agli italiani nel decennio appena partito 48 miliardi e 234 milioni. Ma consentirà a 2 milioni e mezzo di loro di anticipare in qualche modo la pensione.

pagina 4

48

miliardi



Peso: 1-5%, 4-60%

Pensioni, ecco quanto costeranno Quota 100 & Co. in dieci anni

VALENTINA CONTE, ROMA

Una riforma sperimentale per tre anni. Che ne compromette dieci. Quota 100 e affini costeranno agli italiani nel decennio appena partito 48 miliardi e 234 milioni. Ma consentiranno a 2 milioni e mezzo di loro di anticipare in qualche modo la pensione. Senza abolire la legge Fornero, solo derogandola.

Il bollino della Ragioneria al decretone ancora non c'è. Il Quirinale aspetta il testo per oggi, così che possa essere firmato dal presidente Mattarella e poi pubblicato in Gazzetta ufficiale domani, entrando in vigore. Il provvedimento, licenziato dal consiglio dei ministri il 17 gennaio, comprende anche le norme sul reddito e la pensione di cittadinanza. Il via libera sembrava poter arrivare, ma in tarda serata i tecnici Cinque Stelle hanno preteso che fosse tolto il concorso del ministero dell'Economia alla nomina dei nuovi vertici di Inps e Inail. Un dettaglio sin qui sfuggito.

A quanto si legge nella relazione tecnica al decreto, solo per quota 100 - l'uscita con almeno 62 anni e 38 di contributi - e la pensione anticipata a 42 anni e 10 mesi a prescindere dall'età (un anno in meno per le donne) - requisito che viene bloccato anziché crescere a 43 anni e 3 mesi e non più aggiornato alla speranza di vita fino al 2026 - la spesa arriva a 43 miliardi a 360 milioni tra 2019 e 2028. Gli altri 2 miliardi servono a confermare tre opzioni

introdotte dai governi Renzi-Gentiloni. La pensione dei lavoratori precoci con 41 anni di contributi (requisito anche qui bloccato fino al 2026). Quella delle donne che hanno compiuto 58 anni - o 59 se autonome - nel 2018 con 35 di contributi, ma ricalcolo contributivo che fa perdere in media il 14% dell'assegno alle dipendenti (circa 1.200 euro al mese di pensione media), il 19% alle statali (1.400 euro) e il 23% alle autonome (800 euro). E infine l'Ape sociale, pensione anticipata a 63 anni con 30 o 36 anni di contributi, tutta coperta dallo Stato e riservata ai lavoratori disoccupati o disagiati. Ape e opzione donna sono rinnovati solo per un anno. Nel 2019, rivelano le tabelle allegate al decreto, si prevedono 330 mila uscite totali, per una spesa di 4,6 miliardi. Tra quota 100 e pensione anticipata si arriva a 290 mila pensionati in più: 102 mila dal settore privato, 88 mila autonomi e 100 mila statali. I soli "quotisti" sono 270 mila. La spesa viene monitorata mese per mese. Superati gli stanziamenti a bilancio, scattano i tagli ai ministeri o l'aumento delle tasse. Tutti quelli che hanno i requisiti potranno in ogni caso anticipare la pensione. L'assegno medio con quota 100, calcolano i tecnici del ministero del Lavoro, sarà nel 2019 di 28.300 euro per i privati, 18.400 per gli autonomi, 30.200 per gli statali. I "quotisti" pubblici possono poi contare anche sull'anticipo immediato, anziché aspettare sino a 7 anni, di 30 mila euro della loro liquidazione, il

Tfs - su una media di 76 mila euro - ma debbono farne richiesta esplicita, perché verrà erogata dalle banche a un tasso di favore. Gli interessi saranno saldati quando il lavoratore incasserà la parte residua di Tfs, cioè al compimento dell'età di vecchiaia, oggi pari a 67 anni, a cui aggiungere fino a due anni canonici per l'esborso. Ma la spesa sarà totalmente coperta, sostiene il governo, da uno sgravio Irpef pari a 1,5 punti in meno sul Tfs per ogni anno tra la fine del lavoro e l'incasso della liquidazione, applicabile fino a 50 mila euro di Tfs. Il bonus fiscale vale per tutti gli statali, anche non "quotisti". Ma dal 2020 in poi. Lo sconto pesa per 1,9 miliardi di mancate tasse dal 2021 al 2028 (il primo anno 108 milioni). Un escamotage che evita di alzare il debito pubblico. Il governo infine calcola in 3.500 all'anno nei tre anni di sperimentazione le persone che riscatteranno i buchi contributivi, laurea compresa (per gli under 45).



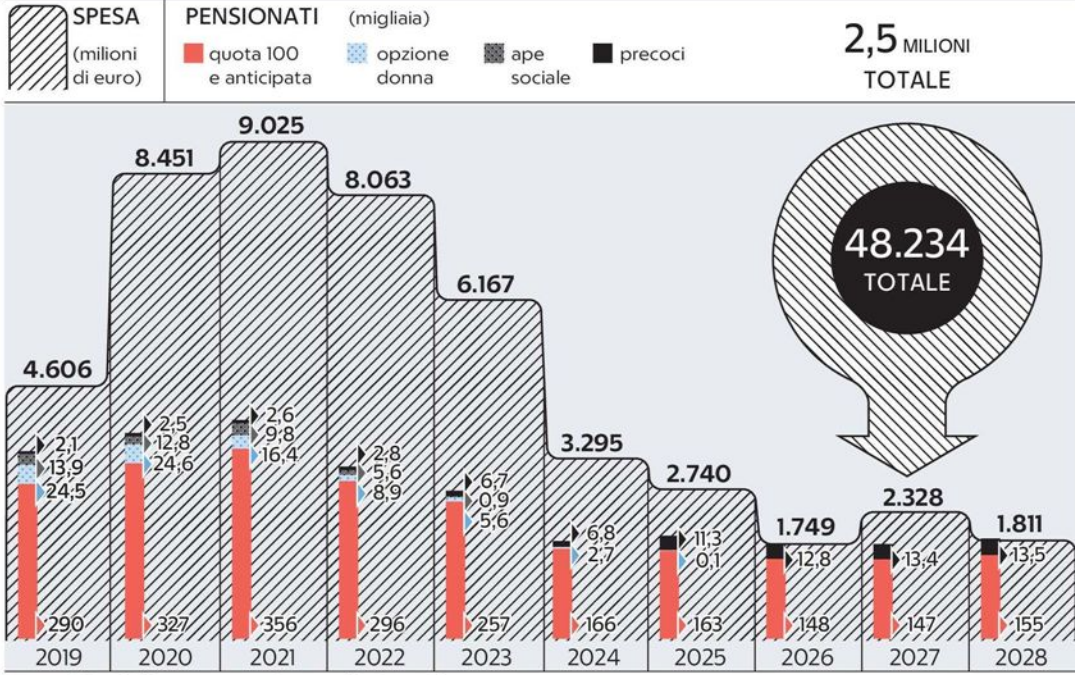
Peso: 1-5%, 4-60%



La riforma del governo è sperimentale e dura solo un triennio. Ma gli effetti di tutte le nuove norme, dice la relazione tecnica, peseranno fino al 2028. Con un forte aumento della spesa pubblica

I nuovi pensionati

Prossimi dieci anni e la spesa extra DATI RELAZIONE TECNICA DECRETO



Reddito e pensione di cittadinanza

A chi va e quanto costa DATI RELAZIONE TECNICA DECRETO

POVERI ASSOLUTI	FAMIGLIE BENEFICIARIE RDC		SPESA (milioni di euro)	Reddito di cittadinanza (euro)	
	famiglie	individui		annuo medio	mensile medio
1.778.000 famiglie	1.335.000	3.738.000	2019	5.620	4.503
5.058.000 individui	241.000 di cui STRANIERE	674.800	2020	7.123	5.708
	STRANIERE SENZA REQUISITI	-87.000 -243.600	2021	7.355	5.893
	TOTALE	1.248.000 3.494.400	dal 2022	7.210	5.777



Peso: 1-5%, 4-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-141-080



Infrazione Procedura Ue sul codice appalti Ance: correzioni subito per decreto

Giorgio Santilli

— a pagina 8



LETTERA DI MESSA IN MORA

Codice appalti, la Commissione Ue apre una procedura d'infrazione

Ance: bisogna intervenire subito con un decreto legge per correggere le norme

Giorgio Santilli

Il codice degli appalti finisce nel mirino della Commissione Ue che ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per la «mancata conformità del quadro giuridico italiano alle direttive del 2014 in materia di contratti pubblici» (le numero 23, 24 e 25). Roma è in buona compagnia visto che la lettera di messa in mora è stata inviata sullo stesso tema anche ad altri 14 Paesi. Le norme italiane nel mirino di Bruxelles sono numerose, ma fra i rilievi più gravi ci sono quelli relativi al subappalto su cui si evidenziano ben sei violazioni relative ad altrettante norme: a) il divieto di subappaltare più del 30% di un contratto pubblico; b) l'obbligo di indicare la terna di subappaltatori proposti; c) il divieto per un subappaltatore di fare a sua volta ricorso a un altro subappalta-

tore; d) il divieto per il soggetto sulle cui capacità l'operatore intende fare affidamento di affidarsi a sua volta alle capacità di un altro soggetto; e) i divieti per diversi offerenti in una determinata gara di fare affidamento sulle capacità dello stesso soggetto, per un potenziale subappaltatore indicato di presentare a

sua volta offerta e per lo stesso soggetto di essere offerente e subappaltatore di un altro offerente; f) divieto per gli offerenti di avvalersi delle capacità di altri soggetti quando il contratto riguarda progetti che richiedono opere complesse.

Ma la lettera di messa in mora



Peso: 1-2%, 8-14%



tocca anche altri punti delicati del codice, dall'esclusione delle offerte anomale ai motivi di esclusione in gara.

La decisione europea ha ridato fiato alle critiche dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che - oltre a chiedere da tempo una riforma del codice - aveva segnalato proprio a Bruxelles alcuni profili di illegittimità delle norme nazionali rispetto alle direttive Ue (compreso il subappalto).

«La decisione della Commissione europea - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - seppur in attesa di conoscere il testo integrale del provvedimento, conferma quello che andiamo denunciando da anni e cioè che il codice appalti ha completamente fallito l'obiettivo di riportare il settore dei lavori pubblici in Europa con regole semplici, chiare e trasparenti».

Un attacco molto duro che lascia trapelare anche il malumore per il continuo rinvio dei provvedimenti di modifica da parte del governo. La riforma è stata annunciata infatti dall'esecutivo fin dalla sua costituzione e poi prospettata in vari momenti, per vari provvedimenti, ma mai realizzata. Da ultimo, le norme dovevano entrare nel decreto legge semplificazioni ma gli emendamenti convergenti presentati da M5s e Lega non sono passati. La riforma è stata così nuovamente rinviata al disegno di legge delega approvato a dicembre dal governo (e mai presentato in Parlamento).

Buia invita il Governo «a non perdere altro tempo e a intervenire subito con un decreto urgente per modificare la normativa». Con l'invio della lettera di messa in mora spedita oggi da Bruxelles, l'Italia ha ora due mesi di tempo per fornir

re risposte efficaci e scongiurare che la procedura d'infrazione prosegua il suo iter, spiega l'Ance. «È ora che dalle promesse si passi ai fatti: non possiamo attendere i tempi di una legge delega di riforma del Codice - conclude Buia - che necessita invece modifiche urgenti e tempestive per consentire lo sblocco dei cantieri e quindi dare risposte ai cittadini».



GABRIELE BUIA
Presidente
Ance



Peso: 1-2%, 8-14%

«STMicronics, un modello della cooperazione Italia-Francia»

INTERVISTA

Il Ceo Jean-Marc Chery: sul polo di Agrate investiremo due miliardi

«STMicronics è un grande esempio di cooperazione tra Italia e Francia». Jean Marc Chery, primo ceo francese dalla

nascita della joint italo-transalpina rilancia sugli investimenti: «Solo ad Agrate previsto un piano da 1,8-2 miliardi».

Antonella Olivieri

— a pagina 11

Finanza & Mercati

«STMicronics è un modello della cooperazione Italia-Francia»

INTERVISTA

JEAN-MARC CHERY

Il ceo: «Regole e governance non ci impediscono di essere leader in Europa»

«Investimenti strategici in Italia: solo su Agrate punteremo 1,8-2 miliardi»

Antonella Olivieri

STM ha appena annunciato di aver chiuso il 2018 con una crescita a due cifre su tutte le voci di bilancio: +15,8% i ricavi a 9,66 miliardi di dol-

lari, +39,3% il reddito operativo a 1,4 miliardi, +60,4% gli utili a 1,29 miliardi. Però nel primo trimestre di quest'anno c'è da aspettarsi una battuta d'arresto che sfiora il 21% nel volume d'affari rispetto all'ultimo trimestre 2018 – ha avvertito la multinazionale dei semiconduttori – e ciononostante il titolo ha spiccato il volo in Borsa, per chiudere la seduta a Piazza Affari in rialzo di oltre il 10% a 13,76 euro. Jean Marc Chery, alla guida del gruppo dal



Peso: 1-3%, 11-32%

maggio scorso (primo ceo francese dalla nascita della joint italo-transalpina), ne dà questa spiegazione: «La guidance sui ricavi non giustifica certo l'entusiasmo, ma in buona parte era già scontata dal mercato. I margini però tengono (la previsione per il primo trimestre è di un margine lordo intorno al 39%) e soprattutto contiamo di tornare a una crescita sequenziale nel secondo trimestre, con un'accelerazione nella seconda parte dell'anno. In una situazione di elevata incertezza questa è stata recepita dal mercato come una buona notizia. E aggiungo che dimostriamo fiducia nel futuro, con un piano d'investimenti per quest'anno da 1,2-1,3 miliardi di dollari per sostenere importanti iniziative strategiche».

Quali?

Mi lasci partire dalle strategie. Vogliamo diventare il numero 1, o il numero 2 molto vicino all'1, nel settore dell'automotive e delle applicazioni industriali, con particolare riguardo alle tecnologie di potenza. Per questo intendiamo sviluppare la produzione di carburo di silicio, che è basata a Catania. E poiché riteniamo che per essere leader nei prossimi dieci anni occorra spostarsi sui wafer da 300 mm (rispet-

to ai 200 mm di oggi), stiamo iniziando a costruire un impianto ad Agrate, alle porte di Milano, con l'obiettivo di avere le prime produzioni per la ricerca l'anno prossimo e di avviare la produzione di massa dal 2021 in avanti. Solo ad Agrate questo progetto richiede da 1,8 a 2 miliardi di dollari di investimenti complessivi che realizzeremo in tempi adeguati per raggiungere le dimensioni di scala necessarie.

Alla luce delle ultime indicazioni, è confermato l'obiettivo di raggiungere un giro d'affari di 12 miliardi di ricavi alla fine del triennio?

Dipende da come andrà il mercato. Se il mercato crescesse del 5% quest'anno – e noi abbiamo l'obiettivo di crescere una volta e mezzo rispetto al mercato –, il secondo semestre fosse in accelerazione e la crescita continuasse negli anni successivi, arriveremo a 12 miliardi.

Che problemi vede sul mercato?

Tre ordini di problemi. Il primo riguarda le applicazioni ad alto volume degli smartphone, dove è previsto un forte aggiustamento concentrato nel primo trimestre di quest'anno, poi però vediamo il mercato stabilizzarsi. Il secondo sono i segnali di indebolimento della crescita in Asia e in Cina che vuol dire pur sempre crescita vicina a due cifre, ma anche un piccolo rallentamento, per le dimensioni di quei mercati, ha un impatto sulla domanda di semiconduttori, che sono la componente-chiave dell'innovazione. Abbiamo visto una correzione delle scorte di microcontrollori in parallelo con un ridimensionamento del tasso di innovazione. Se l'Asia rallenta è poi logico che Germania e il centro Europa risultino deboli. Il terzo ordine di problemi riguarda il contesto di turbolenza internazionale, con Cina e Usa che non hanno raggiunto nessun accordo sul piano commerciale, Europa e Usa nemmeno, con la Brexit che resta un'incognita, le proteste in Francia e la questione Iran. Un clima in sostanza non favorevole per il mercato dei semiconduttori che ovviamente ne risentono perché sono componenti-chiave per applicazioni in tutti i campi.

Le continue polemiche tra Italia e Francia hanno avuto qualche contraccolpo su STM, che ha per azionisti i due Stati?

Impatto zero. Abbiamo un consiglio di sorveglianza che rappresenta tutti gli azionisti, compresi i due soci pub-

blici italiano e francese. Quello che è importante è un consiglio che sostiene la società, e ha approvato strategie e budget. Anzi, le voglio raccontare una cosa. L'anno scorso abbiamo presentato alla Ue una proposta per sostenere un piano di ricerca e sviluppo con il supporto pieno delle due amministrazioni, che ho visto come non mai allineate, e STM ha ottenuto l'approvazione del finanziamento europeo. Per me questo dimostra che STM è un grande esempio di cooperazione tra i due Paesi. Abbiamo una struttura definita dell'azionariato e regole di governance che non sono un handicap per un gruppo come STM e non impediscono alla società di essere il primo operatore del settore in Europa e, se escludiamo le memorie, tra i primi cinque al mondo.

Torniamo al business: è soddisfatto dei risultati del 2018?

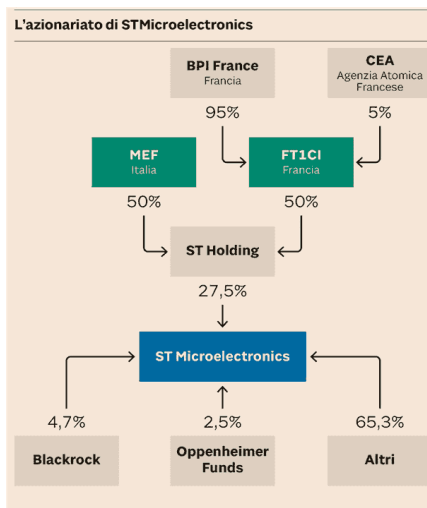
È chiaro che le dinamiche di mercato sono cambiate da quando abbiamo fissato gli obiettivi per il 2018, ma grazie alla flessibilità, reattività e resilienza del gruppo abbiamo ottenuto comunque buoni risultati, di cui sono pienamente soddisfatto. Non ho preoccupazioni di sorta per il futuro, anche se è chiaro che continuiamo a monitorare con attenzione mercato e prodotti. Ma la visibilità che abbiamo ci spinge a muoverci dove siamo convinti di poter crescere, non vediamo il rischio di profonda recessione nel settore, continuiamo a essere fiduciosi e per questo puntiamo sul nostro piano e sugli investimenti.

PARIGI E ROMA ALLINEATE

Finanziamento europeo approvato proprio per il supporto pieno delle due amministrazioni

IL PIANO

Vogliamo diventare il numero uno al mondo nell'automotive e nelle applicazioni industriali



Peso: 1-3%, 11-32%

ACCANTO ALL'IMPRESA CI DEVE ESSERE UN'ECONOMIA SOCIALE

IL LIBRO DI PICCONE di **Beniamino A. Piccone**

Esauritosi il motore del capitalismo pubblico con la chiusura dell'Iri, le grandi imprese private non hanno saputo prendere il testimone e trainare il Paese. I grandi imprenditori hanno trascurato colpevolmente l'interesse dell'impresa mirando solo al loro «particolare». In molti casi abbiamo assistito a situazioni dove il capitale investito dall'azionista di riferimento era esiguo, con grande peso dei debiti finanziari e dei mezzi conferiti dagli azionisti di minoranza, il cosiddetto «other people's money» descritto da Louis Brandeis all'inizio del XX secolo.

Verrebbe da dire che la teoria imperante dello *shareholder value* sia morta. Ma le disuguaglianze di reddito e di ricchezza che si sono sviluppate negli ultimi decenni rendono difficile correggere la rotta. Ha scritto Bragantini: «Nel 2014 Martin Wolf scrisse sul "Financial Times", non sulla "Pravda", che il capitale, come una polizza di assicurazione, protegge l'impresa da rischi avversi. L'impresa non ha padroni e neanche gli assicuratori lo sono».

Il 23 aprile 1955 Adriano Olivetti, in occasione dell'inaugurazione del nuovo stabilimento di Pozzuoli, rivendicava la necessità di guardare al di là del mero profitto. Come Tommaso Padoa-Schioppa indica l'impresa come istituzione della società tutta, così Olivetti alzava lo sguardo verso meta-obiettivi: «Il segreto del nostro futuro è fondato, dunque, sul dinamismo dell'organizzazione commerciale e del suo rendimento economico, sul sistema dei prezzi, sulla modernità dei macchinari e dei metodi, ma soprattutto sulla partecipazione operosa e consapevole di tutti ai fini dell'azienda. Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica? [...] La fabbrica di Ivrea, pur agendo in un mezzo economico e accentandone le regole, ha rivolto i suoi fini e le sue maggiori preoccupazioni all'elevazione materiale, culturale, sociale del luogo ove fu chiamata ad operare, avviando quella regione verso un tipo di comunità nuove ove non vi sia più differenza sostanziale di fini tra i protagonisti delle sue umane vicende, della storia che si fa giorno per giorno per garantire ai figli di quella terra un avvenire, una vita più degna di essere vissuta».

Pensare solo al profitto è mortale. Sergio Marchionne, il visionario a capo della Fiat per ben quattordici anni, improvvisamente scomparso il 25 luglio 2018, rimarcava che «l'efficienza non è – e non può essere – l'unico elemento che regola la vita. C'è un limite oltre il quale il profitto diventa avidità e chi opera nel libero mercato ha il dove-

re di fare i conti con la propria coscienza. C'è una realtà là fuori che non può essere trascurata. [...] Il perseguimento del mero profitto, scevro da responsabilità morale, non ci priva solo della nostra umanità, ma mette a repentaglio la nostra prosperità a lungo termine».

«Soldi per far soldi per far soldi. Se esistono altre prospettive, chiedo scusa, non le ho viste. Di abitanti, cinquantasettemila, di operai venticinquemila, di milionari a battaglioni affiancati, di librerie neanche una», scriveva Giorgio Bocca sul «Giorno» in visita a Vigevano nel 1962, lamentando che in quella città non ci fosse nemmeno una libreria. Se negli anni Sessanta c'erano 1000 aziende che producevano 30 milioni di scarpe l'anno, oggi sono 15 e non arrivano a 800 addetti. Se la crisi nel settennio 2009-2015 ha morso, nel settore calzaturiero di Vigevano addirittura ha sbranato intere realtà.

Mentre il distretto di Vigevano si è notevolmente ridotto, quello calzaturiero del Veneto ha visto uno sviluppo encomiabile. Le radici sono nella zona della riviera del Brenta, tra Padova e Venezia. Nel 2017 il fatturato ha superato i 2 miliardi di euro, con l'export pari al 90% e una marcata specializzazione nelle scarpe femminili di lusso.

Non sono stati pochi quindi gli imprenditori eccellenti che sono stati capaci di uscire dal mercato dei prodotti standardizzati, dove la competizione mondiale è efferata, e di far valere la qualità, il design, i valori simbolici del made in Italy che consentono il cambiamento di gamma e l'allargamento dei margini e dei mercati.

L'insegnamento di Adriano Olivetti è dunque più che mai attuale. Se l'imprenditore non si eleva culturalmente, non esce dalle logiche familistiche, non investe su nuovi prodotti e nei nuovi circuiti distributivi digitali, non delega a manager competenti, non è disposto a combattere apertamente sui mercati globali, è destinato a uscire sconfitto.

Ma, accanto all'imprenditore, ci deve essere un'economia sociale di mercato capace di interpretare i tempi che stiamo vivendo. Tutte le classi sociali devono impegnarsi in modo corale per invertire le aspettative. Uscire dall'invidia, dal rancore e dalla nostalgia. Tommaso Padoa-Schioppa ha trovato le parole giuste quando auspicava l'avvento di uno «spirito animatore, una ambizione nazionale»: volontà di «eccellere come Paese, fiducia nelle sue forze, sguardo lungo».



**Il volume.**

Beniamino A. Piccone, docente di Sistema finanziario alla Liuc di Castellanza e autore di testi sull'eredità del governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, ha scritto *L'Italia: molti capitali, pochi capitalisti* (Vitale & Co), che verrà allegato al Sole 24 Ore a fine febbraio. In pagina proponiamo uno stralcio delle conclusioni. Il libro è stato presentato ieri a Milano



Peso: 16%

Focus

Futuro Green

La Commissione europea ha indicato 17 obiettivi di sviluppo sostenibile e i vari Paesi stanno accelerando gli interventi. In Italia Enel ha identificato cinque modelli di business, dalle fonti energetiche ai materiali

Rivoluzione in corso. L'impatto della circular economy è paragonabile all'avvento del mercato unico europeo, ma affinché possa esprimere il proprio potenziale occorrono maggiori risorse

Mobilità, food e costruzioni: la svolta dell'economia circolare

L economia circolare apre opportunità mai conosciute prima, di portata simile a quelle nate con la creazione del mercato unico europeo, ma la carenza di investimenti privati in questo settore che non viene ancora riconosciuto per le potenzialità che esprime rischia di vanificare l'impatto.

Una questione che va posta a livello europeo: per il vecchio continente - che ha un grande bisogno di rinnovamento industriale - il report pubblicato da Sun, Ellen MacArthur Foundation e McKinsey's Center for business and the environment indica che «investimenti supplementari per 320 miliardi da parte degli investitori europei potrebbero essere sbloccati con una "modesta" azione sul piano politico e industriale», e questo consentirebbe di cogliere i benefici economici, sociali e ambientali della transizione all'economia circolare superando i rischi di rimanere legata a un assetto tradizionale in un'era di cambiamenti rapidi.

C'è un problema di contesto, segnala «Achieving growth within» - studio firmato da System Iq, realtà specializzata nella consulenza - in una Europa indebolita dalla lunga crisi e dove gli investimenti sono ancora stagnanti dopo il calo legato agli anni più difficili, con un recupero post crisi decisamente carente anche nei confronti di altre economie mature quali Usa e Giappone. Un rischio per la competitività del cuore manifatturiero europeo, di cui l'Italia è il secondo leader.

Quali sono le possibili ricadute di una convinta scelta nel segno dell'economia circolare? Si va - segnala il report - dalla crescita economica alla riduzione delle emissioni di gas

inquinanti, dal recupero di scarti nel ciclo produttivo all'effetto, positivo, sull'occupazione. Temi al centro dell'attenzione della Commissione europea fino dal giugno 2014, quando è stato messo a punto un primo pacchetto di misure aggiornato nel dicembre 2015. Non solo: l'economia circolare offre soluzioni per il raggiungimento di alcuni dei 17 traguardi di sviluppo sostenibile che la stessa Europa ha ufficialmente indicato.

Anche alcuni Paesi si stanno muovendo con convinzione: dall'Olanda, che ha messo a punto un piano con orizzonte temporale fino al 2050 alla Finlandia. In Italia c'è il caso di Enel, che ha identificato cinque modelli di business "circolari" da applicare concretamente nel proprio piano industriale: utilizzo di fonti energetiche e materiali rinnovabili in cicli di vita consecutivi, allungamento della vita dei prodotti, promozione dell'uso di piattaforme per la collaborazione tra gli utenti (sharing) e possessori del bene, prodotto come servizio, valorizzazione degli assets a fine vita attraverso upcycling e recycling.

Una trasformazione attraente anche a misura di industria? Sì, è la risposta degli esperti: la catena del valore circolare impatta su diverse aree, che vanno dalla ricerca e sviluppo al design di prodotto, dal marketing (grazie anche alle scelte sempre più consapevoli dei consumatori) alle vendite, con ricadute rilevanti proprio per quelle industrie che vendono un prodotto fisico.

Ci sono esempi di economia circolare che si sono ormai affermati: dalle auto condivise grazie alle piattaforme di sharing e alle app fino alla rivoluzione delle case per le vacanze che chiunque può prenotare o mettere a disposizione, ma si tratta comunque di nicchie che crescono ve-

locemente. Nell'immaginario, poi, il recupero e la seconda vita di materiali altrimenti destinati a finire in discarica è sempre più diffuso. Eppure anche in questo ambito gli investimenti non hanno lo sprint atteso e pesa anche l'incertezza sul loro ritorno, trattandosi di innovazione. Il quadro generale è quello di investimenti inferiori al necessario, che non esprimono tutte le potenzialità di questo settore. Il report ne indica alcuni: la mobilità, in primo luogo, con la possibilità di creare sistemi integrati, e veicoli pensati a questo scopo che superano il modello tradizionale in stretta collaborazione fra pubblico e privato, ma anche il food, con le opportunità date dalle coltivazioni urbane e dalle nuove fonti proteiche per superare problemi e carenze strutturali. Ancora, le costruzioni, uno dei settori che la crisi ha letteralmente stravolto: basti pensare a nuove possibili tipologie di edifici privi di materiali tossici così da rendere possibile un completo recupero e riutilizzo, efficienti dal punto di vista energetico e integrati a loro volta in un contesto urbano circolare, così da cambiare la stessa idea di città.

Tutti temi dai quali partire - dopo l'affermazione di modelli quali Airbnb - per una nuova fase del paradigma economico circolare. Servono incentivi, investimenti, i tempi neces-



Peso: 40%

sari a fare divenire profittevole un cambiamento. Su ampia scala servono dei piani urbani per potenziare gli spazi verdi, il recupero delle acque e dirigere le scelte verso sistemi di illuminazione pubblica intelligenti.

—R.E.I.

Le ricadute vanno dalle minori emissioni inquinanti al recupero di materiali per il ciclo produttivo

La catena del valore circolare impatta sul prodotto dalla fase di R&S a design e marketing



Mobilità condivisa. Sono in costante evoluzione i modelli di spostamenti in ambito urbano



Peso: 40%



Telecomunicazioni, paradosso Italia: prima nei cellulari, ultima in internet

Rapporto R&S Mediobanca: ricavi in contrazione, la sperimentazione nel 5G

L'Italia con un fatturato di 32,2 miliardi è al quarto posto fra i mercati europei delle telecomunicazioni, dietro a Germania, Gran Bretagna e Francia. Ma con un paradosso: è fra i primi al mondo per diffusione della telefonia mobile, mentre è in coda, al ventisettesimo posto, nelle linee fisse di banda larga. Un mercato a due velocità: così viene descritto nell'ultima indagine sul settore delle Tlc realizzata da R&S Mediobanca.

Nel 2017 il settore telecomunicazioni ha rappresentato nel nostro Paese l'1,9% del Pil, il 2,5% della spesa delle famiglie e il 5,2% degli investimenti. Un mercato che, seppure in crescita negli ultimi due anni, ha registrato una contrazione rilevante dal 2013: nella rete fissa i ricavi

sono scesi del 5,1% e su quella mobile del 9,2%. Le ragioni? Fattori regolamentari e la competizione, che ha esercitato pressione sui prezzi: la concorrenza non è solo interna fra le principali società ma intervengono anche compagnie e tecnologie «alternative» come Skype o WhatsApp.

Nella fonia mobile il nostro Paese ha pochi rivali: con una penetrazione del 139% è dietro solo a Russia (160%) e Svezia (142%). Migliora ma è ancora bassa invece la diffusione delle linee fisse a banda larga, con 27 connessioni ogni 100 abitanti rispetto alle 44 dell'Olanda e alle 42 della Francia. L'Italia è poi al 27esimo posto per la velocità di trasferimento dati: siamo a 17,23 megabit per secondo,

mentre il Lussemburgo è a 375,8, il Giappone a 102, l'Islanda a 90,36 Gran Bretagna e Germania intorno a 42. Sul 5G l'Italia è invece fra i paesi pionieri nella sperimentazione con 6 città su 17 europee.

Nelle quote di mercato Tim è tornata prima nel mobile con il 31% a fine settembre, davanti a Vodafone Italia (29,4%) e Wind Tre (29,1%). Da registrare il boom delle «not human sim», quelle cioè che mettono in comunicazione device di vario tipo e appartengono al mondo dell'Internet delle cose (Iot). Tim (l'ex monopolista) è al primo posto anche nel fisso con il 51%. La società, 16esima al mondo per fatturato, presenta la redditività industriale più alta in

Europa e ha il primato per gli investimenti, pari al 29,3% del fatturato. Ma capitalizza poco più di 9 miliardi. Contro i quasi 70 di Deutsche Telekom.

Sergio Bocconi

I numeri

● L'Italia, con un fatturato di 32,2 miliardi, è al quarto posto fra i mercati europei delle telecomunicazioni, dietro a Germania, Gran Bretagna e Francia.

● Ma l'Italia è anche fra i primi al mondo per diffusione della telefonia mobile mentre è in coda, al ventisettesimo posto, nelle linee fisse di banda larga



Peso:22%

Bce tiene i tassi a zero. Si vuole evitare che i segnali di crisi nell'Eurozona si trasformino in vera recessione

Draghi: in Italia una stretta del credito Finanziamenti difficili per le imprese

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A FRANCOFORTE

Prima di Natale i colleghi che avevano posto la questione al tavolo erano "solo due": Ignazio Visco e il francese Francois Villeroy de Galhau. Un mese dopo erano diventati "alcuni". Ieri il problema è stato sollevato da "svariati" governatori. "Le operazioni per fornire liquidità alle banche sono uno strumento efficace. Faremo tutto il necessario per evitare quel che accadde nel 2012". Non è il "whatever it takes" che allora evitò il peggio all'Europa, ma l'assonanza è forte.

La prima conferenza stampa di Mario Draghi del 2019 dopo l'annuncio che i tassi restano invariati - l'ultimo anno da leader dell'Europa dell'euro - è un concentrato di incertezze: su quel che accadrà negli Stati Uniti, in Cina, nei rapporti fra Stati Uniti e Cina, in Gran Bretagna e in Italia. A dispetto della consueta sicurezza nel comunicare, il governatore Bce non ha più la freccia d'oro, quella che gli ha permesso di sostenere l'asfittica crescita continentale per tre anni. Il piano straordinario di acquisto di titoli pubblici è terminato e non si può replicare. Draghi sottolinea però

che il suo cesto è pieno di altre frecce: «C'è la strategia sui tassi di interesse, possiamo reinvestire i titoli già acquistati, possiamo fare nuove aste per la liquidità».

La richiesta di Angela Merkel fatta a Davos di «normalizzare rapidamente la politica monetaria» per ora è accantonata. Draghi non sembra preoccupato dai molti banchieri - soprattutto francesi e tedeschi - che dopo due anni di tassi zero e negativi, chiedono di tornare a recuperare margini: «Le banche oggi sono più forti di quanto non fossero prima dell'ultima crisi».

Anzi, il problema oggi è evitare che i segnali di crisi non si trasformino in vera recessione. «I governatori sono stati unanimi nel dire che non c'è il rischio per tutta l'area della moneta unica». Un modo diplomatico per dire che il rischio c'è, ma solo in alcuni Paesi. I dati più recenti dicono che la recessione l'ha già sfiorata la Germania, dove la fiducia delle imprese è in forte calo, ma ancora di più l'Italia, dove i segnali del rallentamento, la guerra del governo con Bruxelles e l'aumento dello spread fra Btp e Bund tedeschi hanno iniziato a

condizionare il credito bancario: «L'ultimo rapporto sottolinea una restrizione soprattutto in Italia, non nel resto dell'area della moneta unica», dice Draghi. La questione - argomenta il governatore - non è aiutare questo o quel Paese, come hanno lamentato in questi giorni alcuni economisti tedeschi. Ma c'è un fatto che Draghi non vuole ignorare: in alcuni Paesi le banche hanno iniziato a chiudere i rubinetti.

Quello che cita Draghi è l'ultimo sondaggio svolto con un campione delle cento e più grandi banche vigilate da Francoforte. Tre le aree osservate: il credito alle imprese, per l'acquisto della casa e al consumo. Il sondaggio dice nell'ultimo trimestre del 2018 i requisiti per concedere il credito alle imprese sono stati meno restrittivi in Germania e Olanda, sono rimasti stabili in Spagna e Francia, mentre sono peggiorati solo ed esclusivamente in Italia. Stessa cosa è accaduto alle famiglie che si sono rivolte alle banche per l'acquisto della casa: più facile in Francia e Olanda, invariato in Germania e Spagna, mentre in Italia è peggiorato. Eppure non c'è stata una crisi della do-

manda: i numeri dicono che è comunque cresciuta tanto in Italia quanto in Germania e Olanda, mentre è scesa in Francia e Spagna. Per questa ragione una fonte interpellata dell'Associazione bancaria non si mostra preoccupata: «Nel complesso i numeri restano positivi». Ma il mestiere del banchiere centrale è quello di vedere le cose prima degli altri, e Draghi non ha nessuna voglia di chiudere l'esperienza a Francoforte con una replica di quel che accadde sette anni fa, nella speranza che la politica non faccia altri errori.

Twitter @alexbarbera —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La richiesta di Merkel di normalizzare presto la politica monetaria per ora è accantonata. "Possiamo reinvestire i titoli già acquistati e possiamo fare nuove aste per la liquidità"

+10%

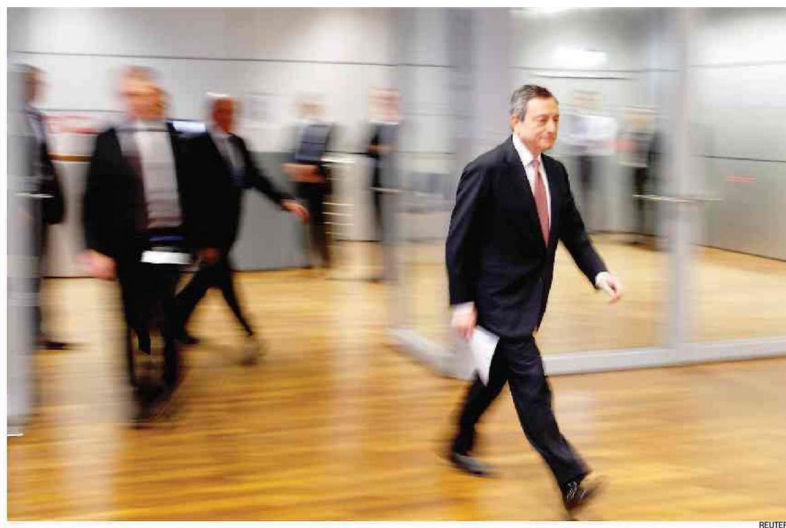
Il peggioramento delle condizioni per il credito delle banche italiane alle imprese nel quarto trimestre del 2018

+10%

Il peggioramento delle condizioni per la concessione dei mutui bancari alle famiglie

0

Rimangono invariate le condizioni per il credito al consumo in Italia concesso dagli operatori finanziari alle famiglie



Il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, ieri a Francoforte nella sede dell'istituto

REUTERS



Peso: 58%

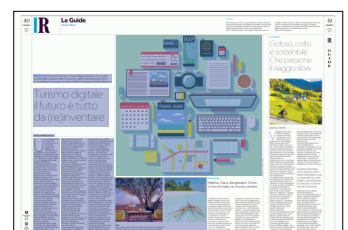
Turismo digitale il futuro è tutto da (re)inventare

MANUELA MIMOSA RAVASIO

Una conferma. Se il mercato del turismo cresce, lo si deve alla componente digitale, che nell'ultimo anno ha registrato un incremento dell'8 per cento portando a 14,2 miliardi di euro (il 24 per cento del complessivo) il giro di affari. Certo, la maggior parte delle transazioni è fatta sul "tradizionale" computer, ma l'uso dello smartphone cresce del 46 per cento, cosa che fa prevedere ulteriori evoluzioni. Sono questi i dati che introducono lo studio dell'Osservatorio Innovazione Digitale nel Turismo del Politecnico di Milano presentato ieri al convegno presso il Campus Bovisa. Il messaggio è che nessun attore del comparto viaggi può essere indifferente all'innovazione tecnologica, tanto più che è proprio il turismo la più digitale delle industrie, prevedendo un'ascesa che non si fermerà per i prossimi vent'anni. Una tendenza evidenziata anche dalle numerose startup del settore. «Quasi la metà delle imprese innovative italiane è nel turismo. Associarsi per noi ha significato condividere conoscenze specifiche e un potenziamento per tutti», dice Flavio Tagliabue, tra i fondatori dell'Associazione Startup Turismo. AST sarà presente a BeTech, congresso specificamente dedicato alla tecnologia nei viaggi di Bit (in programma dal 10 al 12 febbraio a Fieramilanocity), con la Startup School, una scuola per

dare a giovani innovatori le competenze necessarie ad avviare un'impresa di successo. «La vita media di una startup è di tre anni e la maggior parte fallisce perché la poca esperienza porta a non centrare subito il giusto modello di business. Senza contare il capitale iniziale necessario: almeno 500mila euro», continua Tagliabue. Ma, se l'idea è buona, ce la si fa. Rentopolis, un'associata che lavora nel *mare magnum* degli affitti brevi, è stata selezionata da Google tra le quindici startup di viaggi più promettenti al mondo, per partecipare a un programma di consulenze e attività per migliorare diffusione del brand e ricerca clienti. «L'aspetto innovativo di Rentopolis sta nella qualità del software che permette ai proprietari, non solo di esporre le proprie case, ma anche di gestire pratiche burocratiche», spiega Tagliabue. Pochi accedono però alle fortune messe a disposizione da giganti come Google, i più si distinguono per la loro abilità nel captare i nuovi bisogni del turista. In Europa, il mercato del noleggio delle attrezzature sportive vale per esempio 23 milioni di euro: dopo uno scouting nei negozi, oggi Sharewood consente di prenotare e-bike, tavole da surf o ciaspole dall'Olanda alla Sardegna. Grazie a PEM invece, le foto delle vacanze che di solito finiscono su Instagram diventano cartoline da inviare a casa. Mescolare la programmazione tradizionale con la digitale, è d'altra parte

un'esigenza crescente. Secondo i dati del Politecnico, a fronte dell'alto tasso di abbandono delle piattaforme di prenotazione (solo l'1,6 per cento conclude l'acquisto), c'è infatti una crescita di quelle effettuate tramite i canali digitali delle strutture. Il turista usa lo smartphone per prenotare voli e camere, ma vuole anche conoscere il padrone di casa, parlare con la reception, conoscere i segreti della destinazione. È per questo che anche nella scelta di un alloggio la visita virtuale sarà la strategia vincente. «La realtà virtuale ha trasformato il modo in cui le persone comprano qualsiasi prodotto», afferma Gualberto Scaletta, country manager Italia HomeAway, che presto attiverà nel nostro Paese lo strumento per la visita virtuale delle case vacanza. «Negli Stati Uniti questa modalità si è già rivelata più redditizia per i proprietari e più rassicurante per i viaggiatori». Perché la fiducia, quella reale, è il cardine su cui si regge tutto il sistema. Il 95 per cento delle persone che intendono prenotare, secondo uno studio della Northwestern University, consulta prima le recensioni online. Recensioni che, come dice l'esperta di economia collaborativa Rachel Botsman, per far crescere capitale di reputazione e fatturati, devono essere accessibili a tutti e



Peso: 61%

BRUXELLES SOSTIENE CHE LE PORT AUTHORITY DEVONO PAGARE LE TASSE

Scontro Italia-Ue sui porti

Per la Commissione il sistema attuale si configura come aiuto di Stato e falsa la concorrenza all'interno dell'Unione. Governo pronto a impugnare la sentenza

PAGINA A CURA
DI NICOLA CAPUZZO

L'Italia si prepara a dare battaglia a Bruxelles sulla politica portuale. Il Governo non sembra voler accettare infatti le conclusioni cui è giunta la Commissione Europea secondo cui le Autorità di sistema portuale devono pagare le tasse sul reddito per l'attività economica svolta. Il ministro dei trasporti Danilo Toninelli i primi giorni di gennaio ha infatti ricevuto una comunicazione di 23 pagine firmata dal commissario europeo per la concorrenza Margrethe Vestager, a conclusione di un'indagine avviata nel 2013. Ora ha due mesi di tempo per far sapere se l'Italia intende accettare o meno quanto deciso dall'Europa. La conclusione cui giunge la Commissione Ue è che gli enti pubblici non economici che in Italia gestiscono i porti, diversamente da quanto accadeva finora devono essere soggetti a imposte sui redditi. «La mancata assoggettazione delle attività economiche svolte dai porti all'imposta sul reddito delle società comporta un vantaggio selettivo», sostiene l'Europa, «che rischia di falsare la concorrenza e gli scambi intra-Ue. Di conseguenza l'esenzione fiscale concessa alle AdSP costituisce un aiuto di Stato poiché incide sugli scambi intra-Ue». Il termine ultimo per correggere l'attuale impostazione è il 31 dicembre 2019, ma già a inizio

marzo l'Italia dovrà comunicare a Bruxelles se intende accettare o meno la sentenza. Roma sembra orientata a opporsi ricorrendo, se necessario, alla Corte di giustizia europea, così come fatto di recente e per lo stesso motivo dal porto fluviale di Bruxelles.

In settimana a Roma il Ministero dei trasporti ha convocato la Conferenza nazionale di coordinamento delle Autorità di sistema portuale, a seguito della quale è stata diramata una nota dove in sintesi si dice che a breve si riuniranno «appositi tavoli tecnici per studiare «possibili azioni di semplificazione normativa» e per affrontare «il tema dei presunti aiuti di Stato sollevati dalla Commissione europea, per evitare una tassazione

che sarebbe insensata e per dare valore alla specificità italiana in materia». Edoardo Rixi, viceministro ai trasporti, leghista, ha poi precisato che il governo intende mantenere i porti italiani «sotto il controllo pubblico, la cui natura pubblica non è in discussione». Pare dunque allontanarsi l'ipotesi (da tempo caldeggiata da Rixi) di trasformare le Autorità di Sistema Portuale in spa.

Al di là delle dichiarazioni ufficiali però, secondo quanto riferito a *MF Shipping & Logistica*, l'Italia propenderà per la linea dura opponendosi al diktat di Bruxelles. «Ma prima occorrerà comunicare la non accettazione della decisione della Commissione Ue, poi si aprirà una procedura e solo allora si potrà ricorrere contro Bruxelles», spiega una fonte. La sede per impugnare il provvedimento è la Corte di

giustizia Ue. Se invece prevarrà l'orientamento della Commissione Europa per l'Italia gli effetti potrebbero essere per certi aspetti dirimpenti. Dal punto di vista finanziario, l'imposizione fiscale delle attività economiche svolte dalle port authority probabilmente non metterebbe in ginocchio nessuno scalo ma finirebbe per privilegiare quelli che già oggi hanno infrastrutture e traffici in grado di generare solide entrate per i rispettivi enti. C'è poi il tema legato al trasferimento di risorse pubbliche dallo Stato alle AdSP che, non ammissibili secondo l'orientamento comunitario. Ciò porterebbe in futuro alla necessaria compartecipazione dei privati alla realizzazione di nuove infrastrutture, ma anche in questo caso sarebbero avvantaggiati gli scali in grado di servire mercati più ampi (tipo quelli del Nord Tirreno e del Nord Adriatico). Dopodiché non vanno dimenticate le azioni legali e risarcitorie che le port authority potrebbero subire se passasse la linea Ue. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

Il commento**NEL SOLCO
DI BERLUSCONI***Claudio Tito*

Stiamo assistendo all'ennesimo ritorno al passato. Governo contro magistrati. Un potere dello Stato contro un altro. Un ministro.

Matteo Salvini, che si vanta di girare con le divise di tutti i corpi di polizia, che sfida un tribunale.

*pagina 33***Il commento****SALVINI
NEL SOLCO
DI BERLUSCONI***Claudio Tito*

Stiamo assistendo all'ennesimo ritorno al passato. Governo contro magistrati. Un potere dello Stato contro un altro. Un ministro, Matteo Salvini, che si vanta di girare con le divise di tutti i corpi di polizia - ma mai con la toga di un giudice - che sfida un tribunale. Esattamente come faceva Silvio Berlusconi. Forse con metodi e contenuti persino peggiori. Si assiste così a una distorsione dei rapporti tra Istituzioni e a una opacizzazione della nostra democrazia. In questo momento, infatti, non è in discussione solo il merito della richiesta avanzata dal tribunale dei ministri di Catania su una vicenda, quella della nave Diciotti, che ha già esposto il Paese alla condanna internazionale. Il vero nodo si stringe intorno alla possibilità che un membro dell'esecutivo possa attaccare i magistrati ponendosi al di sopra delle leggi e della Costituzione. Chi è eletto in Parlamento o ha ricevuto la fiducia delle Camere è sottoposto ai codici come tutti i cittadini italiani. La sola minaccia di ripetere il reato contestato supera i limiti dell'eversione. Proprio perché viene da un potere dello Stato. Il profilo genetico del nostro sistema sembra ormai aver subito negli anni e poi metabolizzato una modifica che spinge l'arroganza del potere a trasformarsi costantemente in impunità giudiziaria e ora anche in trasgressione dell'ordine democratico.

L'egemonia parlamentare trascende così in quella pericolosa possibilità di essere liberamente incoerente, di dire e fare il contrario di quel che si è promesso. Giustificando il tutto con un astratto richiamo al popolo o, per meglio dire, al "populismo". Se Salvini in diretta Facebook arriva a promettere che rifarà tutto in «difesa della patria», ogni argine viene spazzato via. Chi può davvero pensare - oltre al leader leghista - che centosettantaquattro migranti siano in grado di mettere in pericolo la Patria? Chi siede al Viminale deve semmai conoscere gli articoli della Costituzione che ci vincolano alle norme internazionali, alla convivenza civile e all'umanità. Si tratta di un perimetro che un Paese civile non può cancellare pur riconoscendo che l'immigrazione costituisce per tutti un'emergenza e un problema sociale da affrontare.

I leader di questa maggioranza, poi, hanno elevato a bandiera la loro integrità dinanzi alla giustizia. Il Movimento 5 Stelle ha vinto le scorse elezioni al grido di «onestà, onestà» e in Parlamento si è sempre schierato per concedere l'autorizzazione a procedere. Salvini il 27 febbraio del 2018 scriveva su Twitter: «Coerenza, onestà, altruismo». E ad agosto scorso si dichiarava pronto ad affrontare un eventuale processo. Chieda allora al Senato di concedere l'autorizzazione. Ieri non l'ha fatto. Ma è ancora in tempo. E i grillini, per evitare di



Peso:1-3%,33-21%



essere definitivamente battezzati come i caudatari della Lega, dicano apertamente come intendono comportarsi. In questa legislatura e nella precedente hanno sempre dischiuso le porte ai procedimenti richiesti dai magistrati. Cambiare linea solo per mantenere in vita il governo, oltre a mettere una pietra tombale su una presunta diversità, significherebbe assumere il proverbio andreottiano del «tirare a campare». C'è poi un altro

aspetto che può gettare un'ombra di sospetto: le accuse di «sequestro» rivolte a Salvini vanno inserite nell'esercizio di un'azione di governo. Di cui fanno parte anche i grillini. La responsabilità politica è collegiale, non risponderne con trasparenza annullerebbe ogni differenza tra M5S e Lega. Diventerebbero identici, a un passo dal nuovo partito unico del populismo.





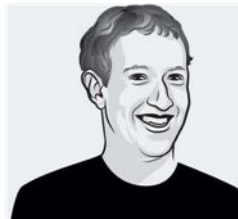
IL MIO FACEBOOK E IL DESTINO DEI VOSTRI DATI

Mark Zuckerberg

Il prossimo mese Facebook compirà 15 anni. Quando ho creato Facebook non stavo cercando di costruire una multinazionale. All'epoca, mi ero reso conto che su Internet

si poteva trovare quasi tutto – musica, libri, informazioni – tranne la cosa che conta di più: le persone. Così ho costruito un servizio che le persone potessero usare per connettersi e conoscersi. Di recente, ho ricevuto molte domande sul nostro modello di business, quindi ci tengo a chiarire come operiamo.

pagina 33



L'intervento

IL MIO FACEBOOK E I VOSTRI DATI

Mark Zuckerberg

Il prossimo mese Facebook compirà 15 anni. Quando ho creato Facebook non stavo cercando di costruire una multinazionale. All'epoca, mi ero reso conto che su internet si poteva trovare quasi tutto – musica, libri, informazioni – tranne la cosa che conta di più: le persone. Così ho costruito un servizio che le persone potessero usare per connettersi e conoscersi. Di recente, ho ricevuto molte domande sul nostro modello di business, quindi ci tengo a chiarire come operiamo. Credo che chiunque debba avere una voce ed essere in grado di connettersi. Se vogliamo essere al servizio di tutti, allora abbiamo bisogno di un prodotto che sia davvero alla portata di tutti. Il modo migliore per farlo è offrire servizi gratuiti e gli annunci pubblicitari ci consentono di farlo.

Le persone ci dicono continuamente che, se devono vedere la pubblicità, vogliono che questa sia rilevante. Ciò significa che dobbiamo capire a cosa sono interessati. Quindi, in base alle pagine su cui mettono *like*, ai contenuti su cui cliccano e a molto altro ancora, creiamo categorie – per esempio, persone a cui piacciono le pagine sul giardinaggio e che vivono in Spagna – e poi facciamo pagare gli inserzionisti per mostrare, a quella categoria, annunci pubblicitari. La possibilità di mostrare pubblicità a gruppi mirati esisteva da molto prima di internet ma, oggi, la pubblicità online permette di raggiungere il proprio target in modo più preciso e, quindi, con annunci più rilevanti.

Internet, inoltre, ci consente di offrire alle persone maggiore trasparenza e controllo sugli annunci pubblicitari che vedono rispetto, ad esempio, a tv, radio o stampa. I nostri servizi consentono alle persone di avere pieno controllo sulle informazioni che usiamo per mostrare loro la pubblicità e di bloccare tutti gli inserzionisti da cui non desiderano essere raggiunti. È possibile scoprire perché si sta vedendo un annuncio, e cambiare le proprie preferenze per visualizzare solo quelli ritenuti più interessanti. Inoltre, è possibile utilizzare i nostri strumenti per la trasparenza

per vedere tutti gli annunci che un inserzionista sta pubblicando sulla nostra piattaforma. Tuttavia, c'è chi è preoccupato per la complessità di questo modello. In una classica transazione commerciale, si paga un'azienda per il prodotto o servizio che fornisce. È semplice. Ma in questo caso i nostri servizi possono essere utilizzati gratuitamente – e noi lavoriamo separatamente con gli inserzionisti per mostrare alle persone gli annunci più rilevanti per loro. A volte questo comporta che le persone pensino che facciamo cose che in realtà non facciamo. Ad esempio, non vendiamo i dati delle persone, anche se spesso viene detto il contrario. Vendere queste informazioni agli inserzionisti sarebbe, infatti, contro il nostro stesso interesse, perché ridurrebbe il valore che il nostro servizio ha per loro. Abbiamo, quindi, un forte incentivo a proteggere le informazioni delle persone. Per essere chiaro: noi ci concentriamo sull'aiutare le persone a condividere e a connettersi, perché lo scopo del nostro servizio è quello di consentire a tutti di rimanere in contatto con la famiglia, gli amici e la loro comunità. Ma da una prospettiva di business, è anche importante che il tempo delle persone sui nostri servizi sia ben speso, altrimenti le persone smetteranno di utilizzarli.

Clickbait e altre robacce simili possono portare *engagement* nel breve termine, ma sarebbe folle per noi mostrare



Peso:1-5%,33-39%



intenzionalmente questi contenuti, perché non sono ciò che la gente vuole. Un'altra domanda che ci viene posta è se lasciamo *online* contenuti dannosi, o che creano divisione, solo perché generano interazioni. La risposta è no. L'unica ragione per cui questi contenuti restano *online* è perché le persone e i sistemi di intelligenza artificiale che utilizziamo per rivederli sono ancora in evoluzione - non perché abbiamo incentivi ad ignorarli. Infine, c'è l'importante questione se il modello pubblicitario incoraggi aziende come la nostra ad utilizzare e archiviare più informazioni di quanto altrimenti faremmo per fornire servizi ai consumatori. È vero che raccogliamo alcune informazioni per scopi pubblicitari, ma queste informazioni servono per lo più per sicurezza e per permettere ai nostri servizi di operare. Ad esempio, le aziende spesso mettono codici sui loro siti web e applicazioni per fare in modo che, dopo che una persona ha guardato un prodotto, le possano mostrare annunci che le ricordino di completare l'acquisto. Ma questo tipo di segnale può essere importante anche per identificare frodi o account falsi. Diamo alle persone il pieno controllo su come utilizziamo queste informazioni per gli annunci pubblicitari, ma non su come le usiamo per la sicurezza o per il funzionamento dei nostri servizi. E quando, in conformità con Gdpr, abbiamo chiesto agli utenti il permesso di utilizzare queste informazioni per migliorare gli annunci pubblicitari, la stragrande maggioranza ce l'ha dato, perché preferisce annunci più rilevanti.

Quando si parla di dati, infine, credo che i principi più importanti siano: trasparenza, scelta e controllo. Dobbiamo essere trasparenti su come utilizziamo le informazio-

ni e offrire alle persone scelte chiare su come vogliono che queste informazioni vengano usate. Crediamo che una regolamentazione che codifichi questi principi in tutta la rete possa essere di beneficio per tutti. È importante fare le cose nel modo corretto, perché questo modello di business ha chiari vantaggi. Miliardi di persone, infatti, hanno a disposizione un servizio gratuito per rimanere in contatto con coloro a cui tengono e per esprimersi, e le piccole imprese di tutto il mondo hanno accesso a strumenti per crescere e creare posti di lavoro.

Ci sono oltre 90 milioni di piccole imprese su Facebook e costituiscono gran parte del nostro business. La maggior parte di esse non potrebbe permettersi l'acquisto di spot televisivi o affissioni, ma ora ha accesso agli stessi strumenti che in precedenza erano prerogativa delle grandi aziende. Ciò rappresenta un'enorme opportunità, dato che sono le piccole imprese a creare la maggior parte dei posti di lavoro e a contribuire alla crescita economica nel mondo. Da un sondaggio internazionale emerge che la metà delle aziende presenti su Facebook ha dichiarato di aver assunto più persone da quando si è iscritta alla piattaforma. Ciò significa che stanno usando i nostri servizi per creare milioni di posti di lavoro. Per noi la tecnologia ha sempre rappresentato la possibilità di mettere il potere nelle mani di quante più persone possibile. Se si crede in un mondo dove chiunque può far sentire la propria voce e avere pari opportunità di essere ascoltato, dove tutti possono avviare un'attività dal nulla, allora è importante costruire una tecnologia al servizio di tutti. Questo è il mondo per cui lavoriamo ogni giorno, e a renderlo possibile è il nostro modello di business.



Mark Zuckerberg, 34 anni, informatico e imprenditore Usa, è fondatore del social network Facebook di cui è amministratore delegato

“
Per noi
la tecnologia
ha sempre
rappresentato
la possibilità
di mettere
il potere
nelle mani
di quante
più persone
possibile
”



Comunisti col Rolex Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Essendo poco pratici del ramo, prendiamo ogni giorno diligenti appunti su caratteristiche e requisiti della sinistra italiana in piena riscossa contro il governo destrorso che stanziava 7 miliardi per i poveri e 3 miliardi per i pensionati. Una sinistra che, secondo Romano Prodi, sarebbe “senza idee e senza leader”. Invece ne ha fin troppi, da vendere.

La sinistra è il compagno Luigi Marattin, capogruppo del Pd in commissione Bilancio della Camera, che difende la Francia dalle “bufale” e dalle “cialtronaie” dei terribili sovranisti sul franco coloniale Cfa che contribuisce col cambio fisso, i ricatti commerciali e le truppe di occupazione al rigoglioso benessere di ben 14 Paesi africani.

La sinistra è il compagno Pd tutto che chiama “alleata” e “amica” la Francia del compagno Macron che protegge decine di nostri assassini latitanti; chiude i porti e le frontiere ai migranti; incrimina chi assiste donne straniere incinte; deporta migliaia di rifugiati oltre i nostri confini violando la sovranità italiana a Bardonecchia e Clavie-re.

La sinistra sono Cgil, Cisl e Uil che annunciano la mobilitazione generale contro la manovra del governo che destina quasi 10 miliardi per la povera gente.

La sinistra è il compagno Matteo Renzi che, a bordo di un motoscafo proletario a Venezia, deride i 5 milioni di poveri in attesa del reddito di cittadinanza (“assistenzialismo”, “baciamento istituzionalizzato”, “sussidio a chi vuole starsene sul divano”),

in perfetta sintonia col compagno François Hollande che – come rivelò la sua ex fidanzata Valerie Trierweiler – chiamava simpaticamente i poveri “gli sdentati”.

La sinistra è la compagna Maria Elena Boschi che, reduce dal Capodanno a Marrakech e dalla cena con Salvini da 6 mila euro a tavolo, scambia lo Stato sociale per il gruppo musicale arrivato secondo a Sanremo e se la ride alle spalle dei poveri che aspettano il reddito (“Una vita in vacanza”, ahah).

La sinistra è il compagno Sandro Gozi del Pd che lancia l’idea di un bel referendum per abrogare il reddito di cittadinanza (“È l’occasione per una grande mobilitazione civica. Sono disposto a metterci subito la faccia contro questo obbrobrio”), subito raccolta dai compagni Vittorio Feltri, Pietro Senaldi, Giorgia Meloni e Mara Carfagna.

La sinistra è il compagno Paolo Gentiloni che, perse le elezioni, da premier dimissionario in carica per gli affari correnti, pensò bene di piazzare un decreto che depenalizza l’appropriazione indebita in mancanza di querela.

Così ora vanno in fumo il processo al cognato di Renzi e ai di lui fratelli per gli ammanchi milionari all’Unicef (che non li ha querelati) e il processo a Bossi padre&figlio per una parte dei 49 milioni rubati dalla Lega (che non li ha querelati).

La sinistra è il compagno Bobo Giachetti che chiama i compagni di LeU “scappati da casa”, ma “punta ai voti di Forza Italia e di LeU”.

La sinistra sono i senatori del Pd che votano con Lega e FI per salvare dai processi quattro colleghi, fra cui Maurizio Gasparri

(FI) che diede del pregiudicato a Roberto Saviano e Cinzia Bonfrisco (Lega) imputata per corruzione e associazione per delinquere.

La sinistra sono i deputati del Pd che l’altroieri, sempre in coro con i forzisti, hanno zittito al grido di “buffone! buffone! vergogna! vergogna! chiedi scusa! vai in Procura!” il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, reo di profanare l’Aula parlando addirittura di corruzione, sortendo sui colleghi lo stesso effetto dell’aglio sui vampiri con spericolate affermazioni del tipo: “La corruzione non necessita di essere raccontata o dimostrata con i dati, perché in Italia si vede a occhio nudo: ogni volta che una catastrofe naturale provoca danni devastanti perché le opere pubbliche sono state mal costruite o risparmiando sui materiali; ogni volta che un giovane italiano è costretto a espatriare perché per trovare lavoro o vincere un concorso bisogna spesso ungere le ruote giuste...”. Alla fine il presidente Roberto Fico, sopraffatto dalla gazzarra, era costretto a sospendere la seduta, perché dal vocabolario della nuova sinistra la parola corruzione è bandita.

La sinistra sono i compagni che hanno sempre chiamato “lager” i Cara (Centri di accoglienza richiedenti asilo) e ora strillano perché viene chiuso uno dei più scandalosi: quello di Castelnuovo di Porto, eredità di Mafia Capitale, mezzo abusivo e senza neppure un contratto regolare di affitto secondo l’Anac, mal gestito e in pessime condizioni igieniche, contro cui aveva condotto un’inchiesta molto documentata il *manifesto* e che già Minniti voleva chiudere due anni fa. A quando una bella manifestazione in difesa del Cara di Mineo?





La sinistra è il Pd che, con Renzi, la Cirinnà, la Fedeli, la Garavini e il giovane astro nascente Pier Ferdinando Casini, si appella al governo insieme a Lega, FI e Fd'I affinché si schierino subito, senza se e senza ma, dalla parte del "mondo libero": che poi sarebbe il golpista Juan Guaidó, autoproclamatosi presidente del Venezuela, al posto del titolare eletto Nicolás Maduro, con la benedizione di Trump.

La sinistra è il compagno redivivo Giuliano Pisapia, "partito comunista ma mai arrivato" (da *Comunisti col Rolex* di J-Ax

e Fedez) che, mentre firma l'appello del compagno Calenda, riceve nella sua modesta magione milanese la visita dei ladri che gli portano via l'*argent de poche*: 300 mila euro in gioielli e orologi.

Ora, stabilito finalmente che cos'è la sinistra, rimane da capire cosa sia la destra e cosa le resti da fare, casomai avanzasse qualcosa, per non restare disoccupata.



Peso:14%

Vogliono processarlo per gli immigrati

SALVINI BERSAGLIATO

- La procura chiedeva l'archiviazione, ma il tribunale dei ministri decide di giudicare il leghista per aver chiuso i porti
- Ora si esprime il Senato, M5S sogna di incastrarlo
- Attaccare Matteo però significa martirizzarlo
- Anche se verrà punito, lui vincerà

VITTORIO FELTRI

Praticamente assolto dalla giustizia ordinaria per la questione della nave Diciotti, che tutti immagino ricorderanno, adesso Salvini deve subire l'assalto, la persecuzione, del Tribunale dei ministri che, invece, lo vuole processare, accusandolo di aver chiuso i porti ai migranti.

Non sappiamo come andrà a finire il procedimento, speriamo bene per lui. Ma qualora egli venisse condannato - pretestuosamente - siamo sicuri che ne risulterebbe avvantaggiato. Infatti il vicepremier in sei mesi di governo ha guadagnato una valanga di consensi proprio grazie alla sua politica intransigente in materia di immigrazione. Aveva promesso di combatterla in campagna elettorale ed è stato di parola: si è dato da fare con fermezza

allo scopo di respingere l'invasione degli stranieri.

Ovviamente i cittadini gli hanno riconosciuto il merito di non averli ingannati e nei sondaggi la Lega è cresciuta a dismisura, passando dal 17 per cento ricavato dalle urne nel marzo scorso, a oltre il 30. I suoi avversari politici temono che Matteo alle europee di maggio non solo sovrasti i grillini, ma faccia incetta di voti al punto di diventare il partito dominante sullo scacchiere nazionale. Essi pertanto si stanno impegnando al massimo per mettergli il bastone tra le ruote e farlo andare fuori strada. Ricorrono addirittura alla farsa che verrà inscenata dal Tribunale dei ministri allo scopo di incastrarlo, mostrandolo poi alla opinione pubblica come un individuo che ha agito scorrettamente, violando la legge, per impedire gli sbarchi. Non si rendono

conto, da fessi quali sono, che andare a occhi chiusi addosso a Salvini significa elevarlo all'altare, promuovendolo martire degno di santificazione.

Siamo di fronte all'ennesima scemenza commessa nell'intento di bloccare surrettiziamente l'ascesa irresistibile di un leader capace di mantenere fede alle promesse programmatiche. Che l'iniziativa per azzoppare Salvini sia in tutta evidenza una manovra di Palazzo delle più sconce è assodato. Non ci resta che attendere onde capire con quali artifizii egli potrà essere colpito. Comunque, anche se punito, sarà il vincitore della battaglia più indegna compiuta dalle istituzioni.



Peso:32%

LA CRESCITA PIÙ LENTA

Draghi: i rischi sono aumentati

di Danilo Taino

La Bce e il governatore Mario Draghi hanno fiducia che l'eurozona non entri in recessione, ma confermano il rallentamento dell'economia. Per quanto?
a pagina 6

Draghi: crescita più lenta, ma non è recessione

I governatori del consiglio della Bce: aumentano i rischi per l'economia dell'Eurozona
Da Davos il ministro Tria: drammatizzate in modo eccessivo le previsioni sul nostro Pil

MILANO La Banca centrale europea e Mario Draghi hanno fiducia nel fatto che l'Eurozona non entri in recessione ma ritengono che i rischi per l'economia si siano «mossi verso il lato negativo». Questa è la novità uscita dalla riunione di politica monetaria del Consiglio dei governatori della Bce di giovedì: se fino al mese scorso i rischi erano «bilanciati», oggi sono aumentati. Due economie, quella tedesca e quella italiana, hanno sfiorato la recessione tecnica di due trimestri successivi di contrazione del Pil o vi sono entrate: per il complesso dell'area della moneta unica, però, si tratta finora di un rallentamento della crescita. (Da Davos il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha detto che le previsioni sull'andamento dell'economia italiana sono state drammatizzate «in modo eccessivo, come ha fatto il Fondo monetario» e che il Paese non ha mai «prodotto crisi globali o europee»).

Durante la conferenza stampa seguita alla riunione, Draghi ha chiarito che i governatori non hanno discusso di nuove misure da adottare ma si sono limitati a fare un'analisi

della situazione. Da questa analisi, il cambiamento di linguaggio sui maggiori rischi, dovuti a protezionismo, a «dubbi estesi sul multilateralismo», a mancata chiarezza su come finirà la Brexit, a «sviluppi politici in alcuni Paesi» e «a un set di altri fattori: il rallentamento dell'economia della Cina, il declino degli effetti dello stimolo fiscale negli Stati Uniti, l'andamento dell'industria dell'auto in Germania». Ciò produce un momento di debolezza economica più lungo del previsto, «più lungo del vicino termine», ha sottolineato il presidente della Bce.

Tra i governatori – ha raccontato Draghi – c'è stata unanimità nel riconoscere il rallentamento. Qualche differenza di posizioni c'è invece stata sulla sua durata: i più positivi hanno sostenuto che i problemi di Cina, Regno Unito e quelli delle guerre commerciali saranno risolti; altri hanno sottolineato che gli elementi negativi sono presenti da diversi trimestri e persisteranno a lungo.

All'interno dell'Eurozona – ha poi ricordato Draghi – esistono differenze tra Paesi. Ad esempio, la leggera riduzione

della domanda di credito che si prevede nei prossimi mesi è «concentrata in Italia, non è diffusa». Lo stesso vale per il mercato del lavoro: ci sono Paesi a piena occupazione, dove i salari crescono «significativamente», come in Germania; in altri la «disoccupazione rimane alta». È una situazione «eterogenea». Un'eterogeneità che potrebbe riverberare anche in futuro, se la Bce decidesse che c'è bisogno di nuove misure per sostenere ripresa e inflazione. Ad esempio, la possibilità di lanciare una nuova fase di Tltro (finanziamenti altamente favorevoli alle banche) – della quale i governatori non hanno discusso – ha sollevato critiche da economisti che la riterrebbero finalizzata solo a sostenere Paesi in difficoltà finanziarie (come l'Italia). Su questo, il presidente della Bce ha detto di essere d'accordo con la critica: il Tltro si può fare solo se è una misura «di politica monetaria» per l'intera area, «non una misura basata su un Paese o un settore».

Inoltre, il presidente della Bce ha ribadito che la politica odierna della Bce continua ad assicurare uno stimolo all'eco-



Peso: 1-2%, 6-57%

nomia e che la fine del programma di acquisto di titoli sui mercati (lo scorso dicembre) non ha fatto aumentare i tassi sui titoli di Stato: «Gli spread sono altra questione, dipendono da specificità settoriali o di Paese».

Sulle riforme dell'architettura dell'Eurozona, che «hanno rallentato significativamente» negli ultimi tempi,

Draghi ha sostenuto che hanno bisogno «dell'appoggio della gente: dobbiamo essere umili, il timing è interamente una decisione politica». Infine, quando gli è stato chiesto se la vicina scadenza del suo mandato (il prossimo 31 ottobre) abbia provocato tra i governatori un desiderio di accelerazione nella scelta del suo

successore, Draghi ha risposto di essere «un po' partigiano» sull'argomento: «Può darsi che a loro io piaccia».

Daniilo Taino

Il consiglio

● La Bce ha registrato un rallentamento dell'economia superiore alle attese e ha ammesso che le prospettive di crescita per l'area euro sono «passate al ribasso» per effetto di elementi di incertezza «legati a fattori geopolitici e alla minaccia del protezionismo, alle vulnerabilità nei mercati emergenti alla volatilità dei mercati finanziari»



● È questo il passaggio chiave della conferenza stampa di ieri del presidente della Banca centrale europea Mario Draghi al termine di una riunione del consiglio direttivo che ha lasciato la traiettoria di

politica monetaria invariata: i tassi di interesse rimarranno sui livelli attuali almeno fino all'estate e i reinvestimenti del capitale sui titoli giunti a scadenza proseguiranno a lungo anche dopo il primo aumento del costo del denaro

● È invece sulla valutazione dell'attuale fase congiunturale che l'analisi di Draghi ha fatto registrare degli scostamenti rispetto alla precedente riunione di inizio dicembre

La tendenza

Il consiglio Bce: «Se fino al mese scorso i rischi erano bilanciati, oggi sono aumentati»



La parola

TLTRO

Le «Targeted Longer-Term Refinancing Operations» sono le concessioni alle banche europee di una serie di rifinanziamenti mirati a migliorare l'erogazione dei prestiti del settore privato non finanziario. La possibilità di lanciare una nuova fase di Tltro ha sollevato critiche e polemiche da parte di alcuni economisti che le ritengono finalizzate a sostenere solo alcuni Paesi in difficoltà finanziarie come l'Italia



Da sinistra, Luis De Guindos, vicepresidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, presidente Bce e Christine Graeff, capo della comunicazione



Peso:1-2%,6-57%

ANGELO BUSCEMA Il presidente della Corte dei Conti: "Le analisi costi-benefici? Non si può sostituire la volontà politica con l'analisi tecnica"

“C’è la necessità di sbloccare le grandi opere salvaguardando gli interessi del nostro Paese”

INTERVISTA**GIUSEPPE SALVAGGIULO**
TORINO

Il presidente della Corte dei conti Angelo Buscema lancia un richiamo alla responsabilità della decisione politica a fronte dell'incertezza sul destino delle grandi opere, «una questione cruciale su cui tutti devono misurarsi» tanto più a fronte di una frenata dell'economia. **Da dove nasce la vostra attenzione sulle infrastrutture?**

«Dalla necessità di sbloccare le grandi opere salvaguardando gli interessi del Paese. Per questo la Corte dei conti ha organizzato, il 1° febbraio presso l'Aula Turina, una tavola rotonda con tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati; non solo quindi rappresentanti della magistratura e degli enti locali, ma anche personalità del mondo industriale ed economico».

Quale deve essere la svolta?
«Il nostro compito non è sostituirci alla politica né indicare le priorità, ma segnalare l'esigenza di scelte trasparenti e responsabili. Non si può auspicare una paralisi per la costruzione delle opere pubbliche; una volta decisa la realizzazione, l'opera va completata con la sinergia di tutti gli organismi coinvolti e con tutti gli atti istituzionali».

A quali atti si riferisce?

«Faccio un esempio slegato dalle polemiche contingenti: quanti sanno che esiste ancora, in fase di liquidazione, la società pubblica Ponte sullo stretto Spa? Eppure non mi pare che la questione del ponte sullo stretto di Messina sia ancora all'ordine del giorno».

Che cosa chiederete alla politica?

«Idee chiare e decisioni definitive. È un diritto dei cittadini e una forma di rispetto per le imprese che impegnano strutture e capitali. La crisi del settore edilizio, in particolare delle aziende che lavorano negli appalti pubblici, è palese e dovrebbe essere oggetto di particolare attenzione da parte di tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati».

Che cosa pensa delle analisi costi-benefici?

«Possono essere utili, ma prima dei risultati vorrei sapere come vengono fatte e con quale obiettivo. Non si può sostituire la volontà politica con l'analisi tecnica. Occorre che entrambi i livelli collaborino fattivamente per la risoluzione delle criticità, non perdendo di vista la realizzazione degli obiettivi finali».

Come giudica il quadro di finanza pubblica alla luce della riduzione delle stime di

crescita da parte della Banca d'Italia?

«Il quadro è ancor più complesso: lo scenario è cambiato e anche i conti, su cui si è basato il delicato equilibrio della legge di bilancio, vanno aggiornati. Problemi globali come la guerra commerciale hanno maggior peso su di noi anche per il fattore debito, la cui dinamica rischia di essere meno sostenibile a fronte di una ridotta crescita del Pil».

Che cosa pensa della reazione governativa alle nuove e peggiori stime?

«Apprezzo quella del ministro dell'Economia Tria che parla di stagnazione. Questo è un pericolo, da tenere sotto stretta osservazione. Una riduzione della produzione avrebbe effetti recessivi creando ulteriori disagi nei confronti delle categorie più deboli».

Che cosa pensa dell'ipotesi di una manovra correttiva?

«Per esperienza nutro molte riserve: perché una manovra correttiva significa dismissioni patrimoniali che, con il mercato immobiliare fermo, comporterebbe svendite. Oppure aumento delle tasse con un conseguente collasso per famiglie e imprese».

Alternative?

«Riorganizzare il sistema delle entrate, per facilitare la ri-

scossione. E poi alleggerire il peso sulle imprese che sono disincentivate agli investimenti e all'occupazione».

Che impatto prevedete da riforma delle pensioni e reddito di cittadinanza?

«La stima sui conti del sistema previdenziale è difficile: bisogna capire come e a quante persone si applicheranno le nuove regole. Di conseguenza cambierà l'equilibrio economico-finanziario e bisognerà farsi carico di garantire la tenuta del sistema».

Il governo stima una maggiore spesa aggiuntiva di 22 miliardi in tre anni.

«Sono previsioni. Ma tutto dipende dalle specifiche situazioni contributive di ciascun pensionando. I conti si faranno alla fine. Non escluderei peraltro ricorsi alla Corte costituzionale sui tagli alle cosiddette "pensioni d'oro"».

E il reddito di cittadinanza?

«E' un meccanismo che può dare risultati se innesca un circolo virtuoso dal punto di vista occupazionale. Lo stato dei centri per l'impiego e la tempistica ridotta legittimano qualche dubbio. Perciò mi aspetto un'applicazione graduale sul territorio nazionale». —



Angelo Buscema

ANGELO BUSCEMA
PRESIDENTE
DELLA CORTE DEI CONTI

La politica deve essere chiara e trasparente. Non si può auspicare una paralisi.

Il reddito di cittadinanza? Lo stato dei Centri per l'impiego legittima qualche dubbio.



Peso:41%

IL CASO

Base ristretta, il condono della società incastra il socio

La sanatoria di Spa o Srl rende difficile al socio un contenzioso successivo

Antonio Iorio

Il provvedimento di mercoledì delle agenzie delle Entrate e delle Dogane sulla definizione dei Pvc pare escludere la possibilità che i soci di società di capitali a ristretta base azionaria, in presenza di violazioni emerse da Pvc redatti nei confronti della società, possano accedere a questa forma di sanatoria.

Riproponendo infatti la previsione normativa, il provvedimento evidenzia che solo i soci delle società che producono redditi in forma associata ovvero che hanno optato per la trasparenza (articoli 115 e 116 del Tuir) possono definire il Pvc.

A tale fine queste società devono:

- definire il Pvc per le imposte di propria competenza;
- fornire tempestivamente ai soci il prospetto di riparto contenente la quota di reddito assegnata nonché gli altri dati da riportare all'interno di vari quadri della relativa dichiarazione.

I soci, a loro volta, sulla base di questi dati, possono presentare, entro il 31 maggio 2019, la propria dichiarazione per la definizione del maggior reddito imputato per trasparenza. Per inciso, appare esclusa l'ipotesi inversa: il socio non può aderire al Pvc per il proprio maggior reddito derivante dalle rettifiche alla società contenute nel Pvc se la società stessa non vi aderisce.

Resta invece non disciplinata, e verosimilmente esclusa da questa definizione, la posizione dei soci

di società di capitali a ristretta base azionaria nei cui confronti sia stato redatto il Pvc.

Nella prassi, ormai avallata dalla giurisprudenza di legittimità, in caso di contestazioni fiscali a Srl o Spa a ristretta base azionaria, dalle quali consegue una disponibilità finanziaria "occulta" in capo all'ente (si pensi a vendite in nero o a costi oggettivamente inesistenti), gli uffici sono soliti contestare presuntivamente anche ai soci la violazione, sotto forma di dividendi non dichiarati proporzionati alla loro partecipazione societaria.

Ciò sulla base dell'evoluzione giurisprudenziale, secondo cui, stante la ristretta base azionaria e la disponibilità di somme non dichiarate, o la società prova la differente destinazione di queste somme, oppure si presumono incassate (quali dividendi) dai soci in base alla quota posseduta.

Sotto un profilo operativo l'ufficio, ricevuto il Pvc dai verificatori, emette il relativo avviso di accertamento sia in capo all'impresa, sia nei confronti dei soci, rettificando la propria dichiarazione Irpef e pretendendo maggiori imposte sulla base del dividendo presuntivamente incassato e (ovviamente) non dichiarato.

In queste ipotesi - che sono abbastanza numerose - alla definizione del Pvc potrà accedere soltanto la società e non i soci. Con la conseguenza che quest'ultimo dovrà, con ogni probabilità, definire in acquiescenza le violazioni che gli verranno contestate.

Occorre infatti considerare che se la società dovesse optare per la definizione del Pvc, il socio, pur nella consapevolezza che si tratta di

posizioni autonome, ben difficilmente potrà difendersi con successo in contenzioso.

Peraltro, poiché la società ha presentato una dichiarazione integrativa (ancorché priva di sanzioni) e non ha fatto un'acquiescenza o un'adesione con l'ufficio, sarà molto duro sostenere per il socio che la violazione in questione non sussista. Con ogni probabilità in queste ipotesi, il socio dovrebbe valutare, prima della notifica dell'avviso di accertamento, un ravvedimento della propria dichiarazione, corrispondendo le sanzioni ridotte, ed inserendo la quota parte dei dividendi che secondo il fisco non avrebbe dichiarato.

Resta, infine, il problema della destinazione del maggiore imponibile che la società ha fatto emergere in dichiarazione (ad esempio per effetto dell'inserimento di maggiori ricavi non dichiarati o di costi indebitamente dedotti perché mai sostenuti derivando da fatture oggettivamente inesistenti). Il provvedimento non affronta la questione ma, se in qualche modo dovesse essere attribuita anche una rilevanza civilistica, occorrerebbe comprendere come regolarizzare le scritture contabili ed il bilancio.



**CREDITI INSOLUTI****Nota di accredito Iva a pignoramento concluso**

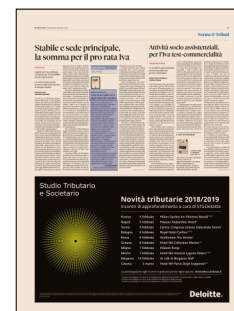
Dopo le fasi preliminari del pignoramento presso terzi, dove l'intervento dell'ufficiale giudiziario è limitato alla notifica dell'atto di pignoramento ai terzi pignorati e alla restituzione del titolo esecutivo, del precetto e dell'originale dell'atto di pignoramento alla parte istante, l'infruttuosità della procedura esecutiva individuale, richiesta dall'articolo 26, comma 2, Dpr 633/1972, per l'emissione della fattura con Iva, deve essere acclarata, per la risposta a consulenza giuridica, n. 2 del 24 gennaio 2019, n. 2, da un organo

super partes, cioè l'ufficiale giudiziario e/o il giudice dell'esecuzione, e non può essere rimessa all'arbitrio del creditore pignorante, il quale potrebbe decidere economicamente non conveniente continuare la procedura esecutiva.

Per il mancato pagamento in tutto o in parte della fattura, la norma concede la possibilità di emettere la nota di accredito con l'Iva e senza limite di tempo, solo in specifici casi, vediamo quali.

— **Luca De Stefani**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso:4%

Norme & Tributi

Rottamazione delle cartelle riaperta a chi non ha versato le rate 2018

SEMPLIFICAZIONI

Stop alla tassa sulla bontà con il ritorno dell'Ires agevolata per il non profit

Web tax sui servizi digitali: fuori i servizi di pagamento e di comunicazione

Marco Mobili

ROMA

La nuova rottamazione delle cartelle pronta ad accogliere anche chi non ha saldato entro il 7 dicembre scorso le somme dovute per il 2018. La riapertura dei termini è contenuta in un emendamento al Dl semplificazioni approvato dalle commissioni Lavori

pubblici e Affari costituzionali del Senato. E non è la sola novità fiscale licenziata ieri. Tra queste, lo stop alla tassa sulla bontà con il ritorno dell'Ires agevolata al 12% per il non profit almeno fino a quando non saranno individuate «misure di favore», compatibili con le regole Ue, in linea con la riforma del terzo settore. Definito il perimetro di applicazione della web tax. C'è poi l'adeguamento alla direttiva Ue che semplifica l'Iva per l'e-commerce di prestazioni di servizi delle telecomunicazioni e teleradiodiffusione offerti in forma digitale. Con lo stesso correttivo si prevede il rilascio della certificazio-

ne di regolarità fiscale per chi aderisce alla rottamazione delle cartelle. Mentre sul fronte contributivo viene concesso più tempo ai datori di lavoro per mettersi in regola e non essere sanzionati con il Durr: 24 mesi in luogo dei tre mesi attuali.

Riapertura rottamazione

Il correttivo consente l'accesso alla rottamazione-ter, introdotta dal Dl fiscale di fine anno, anche ai debitori che, dopo aver aderito alla rottamazione-bis (Dl 148/2017), non hanno versato entro il 7 dicembre 2018 le somme dovute in scadenza a luglio, settembre e ottobre 2018. Attenzione, però. I debitori che vorranno salire sul treno della nuova definizione agevolata avranno tre anni per versare a rate gli importi dovuti e non cinque come prevede la rottamazione ter. Dovranno, quindi, concludere i pagamenti entro il 30 novembre 2021, anziché entro il novembre 2023.

Saldo e stralcio

Modificato anche il «saldo e stralcio», la definizione agevolata delle cartelle per chi è in difficoltà economica con un Isee fino a 20mila euro. Si precisa che le persone giuridiche, in quanto escluse da questa tipologia di sanatoria, non possono beneficiare del transito automatico dalla rottamazione-ter allo stesso «saldo e stralcio». Al contrario potranno transitare automaticamente nella rottamazione-ter anche i soggetti che non hanno versato integralmente, entro il 7 dicembre 2018, le somme dovute per la rottamazione bis, a condizione che ver-



Peso: 16%



sino entro il 30 novembre 2019 il 30% del totale dovuto e completino il pagamento entro il 30 novembre 2021.

Web tax

Con un altro emendamento approvato ieri dalle Commissioni si chiarisce che non si considerano servizi digitali, e quindi sono esonerati dall'applicazione della nuova digital tax introdotta dalla legge di Bilancio, la messa a disposizione di un'interfaccia digitale il cui scopo principale è quello di fornire agli utenti dell'interfaccia contenuti digitali, servizi di comunicazione o servizi di pagamento. In questo modo, ad esempio, non rientrano tra le prestazioni oggetto di

prelievo quelli forniti dalle imprese di telefonia, i servizi di pagamento digitali (Pay pal), il marketplace dei software, borsa italiana e borsa elettrica. Viene escluso anche lo svolgimento da parte di una sede di negoziazione o di un internalizzatore sistematico delle attività e dei servizi di investimento. Non sconteranno la web tax anche le attività e i servizi di investimento e i servizi di ausilio alla concessione di prestiti da parte di un soggetto che fornisce servizi di crowdfunding autorizzato.



Peso:16%

Caso Diciotti Il tribunale dei ministri chiede il giudizio. Scontro nella maggioranza su Tav e Xylella

Salvini: mi farei processare

E Conte accusa la Ue: «Non sottoscriviamo decisioni prese dagli altri»

Il tribunale dei ministri di Catania ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro Matteo Salvini per il reato di sequestro di persona per il caso della nave Diciotti. Il vicepremier sembra tentato di andare fino in fondo: «Potrei farmi processare». E sulle diversità di vedute in Europa con Francia e Germania, Conte dice: «I

nostri alleati non possono pensare che sottoscriviamo decisioni prese da altri».

da pagina 2 a pagina 9

Il capo leghista tentato di andare fino in fondo: potrei farmi processare

«La nostra è forse una Repubblica giudiziaria?»

Il colloquio

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Il Matteo Salvini di popolo è tentato, dico la verità... Sono tentato di dire "andiamo avanti. Processatemi". Voglio vedere se si può processare un ministro perché fa quello che dice». Il vicepremier non è ultimativo: «Voglio dormirci sopra».

È vero, però, che l'iniziativa del tribunale dei ministri di Catania per il leader leghista è stata «un'assoluta sorpresa. Intendiamoci, la cosa non mi scompone di un millimetro. Però, dopo aver letto la documentazione in cui il procuratore capo di Catania aveva smontato una per una tutte le accuse dicendo che avevo esercitato il diritto-dovere di un ministro, effettivamente

non me lo aspettavo. No problem...». Si potrebbe osservare che la legge viene prima di qualsiasi ministro, ma il vicecapo del governo non ritiene affatto che questo sia il caso: «Tutti i giuristi consultati mi dicono che la cosa è totalmente infondata. Perché una scelta politica, può piacere o non piacere, ma va rispettata. La domanda è: può un ministro fare ciò che ha promesso agli elettori o deve decidere qualcun altro?». La domanda prefigura un possibile scontro con la magistratura, eppure Salvini si dice tranquillissimo: «Non posso credere a quanti magistrati e avvocati mi abbiamo messaggiato per dirmi di andare avanti, che questa cosa non sta in piedi».

Il leader leghista si accende: «È per questo che sto riflettendo sull'atteggiamento da tenere in Senato». Sarà infatti l'aula di Palazzo Madama a doversi esprimere sul senatore Salvini: «Perché questa non è una vicenda personale.

Anzi, di personale non c'è nulla perché io ovviamente non mi ritengo affatto un sequestratore. Però è grave che un potere dello Stato intervenga sulle prerogative di un altro potere dello Stato. Come è possibile che un ministro dell'Interno non possa bloccare i barconi o tutelare i confini. Per questo al Senato chiederò se siamo ormai in una Repubblica giudiziaria». L'alternativa, appunto, è quella del «dire andiamo avanti, processatemi». Salvini rallenta un po', la foga si raffredda e prosegue quasi con distacco:



Peso: 1-8%, 3-63%

«Peraltro, io mi sveglio alla mattina in una città in cui si legge sui muri "sparate a Salvini"». Un riferimento alla scritta con vernice spray apparsa su un muro della Barona, a Milano: «Non sparare a salve, spara a Salvini». Il ministro dell'Interno scuote la testa: «Stiamo inseguendo dei terroristi, non è un bel segnale». Ma secondo lui «anche a sinistra qualcuno dovrebbe farsi un esame... Tutti quegli pseudo intellettuali che non fanno che darmi del fascista, del razzista, del demonio... poi rischiano di trovare menti

deboli che danno loro retta». Poi, la rabbia torna a farsi sentire nella voce di Salvini: «Sto preparando una legge per cercare di tenere in galera gli spacciatori. Per evitare che in nome della piccola quantità che gli viene trovata, questi tornino in strada il giorno dopo. Per questo ministro, si ipotizza una pena fino a quindici anni di carcere...».

Resta il fatto che la decisione finale, quella di chiedere di andare a processo senza avvalersi del responso parlamentare, resta ancora da prendere. Salvini in giornata ha sen-

tito Luigi Di Maio, ma di più non dice. Nella diretta Facebook del pomeriggio, il capoleghista aveva parlato del voto in Senato: «Sono sicuro dei senatori della Lega, ma ora vediamo come voteranno tutti gli altri...». Per poi aggiungere: «Chiederò al popolo italiano se devo continuare a fare il ministro». Un riferimento alle elezioni europee. Poi, con il passare delle ore ha preso corpo l'idea di andare a processo: «Ma voglio dormire sopra».

Vergogna ai giudici politicizzati che vogliono impedire a Salvini di mettere fine all'invasione migratoria del suo Paese. Solo il popolo italiano decide

Marine Le Pen, presidente del Raggruppamento nazionale



Qualche mese fa Salvini disse che avrebbe rinunciato all'immunità e chiesto al Senato di farsi processare. Lo farà anche in questo caso, vero?

Pietro Grasso, senatore di Leu

L'inchiesta

● Il caso della nave Diciotti risale all'agosto del 2018 quando il pattugliatore raccolse al largo di Lampedusa 192 immigrati (15 poi sbarcarono)

● La posizione del ministro Matteo Salvini, e in generale del governo, fu subito contraria allo sbarco in un porto italiano

● A fine agosto la procura presso il Tribunale di Catania aprì un fascicolo «per sequestro di persona» a carico del ministro per aver negato lo sbarco ai migranti a bordo della Diciotti ferma per giorni nel porto di Catania

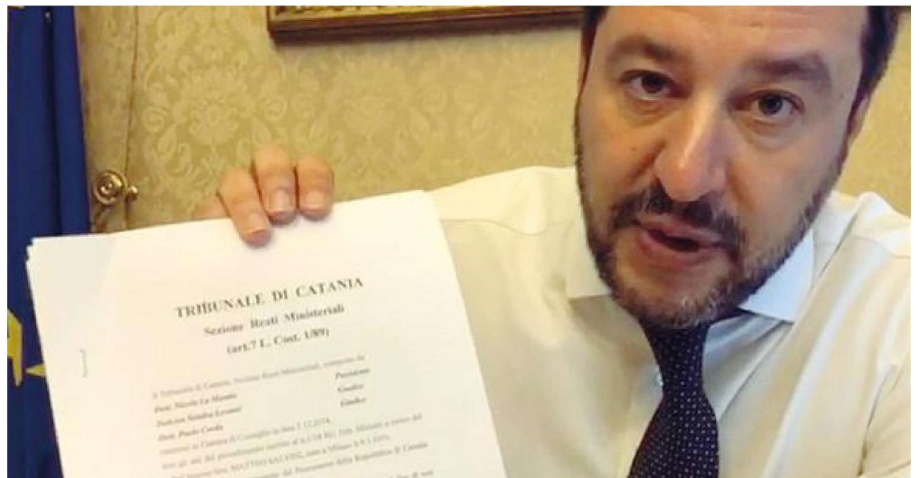
● Il 7 settembre Salvini, ricevuto l'avviso di garanzia, lo mostrò in diretta Facebook dal Viminale e contestò i giudici: «Io sono stato eletto, loro no»

La curiosità



Il leader accolto dal corazziere nero

Un corazziere nero ad accogliere gli ospiti — tra cui Matteo Salvini — al Colle nel Giorno della memoria contro il razzismo. La presenza del corazziere, che è in servizio al Colle dal 2017, ha destato curiosità.



Milano La scritta, che viene considerata di matrice anarchica, in una zona periferica della città: «Non sparare a salve, spara a Salvini» (LaPresse)



Peso: 1-8%, 3-63%

L'INTERVISTA AL PREMIER

«Seggio Onu? Doveva spettare all'Europa»

di **Massimo Franco**

«**F**orse bisogna cominciare a parlare con più franchezza: tutti. E dirci che ormai l'Europa è un po' nuda. La vuota retorica europeista non basta più». Giuseppe Conte è reduce dal vertice di Davos, in Svizzera.

continua a pagina 5

IL COLLOQUIO PALAZZO CHIGI

Conte: «Sul seggio all'Onu Francia e Germania prendono in giro noi e l'Ue»

Per il capo del governo «pensano solo all'interesse nazionale»

Conte è tornato lasciandosi dietro una scia di dubbi sulle critiche abrasive rivolte all'Unione Europea e agli effetti depressivi che l'euro, a suo avviso, avrebbe avuto sulle economie del Vecchio continente, e in particolare sulla nostra: sebbene in realtà l'Italia non cresca da oltre vent'anni, dunque da prima dell'introduzione della moneta unica. E colpisce che a mostrarsi esasperato sia proprio lui, il presidente del Consiglio che ha mediato tenacemente con la Commissione europea. E ha evitato che la manovra finanziaria abbozzata dalla maggioranza Movimento Cinque Stella-Lega provocasse l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia considerata quasi inevitabile.

L'asse franco-tedesco rispuntato negli ultimi giorni, con l'ipotesi di un seggio alla Germania nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, con la copertura di Emmanuel Macron, ha fatto saltare l'ultimo simulacro di tregua. E adesso Conte rivendica un ruolo di pungolo e di critica nei confronti di intese che tagliano fuori il nostro Paese. Nell'analisi che descrive l'Italia isolata in Europa non si riconosce. «Basta vedere la mia foto con la cancelliera Angela Merkel per capire che non è così», sostiene. «Ma certo i nostri alleati non possono pensare che ce ne stiamo seduti a tavola in silenzio, a sottoscrivere decisioni prese dagli altri», aggiunge.

«Perché devo partecipare a un vertice se hanno già fatto

tutto?», dice con una foga piuttosto inusuale per lui. «Mesi fa, a giugno, quando alla fine di un summit europeo mi comunicarono che una mediazione era stata raggiunta, li tenni bloccati per ore. E spiegai al presidente francese Macron e alla cancelliera Merkel che se non era raggiunta in mia presenza, la mediazione per me non vale-



Peso: 1-3%, 5-73%

va...». Nelle sue parole non c'è, assicura, una messa in mora dell'appartenenza alla moneta unica, né tanto meno un distacco dall'Unione. Anzi. «Il mio governo non vuole uscire dall'euro, non vuole attaccare le istituzioni europee. E ho chiesto piuttosto che l'Italia non sia lasciata sola. L'ho detto perché è l'unico modo per volere bene davvero al nostro continente».

A sentire Conte, da tempo i problemi vengono elusi, non affrontati. «E invece a questo punto vanno guardati in faccia. E invito i nostri alleati a fare lo stesso. Questa campagna per le Europee sarà la più importante degli ultimi anni...». La goccia è stata la scoperta di un asse diplomatico franco-tedesco per assicurare a Berlino un seggio permanente all'Onu. «È dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso che abbiamo aderito all'idea di attribuire un seggio all'Unione Europea, e non a uno degli Stati membri», ricorda il premier. «E invece, qualche giorno fa ci siamo ritrovati con la firma del trattato di Aquisgrana tra Berlino e Parigi. Il seggio permanente alla Germa-

nia, in quel Trattato, è indicata come una priorità...».

Una provocazione? «No, è un impegno giuridico, e un obiettivo di politica estera che emargina l'Europa», risponde. «Ma come, non si era detto sempre di darlo all'Europa? Ma allora ci state prendendo in giro. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu risponde a un'architettura per la quale i posti con diritto di veto andavano ai vincitori della Seconda guerra mondiale. La Germania la guerra mondiale l'ha vinta o l'ha persa?», si chiede retoricamente. A Conte brucia la prospettiva che l'Italia possa essere declassata. Anche se non è chiaro il ruolo negativo che in questo avvimento hanno avuto gli ultimi governi italiani, compreso l'attuale.

Ma è difficile contestare l'inquilino di Palazzo Chigi, espressione del populismo della maggioranza M5S-Lega, quando denuncia «una retorica europeista che nasconde il perseguimento di interessi nazionali. La verità è che abbiamo colto Germania e Francia con le dita nella marmellata». E qui, il premier analizza

le altre «gocce nazionaliste» che stanno esasperando i rapporti tra i ventisei membri dell'Ue. Parla del caso Fincantieri, e dell'incognita dei titoli derivati nella pancia delle casse di risparmio tedesche. «Vi pare normale che mentre tutti si consolidano e noi siamo invasi da aziende straniere, una volta che Fincantieri si muove interviene l'antitrust francese per cercare di bloccare l'operazione?», chiede Conte.

E si risponde: «Queste cose dobbiamo dirle, e a voce alta. Se non interveniamo, avremo una responsabilità storica per avere taciuto. Non accetto l'idea che, avendo il sessanta per cento dei consensi tra le italiane e gli italiani, dobbiamo fare i parenti poveri. Nessun governo in Europa ha un gradimento come il nostro». Il presidente del Consiglio contesta anche la versione di chi lo raffigura isolato. A sentire lui è il contrario: soprattutto in termini di popolarità. «A Davos», racconta, «ho avuto tanti di quegli impegni e colloqui che non avevo tempo nemmeno di andare al bagno, tra il presidente del Brasile Jair Bolsonaro e la Merkel. E

qualche giorno fa, alla giornata inaugurale di *Matera Capitale europea della Cultura 2019*, la gente mi ha accolto in modo così caloroso che quasi mi ha strappato i vestiti...».

Il presidente del Consiglio difende perfino la previsione di una crescita del Prodotto interno lordo che, secondo lui, potrebbe arrivare all'1,5 per cento nel 2019: previsione a dir poco azzardata, secondo gli istituti finanziari. Ma Conte dice di confidare nel secondo semestre dell'anno. «Sono pronto a scommettere che ce la possiamo fare», dichiara. E c'è solo da sperare che questa fede sconfinata nel futuro non sia smentita traumaticamente da una realtà avara di prospettive di ripresa.

Massimo Franco

Non
partecipo
a vertici
in cui si è
già deciso
tutto

I posti con
diritto
di veto non
vanno a chi
ha perso
la guerra



Palazzo Chigi

Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, ieri pomeriggio con Ghasan Salamé, 68 anni, rappresentante speciale Onu per la Libia. Un incontro funzionale alla preparazione della Conferenza nazionale libica promossa da Salamé e prevista prossimamente. Il progetto di stabilizzazione della Libia è già stato oggetto della conferenza di Palermo del novembre scorso



Peso: 1-3%, 5-73%

TENSIONE NELL'ESECUTIVO

Tav, Tria al M5S "Sblichiamo gli investimenti"

Nel giorno in cui Salvini torna alla carica sulla Tav ("Va assolutamente fatta"), Tria invita il M5S a sbloccare gli investimenti e confessa i suoi dubbi sulla metodologia utilizzata per effettuare l'analisi costi-benefici. "Non l'ho letta - ammette il ministro dell'Economia a margine del Forum di Davos -. E sarei curioso di vedere come è stata fatta". Il titolare del Tesoro spiega che "ci sono molti modi per farla" e confessa di non essere a cono-

scenza di quello utilizzato dalla commissione di esperti per la Torino-Lione. Ma dunque, la metodologia non è stata concordata a monte con il governo? "Non lo so. Io non sono entrato in questa vicenda". Il ministro non è stato coinvolto, eppure ricorda che "di analisi costi-benefici, sul piano metodologico, ne ho molta conoscenza a livello personale". **BRESOLIN, GIOVANNINI E SALVAGGIULO — P. 8-9**

Sale la tensione nel governo. Salvini incontrerà gli agenti al cantiere di Chiomonte: "La Torino-Lione va fatta"

Tav, Tria si smarca dai grillini "Gli investimenti ci servono"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A DAVOS

Nel giorno in cui Matteo Salvini torna alla carica sulla Tav («Va assolutamente fatta»), Giovanni Tria confessa i suoi dubbi sulla metodologia utilizzata per effettuare l'analisi costi-benefici. «Non l'ho letta - ammette il ministro dell'Economia a margine del Forum di Davos -. E sarei curioso di vedere come è stata fatta...».

Il titolare del Tesoro spiega che «ci sono molti modi per farla» e confessa di non essere a conoscenza di quello utilizzato dalla commissione di esperti per la Torino-Lione. Ma dunque la metodologia non è stata concordata a monte con il governo? «Non lo so. Io non sono entrato in questa vicenda». Il ministro dell'Economia non è stato coinvolto, eppure ricorda che «di analisi costi-benefici, sul piano metodologico, ne ho molta conoscenza a livello personale».

Parole che sembrano quasi una presa di distanza da quella che sarà la decisione del governo, sempre più diviso tra le spinte della Lega e lo scetticismo del Movimento 5 Stelle. Per questo nessuno sa quando

arriverà questa decisione: a Bruxelles attendono di ricevere notizie da Roma, anche se al momento tutto tace. Il ministro Danilo Toninelli aveva annunciato una condivisione della relazione con Parigi e con l'Ue, ma per ora non è stata fissata alcuna riunione. «Questa analisi costi-benefici sta diventando una leggenda metropolitana: non l'ha vista nessuno» sbuffa il governatore veneto Luca Zaia.

I fondi Ue a rischio

Quello che invece è già in programma, per fine marzo, è un incontro della Commissione europea con gli Stati per discutere di tutti i progetti transfrontalieri finanziati dal bilancio Ue. Servirà per fare il punto sullo stato dei lavori: per quelli in ritardo c'è il rischio che i fondi vengano dirottati su altre opere. Nell'attuale bilancio Ue la Tav è finanziata con 814 milioni di euro, ma soltanto 120 sono già stati sborsati. Anche con un eventuale via libera all'opera, arrivati a questo punto è dunque concreto il rischio di perdere parte dei 694 milioni di fondi Ue ancora da erogare.

«Costa meno farla che non farla» insiste Salvini, che nei prossimi giorni sarà a Chiomonte per incontrare gli agenti che presidiano il cantiere. Mercoledì, da Davos, il premier Conte aveva spiegato che la decisione «sarà politica», dunque non soltanto basata sui costi e sui benefici economici. Ma Tria invita gli scettici a «smetterla di filosofeggiare sugli investimenti per le opere pubbliche. Bisogna sbloccare tutto ciò che è necessario per far ripartire l'economia».

La frenata del Pil

Anche perché le previsioni di crescita non sono affatto positive. Tria non si sbilancia sui numeri, ma sa benissimo che l'1% pronosticato dal governo a dicembre sarà difficile da



Peso: 1-6%, 8-59%



raggiungere. Nonostante questo, il ministro dell'Economia ripete che «non ci sarà alcuna manovra correttiva». O meglio che «non ci sarà alcuna manovra correttiva legata al rallentamento del tasso di crescita». In ogni caso eventuali interventi arriveranno soltanto dopo le elezioni europee, come ha confermato ieri in un'intervista a La Stampa il commissario Ue Pierre Moscovici. Così era stato deciso a dicembre nel quadro dell'accordo raggiunto tra governo e Commissione per evitare la procedura per debito.

Un'intesa che in Europa non è andata giù a tutti. L'Olanda resta il Paese più arrabbiato per la soluzione trovata tra Roma e Bruxelles. Il premier Mark Rutte ieri è arrivato a Davos e si è scagliato contro il governo italiano. «La gente inizia a chiedermi: perché l'Italia non rispetta le regole che lei stessa ha accettato?». Il capo del governo olandese si è detto «abbastanza arrabbiato» e ha spiegato che questa situazione rischia di avere un effetto negativo su

alcuni Paesi in vista delle elezioni: «Così non si fa altro che aumentare la sfiducia del Nord verso il Sud». —



Il cantiere del tunnel alta velocità Torino-Lione a Saint-Martin-la-Porte



GIOVANNI TRIA
MINISTRO
DELL'ECONOMIA



La decisione del governo è puntare sui piani pubblici. Tav è uno di questi



Peso: 1-6%, 8-59%

Slitta la legittima difesa Conte ammette: M5s terrorizzato dalla Lega

*Sabotaggio dei grillini: per la legge bandiera
del Carroccio i tempi saranno più lunghi*

di **Patricia Tagliaferri**

Roma

Il vicepremier Matteo Salvini sperava che la legge sulla legittima difesa sarebbe stata approvata entro febbraio. Invece un errore «tecnico» relativo alla data delle coperture, poi «sistemato» con un apposito emendamento, renderà necessario un ulteriore passaggio parlamentare che farà necessariamente slittare l'entrata in vigore della legge. Quanto basta per surriscaldare il clima tra Lega e M5s. In un momento già caldo per la questione delle trivelle e della Tav (ieri sera il botto e risposta tra Salvini e il Movimento) c'è infatti chi pensa ad un «complotto» per mettere in difficoltà il Carroccio sul suo provvedimento bandiera.

E la conferma che i rapporti fra i due partner di governo siano oggettivamente molto difficili l'ha data il premier Giuseppe Conte alla cancelliera Angela Merkel, durante il vertice di Davos. In un filmato mandato in

onda ieri sera dalla trasmissione *Piazza pulita* su La7, il nostro presidente del Consiglio dice infatti alla collega tedesca: «I sondaggi vanno giù per i Cinque Stelle mentre Salvini è al 35/36%. L'M5s è in sofferenza, sono molto preoccupati, loro scendono a 27-26, quindi si chiedono quali sono i temi che ci possono aiutare in campagna elettorale».

Tornando alla legittima difesa, durante l'esame del testo in commissione Bilancio che avrebbe dovuto dare il via libera sulle coperture finanziarie, è stata evidenziata un'irregolarità nella parte in cui si faceva riferimento allo stanziamento di 98.490 euro per il 2018, una svista evidente visto che la legge deve essere ancora approvata, forse fatta mettendo a punto la copertura fiscale nel bilancio di un anno nella convinzione che il testo sarebbe stato operativo prima della fine dell'anno. La commissione Giustizia della Camera è corsa ai ripari approvando l'emendamento dei relatori che modifica il testo correggendo l'errore, così come richiesto dalla Bilancio. La proposta di legge andrà quindi in

aula a febbraio, ma poi dovrà ritornare all'esame del Senato per il via libera definitivo, un passaggio che rischia di allungare di parecchio i tempi visto anche il pericolo di accavallarsi con altri provvedimenti già calendarizzati, tra cui alcuni decreti che hanno la priorità perché in scadenza. Quindi l'approvazione definitiva da parte del Senato, se la maggioranza imporrà un *tour de force*, potrebbe anche scavallare marzo.

Salvini dovrà dunque rassegnarsi a vedere allontanarsi il suo obiettivo, anche se il suo entourage minimizza e parla di un ritardo di un paio di settimane. Ma al di là della tempistica, l'importante per la Lega è che il testo non subisca alcuna modifica, a parte la correzione «tecnica» approvata in commissione Giustizia. Sul punto gli alleati di governo hanno assicurato lealtà: «Rispetteremo i patti», ribadiscono i Cinque stelle garantendo che i contenuti del testo non verranno cambiati. Anche se dovrà tornare in Senato per la terza e ultima lettura, M5s e Lega confermano dunque la blindatura della riforma e non dovrebbe esserci alcun tentati-

vo di riaprire la partita. L'ipotesi di un sabotaggio ai danni di Salvini non viene nemmeno presa in considerazione dal sottosegretario alla Giustizia Jacopo Marrone: «Si è trattato di un mero errore tecnico degli uffici, molto semplice e banale».

Resta la netta contrarietà al provvedimento da parte di Pd e Leu, mentre FdI e Forza Italia difficilmente faranno mancare il loro appoggio, anche se entrambe le forze di centrodestra avrebbero preferito un testo più «incisivo».

LA DIFESA DEI PENTASTELLATI

«Non cambieremo il testo
E rispetteremo i patti»
Ancora scontro sulla Tav



Peso:36%



Sullo stop trivelle



Barbara Lezzi (M5s)

” *Un’ottima notizia
L’Italia si deve
emancipare
dall’energia fossile*



Gianluca Pini (Lega)

” *Senza accordo
cadeva il governo?
Personalmente
avrei preferito*



Luca Squeri (Fi)

” *A farla da padrone
è il «partito del no»
Anche la Lega
lo ha riconosciuto*



Angelo Bonelli (Verdi)

” *Siamo all’apoteosi
del gattopardismo
L’accordo è un
raggiro colossale*



Peso: 36%

GALLI DELLA LOGGIA

“Oggi élite sociale ed élite politica non coincidono”

◉ TRUZZI A PAG. 14

“C’è uno scontro tra élite: una è sociale, l’altra politica”

SILVIA TRUZZI

S

ifa presto a dire *élite*. Ernesto Galli della Loggia, storico ed editorialista del *Corriere della Sera*, comincia con una precisazione: “Non possiamo parlare genericamente di *élite*. Oggi c’è un forte scontro tra *élite* sociale ed *élite* politica, intesa come *élite* di governo. Fino alle ultime elezioni coincidevano: in sostanza l’*élite* sociale italiana si riconosceva – e continua a farlo – nel centrosinistra”.

Cosa che spiega l’attuale disorientamento di molti intellettuali e commentatori.

Si sono ritrovati ad aver a che fare con una nuova classe politica, dalle idee confuse e nello stesso tempo contraddittorie, per via delle due anime del governo: non soltanto erano nuovi, ma anche nuovi tra di loro diversi. Quest’insieme di fattori ha determinato un forte sconcerto da parte della classe dirigente italiana.



Secondo Alessandro Baricco invece si è rotto un patto

tra chi veniva governato e

chi governava. Non ci si fida e non ci si fida più.

Credo che ‘rottura di un patto’ sia un’espressione più che altro letteraria. Il fatto è che fino a qualche anno fa le economie dei Paesi occidentali segnavano indici positivi, i redditi e il Prodotto interno lordo crescevano: questa è la sostanza del patto keynesiano, cioè la sostanza delle democrazie dell’Europa occidentale fondate sull’idea che ogni anno si stava un po’ meglio. Non è più accaduto e con il passare degli anni la situazione si è deteriorata. Io non credo che ci sia stato un venir meno da parte di qualcuno al patto. È cambiato anche il profilo del capitalismo: basta pensare alla crescita del comparto finanziario al processo di deindustrializzazione che ha subito il Paese. Sono venute meno le condizioni strutturali di fondo che nel Secondo Novecento hanno permesso uno sviluppo tranquillo della democrazia in Europa.

Miopia dei governanti?

Quel che stava succedendo, secondo me, era da tempo abbastanza chiaro se non a tutti almeno a molti. Ma nessuno è stato capace, per mancanza di idee, di progetti di visite, e aggiungo di coraggi di correre ai ripari. Ma

classi dirigenti avrebbero proprio questo compito: averlo fallito non è cosa da poco. Per questo i cittadini hanno cominciato a interrogarsi sulle capacità e sulla legittimazione della classe dirigente: che ci stanno a fare se non sono in grado di dare risposte e trovare soluzioni? In che senso dirigono?

Sul Corriere lei ha scritto: forse è troppo parlare di ribellione delle masse, ma stiamo all’occhio. In Francia invece è esplosa una ribellione che non sembra voler finire.

In Italia il sistema politico è più fragile e instabile. L’elezione presidenziale in Francia dà al capo dello Stato un grandissimo potere e una forte stabilità: è un potere assai poco contendibile. Per questo la protesta imbrocca più facilmente la via della rivolta. Qui invece è possibile in quattro e quattr’otto diventare segretario di un partito – vedi Renzi – o addirittura fondarne uno come Grillo e vincere le elezioni.

Anche Macron ha fondato



Peso: 1-2%, 14-88%

un partito.

Vero, ma la sua ascesa presenta molti punti oscuri. Per due volte i maggiori candidati alla presidenza sono stati eliminati in maniera singolare un anno prima del voto: Strauss-Kahn e Fillon. Come mai questi scandali sono usciti alla vigilia delle elezioni, facendo vincere un candidato che altrimenti non ce l'avrebbe mai fatta?

Macron è un po' The Manchiurian candidate?

Fin dal primo momento mi è sembrato un candidato costruito, ideologicamente eterodiretto. Lui non era affatto nuovo della politica, è stato ministro tecnico di Hollande, è un uomo della grande finanza. Entrato in gara, il suo obiettivo era arrivare al ballottaggio con Marine Le Pen, perché con quel sistema elettorale chiunque avrebbe vinto contro di lei.

Che pensa delle parole di**Professore emerito**

Ernesto Galli della Loggia insegna Storia contemporanea alla Normale di Pisa

LaPresse

Fino alle ultime elezioni coincidevano: la classe dirigente italiana si riconosceva - e continua a farlo - nel centrosinistra

La Grecia? Se una cosa del genere succede ad Haiti per un terremoto l'Europa manda la Croce Rossa. Atene è stata abbandonata

Juncker sulla Grecia?

Non è solo Juncker a dover fare autocritica: mentre in Grecia la gente era costretta a rovistare nei cassonetti dell'immundizia, i leader dei Paesi europei che facevano? Un popolo intero è stato messo in ginocchio, gli ospedali non avevano i farmaci per i bambini. Se una cosa del genere succede ad Haiti per un terremoto l'Europa si mobilita, manda la Croce Rossa. I greci sono stati completamente abbandonati: ma dov'erano i capi di Stato, i capi dei partiti di sinistra? Le colpe di Juncker sono quelle di tutti gli altri.

A proposito di sinistra: Gad Lerner fa risalire la rottura della connessione sentimentale alla crisi Fiat del 1980. Da allora i leader della sinistra si sono occupati più dei padroni che degli operai.

Di operai, per la verità, mi sembra che ne sono rimasti pochini. Il Pd ha perso il Sud, dove amministrava quasi tutte le regioni. Ma lì i voti non li ha persi certo per gli operai, che non ci sono. Ha influito di più l'adesione della sinistra all'ideologia liberista

di Bruxelles. Questo è capitato perché non potevano più essere comunisti, non volevano diventare socialdemocratici e così sono diventati liberali nel modo più acritico. Molto ispirati, credo, da Giorgio Napolitano, che per anni è stato il capo della delegazione a Bruxelles e aveva un rapporto personale con i rappresentanti delle istituzioni Ue. L'europeismo è diventato egemone a sinistra a causa degli ex comunisti che non potevano più essere tali. Si sono trovati nudi di fronte alla Storia. E convinti del fatto che la socialdemocrazia è il peggio del peggio, il partito è diventato appunto 'democratico'. E per essere democratici nell'Europa della fine del Novecento bisognava aderire alle politiche europeiste e liberiste.

Si può accorciare questa distanza tra popolo ed élite?

Se il reddito di cittadinanza si dimostra efficace e non faranno disastri, i 5Stelle governeranno l'Italia per i prossimi 15 anni: e così tutta l'élite diventerà grillina. A quel punto diremo che si è ricomposto il dissidio tra élite e popolo. An-

che sul concetto di popolo bisogna essere chiari: il popolo non esiste più. Ci sono cinque milioni di poveri forse neppure altrettanti operai e sopra di loro una galassia di ceti medio che va dai piccoli artigiani ai grandi professionisti. La maggioranza degli italiani sta in questa forbice. È buffo che si parli di populismo quando manca, e non solo in Italia, il popolo.

Spieghiamolo meglio.

C'è una crisi della democrazia che significa crisi di fiducia nei meccanismi della democrazia. Una malattia che, tanto per fare un esempio, non si debba abolendo il vincolo di mandato.

**La scheda****DA JUNCKER**

ad Alessandro Baricco, a Enrico Letta. I rigoristi di ieri si pentono dell'austerità, gli esponenti di sinistra di essersi allontanati dal popolo. Il mondo della politica e degli affari prima, gli intellettuali poi, ragionano su come sopravvivere al cambiamento



TRA QUESTI GRILLINI SONO ORMAI L'UNICO GRILLO PARLANTE

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA. Elena Fattori ha una voce leggera che non alza mai, neanche per esprimere i concetti più forti. O la ribellione più accesa. E sì che si ribella, questa senatrice del Movimento 5 Stelle che cammina ormai da mesi sul filo dell'espulsione. Ricorda con orgoglio di averlo fatto sempre: «Sono abituata a essere sotto processo, successe non appena arrivai in Parlamento, quando votai Pietro Grasso presidente di Palazzo Madama». Ci furono una lunghissima riunione, due votazioni e in mezzo una telefonata di Salvatore Borsellino. Il fratello di Paolo chiedeva a quella forza nuova che prometteva rivoluzioni di non sostenere Renato Schifani. Ci fu tutto quello che non c'è oggi: le discussioni, le liti, le assemblee. Ora le indicazioni di voto arrivano direttamente sui telefonini dei parlamentari. Improvvise, a volte sorprendenti.

La politica, la senatrice ribelle l'ha scoperta nel 2010. A Genzano, vicino a Roma, dove vive col marito e i tre figli di 23, 17 e 12 anni, si era accorta di quantità insolite di arsenico nell'acqua. E si era data da fare con i comitati, per poi conoscere gli attivisti del meet up locale. Il blog di Beppe Grillo le piaceva, spingeva a pensare, a non fermarsi alle apparenze. E lei, che dopo la chiusura della società in cui lavorava si dava da fare tra un'erboristeria, un laboratorio e una palestra di yoga, lo aveva preso sul serio. La prima battaglia interna al Movimento, la zarina dei Castelli romani (il suo "feudo", secondo gli oppositori interni) l'ha fatta sui vaccini. Da ricercatrice: ha un dottorato in biologia molecolare preso in Svizzera. Ma soprattutto, da madre di un bimbo che, come raccontò lei stessa in una lettera destinata a scuotere i 5 Stelle, «non è andato al nido, perché non si poteva vaccinare e rischiava di ammalarsi». Alla ministra della Salute Giulia Grillo, che stava per sman-

tellare l'obbligo inserito dalla legge Lorenzin, Fattori osò chiedere di «ricordarsi di tutti i bimbi fragili e di tutte le mamme silenziose che li osservano senza fare clamore, come foglie appese a un albero quando tira vento forte». È stata anche deferita ai probiviri per il suo no al Decreto sicurezza. Per le stesse ragioni, e per non aver votato due fiducie, il senatore Gregorio De Falco è stato espulso. Altri, come Matteo Mantero, sono stati "prosciolti". Lei a che punto è? «Non ho notizie ufficiali. Intuisco di essere ancora sotto processo, in attesa di giudizio». E l'aver definito «una gigantesca strumentalizzazione politica» lo show mediatico del governo dopo l'arresto di Cesare Battisti, sicuramente non l'aiuta. **Intuisce?**

«De Falco ha saputo dell'espulsione da me, che gli ho girato il post sul blog. Era attonito. Lo hanno mandato via senza neanche una telefonata».

Come ci si sente in questo limbo?

«Si lavora male. A parte spingere bottoni non posso fare granché».

Questa però è sempre stata l'ideologia M5S. Vi siete definiti "portavoce". Avete teorizzato che a decidere debbano essere i cittadini attraverso la democrazia diretta.

«Io ho fatto la portavoce per cinque anni con l'ascolto del territorio. Ma il blog non sono i cittadini. Se fai delle consultazioni per decidere qualcosa, come successe per il reato di clandestinità, è un conto. Ma se devi obbedire a uno che comanda, è un'altra storia».

Adesso è così?

«Il Movimento sui territori è vivo, ma nessuno lo ascolta. I meet up sono trascurati. E io rifiuto la visione di chi lo identifica con la forza che è al governo. Ci sono sindaci, consiglieri, attivisti. Questo gruppetto che ha deciso di governare si arroga il diritto di rappresentare un mondo molto più ampio».

Di Maio è diventato capo politico at-

traverso un voto, per quanto lei sia stata l'unica parlamentare a sfidarlo.

«Di Maio non possiede il Movimento. Gli è stata affidata una delega. E io critico il modo in cui la interpreta, perché bisogna cambiare questa assurda chiusura alla partecipazione. Finché siamo rimasti all'opposizione, quello che veniva portato pubblicamente era frutto del lavoro dei parlamentari. Da quando siamo al governo è cambiato tutto. Il Decreto sicurezza è arrivato blindato col divieto anche solo di parlarne. Un'esperienza surreale».

Cosa pensa del contratto con la Lega?

«Non lo rifarei. La Lega non lo rispetta. E le modalità di lavoro non sono democratiche».

Sarebbe andata meglio col Pd?

«Credo non fossimo pronti per un'alleanza, magari ci voleva più pazienza, una nuova legge elettorale e un ritorno al voto. Se siamo nati per rottamare la vecchia politica...».

Ora ci assomigliate parecchio. Avete occupato ogni poltrona possibile. Anche in Rai.

«Il Movimento 5 Stelle che è al governo non corrisponde a quello di Beppe Grillo».

Ammetterà che per anni il blog di Grillo è stato un collettore di tesi antiscientifiche.

«Quando Beppe faceva gli spettacoli parlando dei vaccini c'era in giro la bufala dell'autismo e veniva da una rivista come *Lancet*. È successo anche con Stamina, che ha mosso altri personaggi del mondo dello spettacolo. È vero che il Movimento è andato appresso a queste cose, ma Grillo è stato il primo a voler cambiare rotta. Quando sono stata



attaccata, mi è stato vicino più di tutti. Non ce l'avrei fatta senza di lui. Sto scrivendo un libro su questi temi. Uscirà il 2 aprile per Rizzoli e il titolo è: *Il Medioevo in Parlamento*».

Se dovesse scegliere tra Di Maio e il presidente della Camera Roberto Fico?

«Fico non lo conosco. Guardo le azioni, non gli ideali, e a oggi non vedo grandi azioni. Gli unici che hanno cercato di

cambiare qualcosa siamo noi cinque che ci siamo opposti al decreto Salvini».

E Alessandro Di Battista?

«Non penso possa essere un capo politico. È un frontman, un bravissimo personaggio di spettacolo, ma non ha mai partecipato ai lavori parlamentari e alla costruzione dei programmi. Sarebbe un ottimo portavoce e capo comunicazione». □

Si è schierata contro i no vax e contro il decreto Salvini. Per questo i 5 Stelle le stanno facendo il processo. Ma la senatrice **Elena Fattori** non teme la sentenza: «Il potere ci sta logorando»

SOPRA, LA SENATRICE DEL MOVIMENTO 5 STELLE, ELENA FATTORI. A DESTRA, LUIGI DI MAIO E ALCUNI MINISTRI PENTASTELLATI FESTEGGIANO DA PALAZZO CHIGI LA MANOVRA ECONOMICA



«DE FALCO HA SAPUTO DELL'ESPULSIONE DA ME: È STATO CACCIATO SENZA UNA TELEFONATA»



IMAGOECONOMICA



«DI BATTISTA NON È UN CAPO POLITICO, SEMMAI UN BRAVISSIMO UOMO DI SPETTACOLO»



ALESSANDRO DI MEO / ANSA



Peso: 44-81%, 45-99%

Telefonini vietati per alunni e prof: rivoluzione in classe

► La nuova legge sull'educazione civica a scuola
I cellulari dovranno essere lasciati in presidenza

ROMA Si dispone il divieto «di utilizzo del cellulare e di altri dispositivi elettronico-digitali nei luoghi e negli orari dell'attività didattica». Alla Camera è partito l'iter della proposta che riporta l'educazione civica nella scuola. Proposta che verrà integrata da altri testi. E quelli della Lega e

e di FI dispongono l'inibizione dei cellulari nelle classi. Anche per i professori.

Pucci a pag. 13

Svolta nelle scuole

Il telefonino in classe sarà vietato per legge

► In aula la proposta sull'educazione civica: stretta di Lega e Fi sui cellulari
► Niente smartphone pure ai prof durante l'orario di insegnamento

LA NORMA

ROMA Si dispone il divieto «salvo casi particolari specifici, di utilizzo del cellulare e di altri dispositivi elettronico-digitali nei luoghi e negli orari dell'attività didattica». Ieri in Commissione cultura della Camera è partito l'iter della proposta che riporta l'educazione civica nella scuola primaria e secondaria. Proposta, portata avanti dal leghista Capitano, che verrà integrata da altri testi depositati. E quelli della Lega (onorevole Latini) e di FI (l'ex ministro dell'Istruzione Gelmini) dispongono l'inibizione dei cellulari nelle classi. Anche per i professori. La di-

scussione su questo punto è avviata, con la maggioranza che intende recepire questa modifica. L'ipotesi è quella di lasciare i cellulari in presidenza e per le chiamate di emergenza far riferimento alle segreterie. Idea che farà discutere genitori e personale docente e che è stata già illustrata dai proponenti.

LA NOMINA

Intanto in Commissione cultura è stato nominato il relatore della legge che reintroduce l'educazione civica (sarà la leghista Colmellere). Diversi i punti ancora da chiarire: per il

primo anno è escluso che venga introdotta un'ora in più nell'orario scolastico ma il confronto è aperto. Così come su chi dovrà portare avanti l'insegnamento dell'educazione civica



Peso: 1-5%, 13-43%

ca. Al momento si prevede che siano gli insegnanti già previsti, ma c'è chi sostiene che debbano essere introdotte ulteriori figure professionali. La proposta di Capitanio muove dalla convinzione che «l'insegnamento dell'educazione civica debba servire non solo ad avvicinare i giovani alla conoscenza delle istituzioni, ma anche a sensibilizzarli alla solidarietà, accompagnandoli in percorsi di coesione sociale. L'educazione civica – si legge nel testo – deve pertanto facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo del volontariato e la loro integrazione con le persone con disabilità».

La proposta è composta da 4 articoli: si stabilisce un monte ore annuale di 33 ore, «da affidare ai docenti dell'area storico-geografica nelle scuole secondarie di primo grado e ai docenti dell'area economico-giuridica nelle scuole secondarie di secondo grado». È previsto che nella scuola secondaria di primo grado l'educazione civica sia «oggetto di esame di fine ciclo». Si istituisce inoltre un premio annuale per l'educazione civica «destinato a premiare le esperienze migliori in materia di educazione civica in ogni or-

dine e grado di istruzione». Per l'ex ministro Gelmini occorre trasferire ai giovani «un insieme di regole di convivenza e di rispetto dell'altro, in funzione di prevenzione e di contrasto di condotte suscettibili di degenerare in bullismo e cyberbullismo». La capogruppo di FI chiede che l'insegnamento dell'educazione alla cittadinanza attiva avvenga «anche attraverso attività extrascolastiche da svolgere presso uffici pubblici, istituzioni, fondazioni e istituzioni culturali».

INTERNET E DIGITALI

Se da un lato FI e Lega vogliono escludere l'utilizzo dei cellulari nelle classi, dall'altro rimarcano la necessità di promuovere «anche attività di sensibilizzazione degli alunni su diritti e doveri connessi all'uso di Internet e degli altri strumenti digitali, nonché progetti per prevenire e contrastare il bullismo informatico». Il Movimento 5 stelle illustra così le linee guida del ritorno dell'educazione civica: «L'insegnamento – osserva la pentastellata Dadone – deve comprendere lo studio della Costituzione; un'introduzione al diritto dell'Unione europea; l'educa-

zione alla legalità», e altro ancora. La proposta dei pentastellati dispone, poi, che «le istituzioni scolastiche debbano programmare anche attività di studio e viaggi di istruzione».


Le proposte verranno integrate in un unico testo che approderà a febbraio nell'Aula parlamentare. «Non sarà una imposizione di leggi dall'alto – afferma Capitanio –, ma una condivisione alla pari, con insegnanti e genitori. Sarà un percorso condiviso con tutti, senza bandiere». Per la reintroduzione dell'educazione civica si chiede anche uno stanziamento dei fondi: «Per tali attività è autorizzata una spesa di 2 milioni per il 2019 e di 5 milioni annui per il 2020 mentre lo stanziamento del Fondo per il 2021 ammonta a 26 milioni».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALVO CASI PARTICOLARI
I DISPOSITIVI
ELETTRONICO-DIGITALI
DOVRANNO ESSERE
DEPOSITATI
IN PRESIDENZA**

Gli studenti e lo smartphone

 **1 su 2**
Lo usa in classe senza autorizzazione del prof

 **1 su 5**
Usa app dedicate allo studio

 **1 su 3**
Ritiene l'uso di internet in classe inutile



 **1 su 2**
Ritiene che i prof non siano preparati

 **1 su 5**
Ha compagni che non hanno smartphone

 **6 su 10**
Usano internet in classe in gruppo (per aiutare chi non ha un dispositivo)

centimetri



Peso:1-5%,13-43%

FORUM DI DAVOS

Marcegaglia
L'Europa resti
competitiva
ma sappia
prendere
più rischiEmma
Marcegaglia
Presidente
dell'Eni

Commenti

**«L'EUROPA RESTA COMPETITIVA
MA SAPPIA PRENDERSI PIÙ RISCHI»**di **Stefano Carrer**

Una buona notizia è che al World Economic Forum, negli incontri e nelle cene riservate tra leader delle grandi imprese e politici di primo piano, si è parlato poco dell'Italia: fosse successo il contrario, ci si sarebbe focalizzati sulla presunzione di un rischio-Italia, evocato alla vigilia del summit di Davos dal Fondo monetario internazionale. Tanti altri fattori di incertezza hanno un impatto internazionale più forte e sono balzati in primo piano nelle discussioni, afferma Emma Marcegaglia, presidente dell'Eni, che - anche come membro di vari consessi associativi, dalla Community of chairman (che raggruppa i presidenti delle principali società del mondo) alla Alliance of ceo climate leaders - ha avuto un accesso privilegiato a quanto accade dietro le quinte di un Forum che pure travolge il pubblico - presente o mediatico - con una ingente mole di eventi e documenti.

All'hotel Kongress, ad esempio, l'ex presidente di Confindustria (e fino a pochi mesi fa di Business Europe) era a tavola con *policy-maker* di primo piano come Angela Merkel e due commissari europei, più un presidente e ministri di vari Paesi (come il francese Bruno Le Maire e il tedesco Peter Altmaier).

C'era anche il chief executive di Apple, Tim Cook, il giorno stesso in cui ha incontrato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. «Tutti sono dell'idea che l'Europa vada resa più forte e che debba restare fedele ai suoi valori fondanti - dice Marcegaglia -. Non solo: c'è consenso sul fatto che l'Europa debba prendersi maggiori responsabilità a livello geopolitico, visto che gli Stati Uniti non sembrano più interessati a occuparsi degli equilibri del mondo».

Una grande discussione, aggiunge, si è sviluppata sui temi della competitività e dell'innovazione, sui cui ha molto insistito Angela Merkel. «Siamo ancora competitivi, ma abbiamo un po' perso alcuni treni, dalle piattaforme tecnologiche alla più avanzata intelligenza artificiale. Il bilancio europeo investe poco sulla tecnologia, il *venture capital* è relativamente carente, le cornice regolatorie ancora frammentate e rigide». Non è che il *venture capital* non ci sia: le idee trovano finanziamenti iniziali, ma poi le società, nella fase successiva di *scale-up*, emigrano in America. «Ho fatto notare che a volte in Europa abbiamo paura dell'innovazione, privilegiando il principio di precauzione. Si devono prendere più rischi».

Anche il "messaggio forte" che si sono scambiati i ceo dei maggiori gruppi mondiali «riguarda una maggiore assunzione di responsabilità: in questo caso da parte delle aziende, nell'affrontare i problemi sociali. Se ne era parlato anche in passato, ma alla fine con il retroscena che sarebbe stato il mercato a spingere o meno. Di fronte alle difficoltà dei governi a rispondere al malcontento sociale, emerge la consapevolezza che aziende sane non possano prosperare in una società non sana». Ma quale ne è la traduzione pratica? «Ad esempio, con un impegno molto forte nel *training* e *retraining* delle risorse umane, e per il contrasto al cambiamento climatico - afferma Marcegaglia - tenendo sempre più in considerazione gli interessi di tutti gli *stakeholder* e non solo dei *shareholder*».



Peso:1-1%,15-22%

Sicuramente circola meno ottimismo, rispetto alla Davos dell'anno scorso, sull'economia globale e su quella dell'Eurozona: «Sono aumentate le incertezze e i venti contrari, ma, ed è anche il mio parere, non siamo di fronte alla prospettiva di un 2019 di recessione». Ad esempio, difficile fare pronostici sull'evoluzione della guerra commerciale tra Usa e Cina, o sul rischio di tensione Usa-Ue sul *trade*, e un punto interrogativo riguarda la Cina: «Se ne è parlato molto. C'è chi avverte che la frenata economica di Pechino è più forte di quanto emerga dai dati ufficiali. Anche qui, però, sono d'accordo con la maggioranza nel ritenere che la Cina abbia le risorse per gestire un atterraggio morbido».

Il Fondo monetario internazionale ha rivisto al ribasso le sue stime anche sui prezzi petroliferi: «La domanda appare ancora robusta. Noi stimiamo che nei prossimi anni il barile resterà sui 60-70 dollari. Livelli su cui come Eni non abbiamo alcun timore per la redditività».

Sull'Italia e sul suo rapporto con

l'Europa ha incentrato il suo discorso a Davos il premier Giuseppe Conte, spiegando le misure-chiave prese dal suo esecutivo, non senza qualche critica all'architettura europea. «Sicuramente dobbiamo affrontare il tema della disuguaglianza e di una Europa dei cittadini - osserva Marcegaglia - ma, per fare questo, dobbiamo essere molto competitivi. Se non cresciamo, se non facciamo innovazione, se si fermano gli investimenti e la produttività ristagna, alla fine non ci saranno le risorse neanche per affrontare il tema giusto del malcontento sociale e di una maggiore inclusività. Spero che la seconda fase dell'azione del governo sia molto concentrata su investimenti e competitività».

Sulle polemiche in corso con la Francia, Emma Marcegaglia rileva preliminarmente che «l'Europa deve essere forte, unita e più integrata, specie tra i Paesi che hanno una moneta unica. Non ci sono strade alternative». Riconosce che ci sono interessi economici a volte in conflitto e che sulla vicenda Fin-

cantieri-Stx Parigi non sia stata corretta, e sottolinea: «L'unica soluzione è dialogare, anche con grande fermezza e durezza. Tra l'altro, con le sue difficoltà sociali, secondo me la Francia ha molto più in comune con noi che con la Germania, Trattato di Aquisgrana o meno. Potrebbe essere un alleato nel chiedere alle istituzioni della Ue più spazi per gli investimenti. Qui oggi parlavamo di *Project bond* per grandi progetti di ricerca europea. Sono idee su cui va costruito il consenso tra partner europei».



Emma Marcegaglia.
Imprenditrice,
presidente
dell'Eni e della
Università Luiss
Guido Carli
di Roma



ANCHE LE AZIENDE DEVONO ASSUMERSI PIÙ RESPONSABILITÀ NELL'AFFRONTARE I PROBLEMI SOCIALI



Peso:1-1%,15-22%

Telecom Vivendi chiede ai sindaci di convocare l'assemblea a febbraio

Olivieri a pag. 13

24 per cento

La quota detenuta da Vivendi nel capitale di Telecom Italia. Il mercato italiano delle tlc è il quarto in Europa e rappresenta l'1,9% del Pil

Telecom, Vivendi chiede ai sindaci di convocare l'assemblea a febbraio

LA CONTESA

Inviata anche alla Consob la formale denuncia dei legali del socio francese

Il parere dello studio Zabban-Notari-Rampolla sull'operato del collegio

Antonella Olivieri

Vivendi torna all'attacco su Telecom per ottenere che la sua richiesta di revocare cinque consiglieri in quota

Elliott sia messa ai voti al più presto, in un'assemblea ad hoc da convocare al più tardi a fine febbraio. Questa volta però il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré, primo singolo azionista con il 23,94% del capitale ordi-



Peso: 1-3%, 13-23%

nario, non lo chiede al consiglio – che ha convocato l'adunanza il 29 marzo anche per l'approvazione del bilancio – bensì al collegio sindacale perché intervenga in supplenza. Lo ha fatto con una «Denuncia ai sensi degli articoli 2406 e 2408 del codice civile e degli articoli 149 e seguenti del Tuf», sottoscritta dal chief operating officer del gruppo Stéphane Roussel e dal capo del legale Frédéric Crépin, che porta la data del 23 gennaio e che è stata inviata per conoscenza anche alla Consob.

La denuncia - che sarebbe stata messa a punto con l'ausilio dello studio Chiomenti - riguarda contestazioni all'operato di alcuni consiglieri di maggioranza in circostanze che i francesi definiscono «censurabili» e «di rilevante gravità». In sostanza si tratta delle questioni sulle quali il board si è spaccato negli ultimi mesi, tra maggioranza Elliott e minoranza Vivendi. Anzitutto l'impairment test in corso d'esercizio a novembre - costato 2 miliardi di svalutazioni e il rosso nei conti dei primi nove mesi - che era stato contestato anche da Amos Genish, da ultimo nella lettera/esperto d'inizio settimana. Un processo - accusa l'azionista di maggioranza relativa «finalizzato esclusivamente a rendere una quadro deterioro della situazione finanziaria e economica

di Tim e a delegittimare conseguentemente l'allora ad, inserendosi in un piano preordinato a revocarne le deleghe e a preparare il terreno per la futura predisposizione di un nuovo e diverso piano strategico funzionale alla realizzazione di obiettivi esclusivamente propri dell'azionista Elliott e potenzialmente dannosi per le prospettive industriali e di bilancio della società». Il profit warning di metà gennaio, accolto con nuovi ribassi in Borsa, secondo l'accusa dei francesi era altrettanto volto a tirare la croce su Genish. Contestate ovviamente anche le modalità della sfiducia al manager israeliano, che Vivendi ritiene un «rovesciamento della volontà dei soci», espressa nell'assemblea del 4 maggio che aveva votato per la lista Elliott a patto fosse confermato l'ad e sostenuto il suo piano strategico.

Ce n'è anche per la nomina del nuovo ad Luigi Gubitosi, con il processo di individuazione giudicato «opaco» e comunque svoltosi «in violazione delle regole che la stessa Tim si è data in materia di successione». E non mancano infine contestazioni al ruolo dello studio BonelliErede, storico consulente legale di Elliott, che avrebbe assistito - secondo la denuncia di Vivendi - anche la maggioranza del consiglio Telecom in questi passaggi.

Secondo la denuncia, infine, il

precetto di legge di procedere «senza indugio» alla convocazione dell'assemblea su richiesta del socio legittimato non sarebbe stata rispettata e la decisione di accorpate la richiesta di Vivendi all'assemblea di bilancio si tradurrebbe in «un'ulteriore arbitraria lesione» dei suoi interessi.

Il collegio sindacale, a cui è rivolta la sollecitazione, si è comunque già dotato di un parere chiesto dopo il cda di metà gennaio allo studio Zaban, Notari, Rampolla e associati che considera giustificata e regolare la decisione della maggioranza del board di convocare l'assemblea il 29 marzo, anche per la richiesta di Vivendi, ritenendo quindi che non sussista il potere/dovere del collegio sindacale si sostituirsi al cda né che ci siano irregolarità da segnalare alla Consob.



Lo scontro. Vivendi torna all'attacco del board di Telecom Italia



Peso: 1-3%, 13-23%

Il nuovo assetto per il salvataggio Alitalia, Fs e cordata Delta-AF Klm al 40% il governo chiede prudenza sui francesi

Osvaldo De Paolini

Procede la trattativa tra Fs e la cordata Delta-AF Klm per chiudere l'accordo su Alitalia con quote azionarie identiche al 40%. Il governo avrebbe racco-

mandato che il peso dei francesi sia «trascurabile». A pag. 12
Dimito pag. 12



Così Fs con Delta e AF Klm farà decollare New Alitalia

► La quota del gruppo pubblico non sarà inferiore a quella dei partner industriali ► L'operazione va definita entro due mesi ridotto al minimo il numero degli esuberanti

IL PIANO

ROMA Trenta giorni ancora. Il cda delle Fs ha chiesto e ottenuto un altro mese di tempo per mettere a punto la proposta destinata a offrire una chance di salvezza ad Alitalia: nuovi soci, nuovo progetto, dimensione globale. Dopo che mercoledì Lufthansa si è di fatto autoesclusa dalla gara, ribadendo di non avere alcuna intenzione di entrare in minoranza nel capitale della compagnia italiana e soprattutto non in partnership con il governo, alle Fs non resta che accelerare la trattativa con Delta Airlines che ha preteso e ottenuto di coinvolgere - seppure con una partecipazione minore - anche AF Klm puntando soprattutto sulla componente olandese. Di là delle questioni di governance tuttora sul tavolo - sebbene sia implicito che l'amministratore delegato della compagnia sarà espressione della maggioranza italiana mentre la guida operativa affidata agli americani - restano alcuni nodi non proprio semplici da sciogliere. A cominciare dagli esuberanti

che, sebbene in numero decisamente minore rispetto alle pretese dei tedeschi, sono comunque un tema sul quale un punto fermo non è ancora stato trovato.

LA CRESCITA

E se sui piani di crescita interna e di sviluppo globale le posizioni sono assai più vicine rispetto ai tagli drastici proposti da Lufthansa, ancora non sono chiari i pesi azionari. Ipotizzato che Delta e AF Klm avranno insieme il 40%, l'idea che Fs disponga del 20 o anche del 30% e il resto delle azioni sia in mano a una cordata disomogenea lascia perplessi, se l'obiettivo è di una partecipazione-presidio del sistema Paese. Di qui l'idea maturata in ambito governativo che Fs debba possedere almeno una quota pari a quella dei soci industriali, o addirittura superiore. Il resto sarà nelle mani del Tesoro, che avrebbe già deciso di convertire una parte (fino al 15%) del prestito-ponte da 900 milioni, e di qualche parteci-

pata dello Stato sinergica all'attività della compagnia.

Ma qual è la situazione attuale dei conti Alitalia? Posto che è opinione unanime che la gestione commissariale sia stata inappuntabile, i risultati del 2018 ne sono prova concreta. I ricavi, in crescita per il secondo anno consecutivo e a parità di flotta, si sono incrementati del 6,9% superando abbondantemente 3 miliardi. Notevole il balzo delle vendite digitali, cresciute del 18,2% (del 27,6% rispetto al 2016). Un fatto, questo, che fa riflettere perché digitalizzazione significa controllo dei dati, con tutto ciò che si porta



Peso: 1-3%, 12-44%

in termini di ricadute operative (il riacquisto della società Loyalty non è per caso); e poiché Alitalia è un'azienda laziale, è facile intuire quali nuove opportunità di impiego si aprono per quel territorio. Quanto ai costi operativi, se da una parte si registra un nuovo taglio del 2,2% va segnalata la prestazione sul fronte del costo del carburante, aumentato del 14,1% (100 milioni in più rispetto al 2017) a fronte di un incremento del prezzo del petrolio del 30,8%. Analoga ottimizzazione anche sul fronte dei costi del leasing, ridotti del 20,4%. Sicché per la prima volta l'Ebitdar, il margine operativo prima di ammortamenti e leasing, è positivo per 83 milioni. Naturalmente il bilancio chiude ancora in rosso, ma con una perdita dimezzata (154 milioni contro 312 nel 2017) e ridotta a un terzo rispetto al 2016. Va tuttavia segnalato che, a parità di perimetro, l'azienda ha continuato a investire mettendo sul tavolo altri 200 milioni. Infine il prestito di 900 milioni concesso

dal Tesoro per assicurare la continuità aziendale: in diciotto mesi sono stati utilizzati 200 milioni, sicché in cassa ne restano 703.

Il fatto che la macchina sia tornata a funzionare è del resto provato dal forte recupero di efficienza operativa. Basti dire che nei dodici mesi i passeggeri sono cresciuti di 200 mila unità; ma è il balzo del 7,1% registrato da quelli di lungo raggio (la quota di ricavi più redditizia) che denuncia quanto incongrua sia la proposta Lufthansa - sebbene tuttora spinta da esponenti della Lega contro la netta opposizione dei Cinquestelle - i cui piani di fatto non prevedono il lungo raggio nel futuro di Alitalia.

BRACCIO DI FERRO LEGA-5MS

Tutto ciò è stato possibile grazie al fatto che nel 2018 la compagnia ha occupato in Europa il 2° posto per puntualità con valori prossimi a 100. Quanto al 2019, secondo le slide fornite dai commissari ai vertici di Fs, per la prima volta dopo anni si profila addirittura un utile lordo, sempre a parità di flotta.

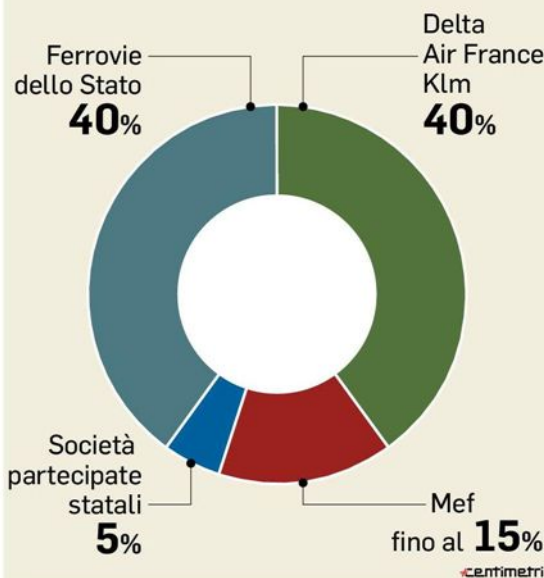
Insomma, la compagnia è matura per essere consegnata nelle condizioni migliori ai nuovi azionisti e al nuovo management. Però i tempi a questo punto stringono, perché se è vero che i commissari le hanno restituito robustezza strutturale (anche grazie al personale la cui produttività è accresciuta e che non fa scioperi da 21 mesi), è pure vero che senza capitali freschi e una nuova mission dagli orizzonti più ampi non ci metterà molto a scivolare nuovamente nell'imbutto della crisi.

Oswaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURA DEI COMMISSARI FUNZIONA: I CONTI 2018 CONFERMANO CHE L'INVERSIONE DI ROTTA È COMPLETATA E NEL 2019 SI TORNERÀ ALL'UTILE

L'ipotesi di nuovo assetto



I conti della compagnia

Con esclusione dei ricavi e costi non ricorrenti (voci straordinarie)

Milioni euro

	2016	2017	2018 stima	Differenza 2018-2017 %	
● Ricavi da passeggeri	2.436	2.458	2.628	170	6,9
● RICAVI TOTALI	2.902	2.915	3.062	147	5,0
● Carburante	709	708	808	100	14,1
● Costi esclusi carburante	2.269	2.220	2.171	-49	-2,2
● COSTI TOTALI	2.978	2.928	2.978	50	1,7
● Margine operativo lordo*	-76	-14	83	97	
● Noleggio della flotta	321	298	237	-61	
● Margine operativo lordo	-397	-312	-154	158	
● Spesa capitale	321	171	198	27	15,8

*prima dei costi di noleggio

Alitalia

centimetri



Peso:1-3%,12-44%

INVESTIMENTI

Lavoratori in piazza per protestare contro il blocco

Rischio licenziamenti per il crollo di commesse e investimenti

Jacopo Giliberto

Molte sono le variabili ancora da definire per capire l'effetto economico di una norma mirata ad allontanare i giacimenti di metano e di petrolio utilizzati dagli italiani, sfruttando quelli più remoti al posto di quelli nazionali.

Per esempio le compagnie, befate da investimenti già impegnati ma poi fatti svaporare per legge, potrebbero fare ricorso agli arbitraggi internazionali chiedendo risarcimenti da centinaia di milioni l'uno per il danno emergente (i soldi spesi per nulla) e anche per il lucro cessante (i mancati guadagni futuri, che con lusinghiero ottimismo il ministero dell'Economia e delle finanze s'illude che non possano essere rivendicati). Se ci si ferma alle sole attività di ricerca, poche centinaia di milioni, ma sommate insieme e nell'ipotesi peggiore queste richieste di risarcimenti potrebbero valere anche una decina di miliardi, quanto il valore di un'intera manovra economica.

A titolo di confronto, lo stop dato dal Governo Renzi al giacimento di Ombrina nell'Adriatico di fronte alla costa dell'Abruzzo ora è sottoposta al vaglio di un arbitro internazionale per una richiesta di ristoro che potrebbe valere anche 200 milioni.

L'obiettivo di queste norme è allontanare in Paesi remoti i giacimenti che dissetano il bisogno italiano di gas e di petrolio. Una sete che pare inestinguibile: secondo i nuovi dati, nel solo mese di dicembre gli italiani hanno aumentato del +6,1% i consumi di gasolio e del +3,2% quelli di benzina, mentre nell'intero 2018 abbiamo bruciato furiosamente 60,8 milioni di tonnellate di petrolio (+3,7%).

Uno studio presentato di recente dalla **Confindustria** Energia stima in 10,9 miliardi gli investimenti dei prossimi 12 anni per estrarre dal sottosuolo italiano metano e petrolio, cioè un investimento di quasi un miliardo l'anno.

Secondo stime dell'Assomineraria — quindi stime di parte — la moratoria nel solo caso dei permessi di ricerca, si stimano nei prossimi anni minori investimenti per oltre 400 milioni di euro e una diminuzione delle entrate per le casse dello Stato (tra tas-

se, contributi e royalty) per circa 110 milioni di euro per anno. Pare che non accadrà, ma se i vincoli venissero applicati anche ai giacimenti nelle aree che il piano riterrà non idonee, a parere delle aziende del settore verrebbero a mancare investimenti e spese di esercizio per circa 6 miliardi di euro e si registrerebbe una diminuzione delle entrate per le casse dello Stato per oltre 300 milioni per anno. Sono stime di parte industriale, va ripetuto.

C'è però un solido problema di persone che verrebbero licenziate in tronco per il crollo di ordinativi e commesse delle aziende del settore e quelle, soprattutto medie e piccole, dell'indotto (quelle di ingegneria e progettazione, le forniture di servizi, i produttori di componentistica e di metalmeccanica e così via). Non a caso i sindacati hanno deciso di affiancare la rabbia montante dei "caschi gialli" e aderiranno a una manifestazione in programma il 9 febbraio.



Peso: 12%

Editoria Oggi a Venezia, alla Scuola Umberto e Elisabetta Mauri, i dati Aie. Levi: «Industria forte, ma necessarie politiche di promozione e di sostegno alla lettura»

Il mercato del libro conferma il segno negativo: -0,4% nel 2018

di **Ida Bozzi**

L'effetto Natale non è bastato. Le vendite del 2018 hanno (anche se per poco) il segno negativo, sebbene il libro si confermi prima industria culturale. Pochi giorni dopo l'incontro tra il ministro per i Beni culturali Alberto Bonisoli e l'editoria, arriva l'analisi dell'Ufficio Studi Aie, Associazione italiana editori, sul mercato trade del libro.

Lo studio sarà presentato oggi a Venezia dal presidente di Aie, Ricardo Franco Levi, nell'ultima giornata del XXXVI Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri, alla Fondazione Cini sull'Isola di San Giorgio Maggiore. Nella giornata *Parlare di Europa*, a cura di Achille Mauri e coordinata da Stefano Mauri e Giovanna Zucconi, intervengono Angelo Tantazzi sulle *Proiezioni per il 2019* e Ricardo Franco Levi su *Il mercato del libro in Italia e in Europa*. Tra gli altri interventi, Lucrezia Reichlin (*L'Europa e l'euro*), Roberto Calasso (*Come ordinare una libreria*) e Romano Pro-

di (*Progresso o regresso dell'Europa?*), poi la consegna del XIII Premio per Librai Luciano e Silvana Mauri alla Nuova Libreria il Delfino di Pavia di Andrea Grisi e Guido Affini.

Quanto ai dati, «nel quadro di un generale rallentamento dell'economia nazionale», come annuncia Aie, il fatturato 2018 segna un -0,4% nei canali trade (librerie, grande distribuzione organizzata, store online inclusa la stima di Amazon a cura di Aie); nel 2017 il dato era del +5,8. Ma, con 1.442 miliardi di euro (il fatturato in base al prezzo di copertina, esclusi gli sconti), quella del libro si conferma la prima industria culturale italiana e la quarta in Europa.

Secondo l'Aie, nel 2018 la libreria resta il canale di vendita preferito da lettori e giovani (69%), e crescono le librerie online con il 24% degli acquisti (3,5% nel 2007). La grande distribuzione cala ancora: 7% (era il 17,5% nel 2007 e l'8,7 nel 2017). Cresce, anche se debolmente rispetto agli anni 2010-16, il mercato degli ebook, che vale 67 milioni.

Stabili i dati di lettura nel 2018: legge il 65,4% degli italiani tra i 14 e i 75 anni. Sono 29,8 milioni le persone che hanno letto almeno un libro nell'ultimo anno. Legge

solo libri di carta il 62% della popolazione (in coda in Europa, dietro ci sono solo Slovenia, Cipro, Grecia e Bulgaria); solo ebook e audiolibri l'8%; per il 30% il supporto è indifferente. I lettori forti (più di 12 libri l'anno) sono 5 milioni e generano 54 milioni di copie vendute. L'infanzia resta l'età in cui si legge di più: lo fa il 91% dei 4-9enni e l'88% dei 10-14enni; poi si scende al 72% tra i 45-54enni, e al 23 tra i 65-74enni. «I dati confermano — dice Levi — il valore e il peso del libro nella cultura e nell'economia dell'Italia. Si evidenzia la necessità di forti politiche di sostegno alla domanda e promozione della lettura, i cui più felici esempi sono stati la *18app*, per i giovani, e l'operazione *#ioleggoperché* promossa da Aie». Sui dati 2018, dice il report, pesa anche «il ritardo di entrata in vigore dell'App18 per i nati nel 2000».

I motivi

«Cala ancora la grande distribuzione. E pesa il ritardo d'entrata in vigore dell'App18»



Ricardo Franco Levi,
presidente Aie,
Associazione italiana editori



Achille Mauri,
presidente Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri



Peso:22%



Passeggeri record negli aeroporti italiani +5,9% a 185 milioni

LUIGI GRASSIA

Negli aeroporti italiani il traffico è in costante e fortissima crescita (e questo rende ancora più amara e meno comprensibile la crisi senza fine di compagnie come l'Alitalia): anche il 2018 si è concluso con un fortissimo aumento dei passeggeri, +5,9% a 185,7 milioni, cioè 10,3 milioni in più rispetto al 2017 e 35 milioni in più dal 2004. Lo rivela Assaeroporti nel consuntivo dei dati di traffico. Invece è in lieve flessione il traffico cargo (-0,5% a 1,1 milioni di tonnellate di merce) per colpa del rallentamento dell'economia mondiale. Nel comparto pas-

seggeri l'aeroporto più brillante fra i 39 monitorati è quello di Genova: +16,5% a quota 1,455 milioni. Ma sono diversi gli scali che segnano un tasso a doppia cifra: Napoli (+15,8%), Palermo (+14,8%), Bolzano (+14,3%), Verona (+11,6%) e Milano Malpensa (un +11,5% che porta i passeggeri al nuovo record di 24,7 milioni). Maglia nera a Trapani (-62,8%) penalizzata dallo stop temporaneo di Ryanair. In assoluto Roma Fiumicino (foto) si conferma al primo posto con 43 milioni (+4,9%).



Peso: 7%

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

Mondadori, Raffaele Leone alla direzione di Focus. Cambiò di direzione a Focus. A partire dal numero in uscita il 21 febbraio, a guidare il mensile del Gruppo Mondadori dedicato alla divulgazione scientifica e all'intrattenimento sarà Raffaele Leone, che, spiega Segrate, valorizzerà Focus «grazie a una varietà di contenuti ancora più ampia e a un nuovo sguardo sull'attualità, con un approccio sempre scientifico e una rigorosa analisi dei fatti». Leone prende il posto di Jacopo Loredan, alla casa editrice dal 1996, inizialmente come vicedirettore di Focus, poi direttore di altre testate e al timone del mensile dall'agosto 2014. Loredan è stato nominato event and brand development manager. Nato a Catania, 58 anni, Leone ha iniziato l'attività professionale al quotidiano La Sicilia, per poi entrare nella redazione de l'Indipendente. Nel 1994 è a Il Giornale dove ha ricoperto diversi ruoli, tra cui capocronista, responsabile della redazione romana e in seguito caporedattore centrale. Nel 2006 viene nominato vicedirettore del magazine Grazia, per poi passare l'anno successivo a Panorama, dove assume il ruolo di vicedirettore del settimanale nel 2007, vicedirettore esecutivo nel 2009 e direttore nel gennaio 2018.

K2, ritorna Mr Magoo. Il remake dell'omonimo show degli anni Cinquanta arriva su K2 (canale 41 del digitale terrestre, gruppo Discovery Italia) in prima tv assoluta dal 4 febbraio dal lunedì al giovedì alle ore 18.15. Mr

Magoo nasce negli Usa nel 1949, dalla fantasia di John Hubley per lo studio di animazione United Productions of America (Upa). Questa nuova edizione è ideata dalla casa di produzione francese Xilam.

Il Tirreno, 60 mila lettori registrati. Nata appena cento giorni fa, la community del quotidiano toscano diretto da Luigi Vicinanza continua a crescere e taglia un altro traguardo. Dallo scorso ottobre il sito www.iltirreno.it è completamente disponibile agli utenti iscritti. Solo i lettori registrati, infatti, possono leggere e commentare tutti i contenuti giornalistici, prenotarsi per partecipare alle iniziative riservate (concerti, mostre, film) e ricevere tutte le sere intorno alle 19, sette giorni su sette, la newsletter quotidiana con la sintesi delle notizie più importanti della Toscana e nel mondo. Una seconda newsletter, dal lunedì al venerdì, viene inviata invece a chi preferisce approfondire i temi economici.

Forum, sospeso uno dei giudici. La produzione Forum ha sospeso il rapporto di collaborazione con l'avvocato Francesco Foti, uno dei giudici del programma di Mediaset. La decisione in attesa di verifiche su indiscrezioni di stampa che vedono l'avvocato coinvolto in un'inchiesta condotta dalla procura di Catania su un altro avvocato per bancarotta e riciclaggio. La società Corima che cura la produzione esecutiva del

programma, ha informato Mediaset di aver sospeso temporaneamente e in via prudenziale il rapporto di collaborazione con l'avvocato Foti, in attesa che venga chiarita la sua posizione.

Cina, il motore di ricerca Bing è diventato inaccessibile. Bing, il motore di ricerca di Microsoft e unico estero ancora operativo in Cina, ha cessato di essere accessibile agli utenti cinesi e potrebbe essere stato bloccato dalla censura. Lo ha reso noto la stessa Microsoft, che si è tuttavia limitata a riferire del mancato funzionamento in attesa di capire quali azioni intraprendere. Il «Great Firewall» creato dalle autorità cinesi blocca da tempo una lista di siti che comprende Facebook, Twitter e diversi media internazionali, ma non è chiaro se anche Bing sia stato aggiunto alla lista nera o se si tratti di un semplice inconveniente tecnico.

Amore e altri rimedi per Claudia Gerini su FoxLife. Dall'11 marzo su FoxLife (canale 114 di Sky) arriva Amore e altri rimedi, la nuova produzione originale di Fox Networks Group Italy che mette al centro le coppie in crisi e i loro problemi. La conduttrice del programma sarà Claudia Gerini.



DL SEMPLIFICAZIONI**Professionisti
nelle gare,
compensi senza
parametri**

Damiani a pag. 32

Un discusso emendamento al dl semplificazioni. Nugnes (M5s): pronti a tornare indietro

Gare, compensi senza parametri

Le stazioni appaltanti non potranno far riferimento al dm

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Arischio i compensi dei professionisti nelle gare pubbliche. Le stazioni appaltanti, nello stabilire le paghe da destinare ai professionisti tecnici, non potranno far riferimento al decreto parametri, la tutela dei compensi professionali introdotta dal primo codice degli appalti (dlgs 50/2016). In questo modo, quindi, torna il rischio di vedere gare pubbliche con compensi molto bassi, visto che viene tolto il parametro minimo del decreto ministeriale. È il contenuto di un discusso emendamento al dl semplificazioni, approvato il 22 gennaio notte e in procinto di essere modificato nell'ulteriore passaggio in commissione, dopo il rinvio della discussione in aula a lunedì 28 gennaio. La probabile modifica è stata annunciata dalla senatrice M5s Paola Nugnes, prima firmataria dell'emendamento, secondo la quale l'ultimo comma dell'emendamento, quello che esclude la possibilità di far riferimento al dm parametri, è stato «riportato erroneamente nella riformulazione del Mit». La notizia ha causato le reazioni delle professioni coinvolte. «L'emendamento, oltre ad essere stridente anche con il principio dell'equo compenso»,

afferma il coordinatore della Rete delle professioni tecniche Armando Zambrano, «risulta non sostenibile dal punto di vista applicativo, perché trasferisce ai Rup responsabilità ed enormi carichi di lavoro, in aggiunta alle attività ordinarie. La determinazione di un onorario professionale, senza riferimenti certi stabiliti da una norma comporta un'analisi delle attività da svolgere che non rientra nelle competenze dei Rup». «Accogliamo con favore le dichiarazioni della Sen. Nugnes», è il commento del presidente di Fondazione Inarcassa Egidio Comodo, «che ha anticipato la presentazione di un emendamento in aula per tornare indietro ed eliminare questa pericolosa disposizione. Tuttavia, non possiamo non sottolineare che temi estremamente delicati, che vanno ad impattare sul lavoro e la vita di migliaia di professionisti, non possono essere affrontati con superficialità e approssimazione, generando contraddizioni e atteggiamenti del tutto schizofrenici». Per il direttore generale dell'Oice, Andrea Mascolini «occorre fare molta attenzione ad intervenire in materie così complesse e delicate, quando i lavori parlamentari sono così convulsi; l'emendamento nella sua prima parte è corretto e condivisibile, ma l'ultima

parte deve essere espunta a tutela dell'equità dei compensi a base d'asta che devono essere obbligatoriamente fissati in base al decreto parametri. L'emendamento non è l'unica modifica approvata al decreto semplificazioni, che ieri è tornato in commissione Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato per la discussione dei nuovi emendamenti governativi, dopo il rinvio causato dalle incomprensioni sul caso trivelle. Il voto finale del decreto è previsto per martedì 29 gennaio. Tra gli emendamenti approvati, vi è il taglio all'Ires per gli enti no-profit, che tornerà al 12%. Un altro prevede l'esenzione dall'Iva nelle Zone economiche speciali. È stata autorizzata, inoltre, la spesa di 10 milioni di euro per il 2019 a favore delle famiglie delle vittime del disastro di Rigopiano. Altri emendamenti intervengono in ambito sanitario: uno di questi agisce sull'esame per l'abilitazione medico chirurgica, prorogando alla sessione di marzo 2021 le modifiche introdotte dal dm 58 del 9 maggio 2018, tra cui la previsione di un'unica



Peso: 1-1%, 32-41%



prova di esame e l'introduzione di tre sessioni annuali. Un altro attua delle modifiche alle procedure di formazione specialistica, prevedendo che prima di ogni prova di ammissione alle scuole di specializzazione, il Miur pubblichi il numero dei contratti non sottoscritti dagli interessati per rinuncia o non stipulati, «dando conto dell'impiego che sia stato effettuato delle somme residue». Altri interventi coinvolgono le professioni dello spettacolo e in particolare i certificati di agibilità. L'emendamento in

questione vieta alle imprese dell'esercizio teatrale, cinematografico, circense e a teatri, impianti sportivi ed emittenti radio televisive di far agire nei propri locali lavoratori dello spettacolo che non siano in possesso del certificato di agibilità. Contestualmente, viene abrogata la disposizione per cui il rilascio del certificato sia subordinato alla presentazione di una garanzia nel caso in cui, all'atto della richiesta, l'impresa risulti inadempiente agli obblighi di legge. Altre modifiche riguardano le disposizioni di trattamento anticipato: si

stabilisce che le Dat dovranno essere consegnate nel comune di nascita e non più in quello di residenza. Inoltre, viene ritardata la creazione della banca nazionale delle Dat, dando un nuovo termine alla sua creazione (dal 30 giugno 2018 al 30 giugno 2019). Infine, è stata estesa ai professionisti la possibilità di accedere alla sezione del fondo di garanzia per le Pmi.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-1%,32-41%



Macchine utensili, frenano gli ordini Ucimu: pesa l'incertezza

Battuta d'arresto per il settore delle macchine utensili, uno dei segmenti più dinamici dell'industria manifatturiera italiana. L'ultimo trimestre del 2018 si è chiuso, sul fronte degli ordini, con un lieve calo (- 0,2%). Il risultato è frutto dell'andamento disomogeneo della domanda tra mercati internazionali e quello interno: i primi "tirano" ancora, il secondo perde decisamente colpi (- 6,3%).

Un rallentamento che, per l'associazione dei produttori, deve anche considerare il "salto" positivo fatto negli ultimi anni dal consumo italiano di macchi-

ne utensili. Se infatti nell'ultimo trimestre 2011 il valore medio ordini raccolti in Italia era di 1,7 milioni di euro, nel 2018 è risultato più che triplicato a 6,1 milioni.

Ora però il boom del settore si trova alle prese con difficoltà nuove, difficoltà che emergono dal quadro politico. "La fine dell'anno - osserva il presidente il presidente di Ucimu Massimo Carboniero - è coincisa con un clima di generale incertezza legato alla confusione con cui è stata trattata la materia economica oggetto della Legge di Bilancio".

Al di là del linguaggio sorvegliato, il giu-

dizio che traspare in controluce è severo: "L'alternarsi di dichiarazioni e indicazioni da parte delle autorità di governo relativamente alle misure che avrebbero fatto parte della Manovra 2019 non ha certo aiutato chi doveva fare investimenti". Per Carboniero se è stata positiva la conferma in Legge di Bilancio 2019 dell'iperammortamento, è invece stata "molto penalizzante" l'eliminazione del superammortamento, la cui reintroduzione viene sollecitata al governo.

C.D'O.



Peso: 15%



Negli aeroporti italiani passeggeri in aumento del 5,9%

di **Laura Bonadies (MF-DowJones)**

Il sistema aeroportuale italiano, in linea con il trend positivo registrato negli ultimi quattro anni, ha chiuso il 2018 con 185,7 milioni di passeggeri, il 5,9% in più rispetto al 2017, e 1,6 milioni di movimenti aerei, equivalente a un incremento del 3,1% rispetto all'anno precedente. Lo ha comunicato Assaeroporti, secondo cui il traffico cargo si è invece attestato a 1,1 milioni di tonnellate di merce trasportata, con una flessione dello 0,5%, imputabile, tra l'altro, al rallentamento dell'economia mondiale. Nello specifico, i passeggeri transitati nei 39 scali italiani monitorati da Assaeroporti sono ammontati nel 2018 a 185,6 milioni, ovvero 10,3 milioni in più rispetto al 2017. La crescita è stata trainata dal traffico internazionale, che ha superato i 121 milioni di passeggeri, con un incremento del 7,2% rispetto al 2017. All'interno di questo segmento si segnala una crescita del 5,6%

per il traffico Ue e del 13,2% per quello extra-Ue. Riguardo ai movimenti aerei, che sono ammontati a 1,6 milioni, si conferma il trend di crescita, +3,1% rispetto al 2017, favorito principalmente dall'incremento delle destinazioni internazionali, + 5,1%, e in particolare da quelle extra Ue, + 9,2%. Una leggera flessione si registra invece per il traffico cargo, con 1,14 milioni di tonnellate di merci movimentate nel 2018 e con una contrazione dello 0,5%. (riproduzione riservata)



Peso: 10%



Aeroporti italiani: merci in calo dello 0,5% nel 2018

Assaeroporti ha reso noto che nel 2018 il traffico merci negli aeroporti italiani ha visto una leggera flessione rispetto all'esercizio precedente (-0,5%) con un totale di 1.139.752,76 tonnellate di merci movimentate. Nel 2017, anno record, il totale era stato di 1.145.219 di tonnellate (+9,2% sul 2016). Nella top 10 per volumi movimentati nel 2018 si attestano gli scali di Milano Malpensa (572,8 mila tonnellate), Roma Fiumicino (205,9 mila tonnellate), Bergamo (123 mila tonnellate), Venezia (68 mila tonnellate), Bologna (52,7 mila tonnellate), Brescia (23,8 mila tonnellate), Roma Ciampino (18,3 mila tonnellate), Milano Linate (12,6 mila tonnellate), Napoli (11,7 mila tonnellate) e Pisa (11,6 mila tonnellate). Assaeroporti sottolinea che forte attenzione deve essere data anche al cargo aereo, «segmento con grandi potenzialità, in netta crescita negli ultimi anni pur non avendo un vettore nazionale di riferimento.

Tuttavia la flessione del 2018, se da un lato va letta come campanello di allarme circa il rallentamento dell'economia mondiale, dall'altro indica che semplificazione burocratica e velocizzazione dei processi sono oggi più mai necessarie affinché nel mercato globale il settore del cargo aereo possa essere sempre appetibile e competitivo».





PPA E RINNOVABILI

Consumatori preoccupati

Riunione dei Consorzi di Confindustria

“Perplessità su piattaforma pubblica. Necessario controllo puntuale Antitrust sulle Uvam”.

a pag. 7

Ppa e Fer, le “preoccupazioni” dei consumatori di Confindustria

Riunione dei Consorzi a Firenze: “Perplessità su piattaforma pubblica”. Inoltre, “necessario controllo puntuale Antitrust sulle Uvam, intervenire su perimetri di equilibrio, risolvere nodo misura”

I consumatori di Confindustria ribadiscono la necessità di essere coinvolti direttamente nel dibattito sui Ppa, rivendicando “la possibilità di un dialogo costruttivo” e avanzando alcune richieste dirette al Governo e al Regolatore.

L'occasione per fare il punto sui contratti long term per le rinnovabili e su altri temi rilevanti è stato l'incontro svoltosi presso Confindustria Firenze, organizzato dal Coordinamento dei Consorzi Energia e dal Consorzio Energie Firenze. Un dibattito al quale hanno preso parte esponenti di Assocarta, Assovetro, Federchimica, Federacciai e Confindustria Ceramica e dei Consorzi di Assolombarda, Bologna, Vicenza e Firenze e dal quale sono emerse alcune “preoccupazioni” dei consumatori industriali.

Innanzitutto, riporta una nota, molte “perplessità” sono state avanzate riguardo “alla piattaforma controllata dall'Acquirente Unico o dal Gse, ricordando bene gli errori commessi dall'AU negli approvvigionamenti ed il drammatico impatto che hanno avuto sul valore del Pun”.

I consumatori auspicano inoltre che l'Antitrust “affini le proprie analisi”, anche in merito ai nuovi servizi quali le Uvam, che richiedono “un controllo puntuale sul costituirsi di posizioni dominanti specifiche”. Mentre “il metodo basato sul numero degli allacci è obsoleto”.

E' inoltre necessario, prosegue la nota, che “l'Autorità per l'energia proceda al più presto alla creazione dei perimetri di equilibrio, autorizzando anche per gli utenti industriali le comunità energetiche locali, ad oggi previste solo per il settore residenziale e per i piccoli consumatori”.

Infine, va risolto “il problema della misura puntuale e istantanea dei contatori”.

A conclusione della giornata, il presidente del Coordinamento Marco Bruseschi ha ribadito “la piena disponibilità dei Consorzi e dei grandi consumatori a porsi al servizio del raggiungimento dell'obiettivo del Governo in modo che si possa abbassare il costo dell'energia per le aziende e mantenere così la competitività del settore manifatturiero, già pesantemente penalizzato da un costo dell'energia superiore alla media Ue”.



Peso: 1-5%, 7-32%

**FINANZA SOSTENIBILE****UP: serve approccio di neutralità tecnologica**

L'associazione petrolifera sul pacchetto Ue: "Nel trilogio il Consiglio sostenga il testo della Commissione"

a pag. 11

Finanza sostenibile, UP: "Neutralità tecnologica"

L'associazione sul pacchetto Ue: "Il Consiglio sostenga il testo della Commissione"

"Solo un approccio finanziario basato sui principi della neutralità tecnologica, della flessibilità e della libera concorrenza" permetterà di raggiungere gli obiettivi ambientali Ue. E' quanto sostiene l'Unione Petrolifera, intervenendo sul pacchetto di misure per la finanza sostenibile presentato lo scorso maggio dalla Commissione Ue, che nei prossimi giorni entrerà nella fase di trilogio (QE 24/5/18).

L'UP rileva che la proposta attualmente in discussione "definisce una serie di criteri e azioni che, nei fatti, renderebbero molto difficile l'ottenimento di finanziamenti da parte del settore dei combustibili fossili a prescindere dalla loro possibilità di contribuire alla riduzione delle emissioni di CO2". In pratica, il grado di sostenibilità di un investimento verrebbe valutato "non tanto sulla base dei suoi reali meriti ambientali, quanto in base all'appartenenza ad un determinato settore industriale".

L'associazione è invece convinta che sia

necessario "il contributo di tutte le fonti energetiche non esistendo un silver bullet nella lotta ai cambiamenti climatici" e che quindi "tutte le tecnologie aventi il potenziale per raggiungere gli obiettivi ambientali della Ue dovrebbero essere in grado di competere in condizioni di parità".

In questo senso, l'UP ricorda che l'industria europea della raffinazione "sta investendo notevoli risorse in nuove tecnologie a basse emissioni di carbonio per lo sviluppo delle quali è fondamentale il ricorso agli strumenti finanziari, anche perché i carburanti liquidi saranno ancora necessari in diversi settori dei trasporti nel medio lungo periodo".

L'associazione auspica pertanto nel trilogio il Consiglio Ue sostenga la posizione della Commissione "evitando l'esclusione a priori delle attività connesse ai combustibili fossili da investimenti finanziari sostenibili", come invece richiesto dall'Europarlamento. Se fosse accolta la posizione di Strasburgo, avverte l'UP, si creerebbero "seri ostacoli per

le aziende che investono in soluzioni a basse emissioni di carbonio, alcune delle quali già in via di sviluppo, minando il raggiungimento del contributo Ue all'Accordo di Parigi".

L'associazione, "vista la rilevanza del tema", fomirà il suo contributo alle due consultazioni sul pacchetto per la finanza sostenibile avviate dalla Commissione il mese scorso (Utilizzabilità della tassonomia e Prima serie di azioni per la mitigazione del clima), che termineranno il prossimo 22 febbraio.





Anas per carburanti alternativi in autostrada

a pag. 12

Anas si muove per colonnine e carburanti alternativi in autostrada

Punti di ricarica, Gpl e metano nei bandi per l'affidamento dei servizi oil su A2, Palermo-Catania, Gra e Roma-Fiumicino. "Estenderemo il servizio nei 41 impianti delle tratte in gestione diretta"

In attesa dei piani per i carburanti alternativi dei concessionari autostradali previsti dal recepimento della Dafi, non tutti pervenuti entro la scadenza del 31 dicembre (QE 11/1), è Anas a rompere gli indugi su questo fronte sulle tratte che gestisce direttamente. La società del gruppo FS ha annunciato infatti oggi l'avvio di un progetto rivolto proprio all'implementazione sulla grande viabilità di colonnine elettriche ed erogatori di Gpl e metano.

Il piano, informa una nota, ha preso il via con i bandi di gara per l'affidamento dei servizi oil negli impianti sulle autostrade A2 "Autostrada del Mediterraneo" e A19 "Palermo-Catania" e in 10 aree di servizio lungo A90 e A91 (il Grande raccordo anulare romano e la Roma-Fiumicino). Sul Gra, al momento, il servizio di ricarica è già presente nel distributore di Selva Candida Esterna (dove c'è anche il Cng).

Anas sottolinea in particolare che l'obiettivo è quello di portare le colonni-

ne "in tutte le aree di servizio affidate in concessione lungo la rete autostradale in gestione diretta", che include complessivamente 41 impianti. L'iniziativa, rileva ancora la società, rientra anche nell'ambito di applicazione del Piano di razionalizzazione della rete autostradale previsto dal decreto Mit-Mise del 7 agosto 2015.

"Il progetto conferma l'impegno di Anas per lo sviluppo del Piano nazionale per la mobilità elettrica e sostenibile e contribuisce al piano di riduzione delle emissioni di polveri sottili, previsto dalla normativa europea", commenta l'a.d. di Anas, Massimo Simonini, "con ricadute significative in termini di miglioramento della qualità dell'aria, soprattutto nei grandi centri urbani".

I bandi per il servizio oil, sottolinea in una nota l'azienda, prevedono, accanto ai carburanti tradizionali, che "i concessionari forniscano anche il servizio di ricarica elettrica veloce dei veicoli in tutte le aree di servizio nonché il rifornimento di Gpl e metano". Quest'ultimo, "laddove tecnica-

mente fattibile".

"Questo progetto", rimarca il presidente Claudio Andrea Gemme, "testimonia la crescente attenzione che Anas rivolge all'ambiente e alla sostenibilità, in linea con le più avanzate normative in materia, e si unisce a un'altra iniziativa: la presenza all'interno delle aree di servizio di isole ecologiche per gli oli esausti". "Nell'ambito delle nuove procedure di affidamento", precisa infatti Gemme, "sono valorizzate le offerte degli operatori maggiormente orientati all'adozione di politiche gestionali innovative in materia ambientale".



Venezuela: Russia e Cina con Maduro Ma Trump tratta l'uscita del dittatore

Un Paese allo stremo. Spaccato. Sull'orlo di una guerra civile. Con due presidenti: Maduro e l'autoproclamato Guaidò. Il Venezuela e il suo petrolio. L'America di Trump si è schierata con Guaidò e ha offerto una via d'uscita a Maduro. Ma Russia e Cina hanno preso le parti del dittatore rendendo più difficile il cammino verso una soluzione ra-

pidia della crisi del Paese sudamericano. E l'esercito si è schierato con Maduro.

da pagina 10 a pagina 13

I militari non abbandonano il presidente. Il nodo del petrolio

Venezuela nel caos Trump vuole trattare l'uscita di Maduro Il veto di Russia e Cina

WASHINGTON Tra le «tante opzioni sul tavolo» di Donald Trump per il Venezuela, la più quotata resta quella di «una pacifica via d'uscita». Gli Stati Uniti offrono la sostanziale immunità a Nicolás Maduro «e ai suoi accoliti», in cambio del passaggio dei poteri a Juan Guaidò, auto proclamatosi presidente a interim.

Le notizie che arrivano da Caracas, però, non sono incoraggianti. Maduro ieri ha twittato: «Non accetteremo che alcun impero ci imponga dei governi con modalità extra costituzionali». Il Pentagono e il Dipartimento di Stato stanno moltiplicando le pressioni perché le forze armate e la polizia abbandonino il regime. Ma in un comunicato l'esercito del Venezuela ha confermato

l'appoggio a Maduro. Poliziotti e militari stanno reprimendo le manifestazioni di protesta nel Paese. Ci sono stati scontri violenti. I morti sarebbero almeno 16, secondo le stime della Inter-american commission on human rights.

Per ora Washington continua a muoversi sul piano politico. Il Segretario di Stato Mike Pompeo ha fatto sapere che l'Ambasciata americana a Caracas resterà aperta, nonostante la rottura delle relazioni diplomatiche dichiarata da Maduro. Il personale rimarrà al suo posto e intensificherà i contatti con Guaidò. Ecco perché Pompeo ha annunciato che gli Usa invieranno aiuti per un controllore di 20 milioni di dollari, «destinati alla popolazione». Nello stesso

tempo gli americani lavorano per isolare il presidente venezuelano sul piano internazionale. Washington ha chiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per domani, sabato 26 gennaio. Nessuno si aspetta un risultato concreto: qualsiasi misura punitiva nei confronti di Maduro sarà sicuramente bloccata dalla Russia e probabilmente dalla Cina, i due membri permanenti del Consiglio di Sicurezza che non riconoscono legittimità al nuovo governo di Guaidò. Il più esplicito è stato Vladimir Putin che ha telefo-



Peso:1-5%,10-42%

nato a Maduro e poi ha dettato questa dichiarazione all'agenzia *Interfax*: «La Russia sostiene le legittime autorità del Venezuela, alla luce del deterioramento della crisi politica interna provocata dall'estero. Le interferenze straniere costituiscono una sfacciata violazione delle norme basilari del diritto internazionale».

L'amministrazione Trump, comunque, punta a usare la seduta del Consiglio alle Nazioni Unite come tribuna per superare le perplessità degli alleati: Europa e Messico, in particolare. Pompeo, intanto, sollecita l'Organizzazione degli Stati americani (Osa) a riconoscere ufficialmente la presidenza Guaidó, così come hanno già fatto l'Ecuador e il cosiddetto Gruppo di Lima:

Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Paraguay e Perù. Dalla parte di Maduro si sono schierati Cuba, Bolivia, Nicaragua e a livello mondiale, oltre a Cina e Russia, anche Turchia, Iran e Siria. Messico e Uruguay hanno concordato una nota per proporre «un negoziato inclusivo e credibile, con pieno rispetto dello Stato di diritto e dei diritti umani».

Il confronto politico internazionale è complicato da questioni geoeconomiche. Il consigliere per la sicurezza nazionale americano, John Bolton, sostiene che «la priorità ora è chiudere i rubinetti a Maduro», cioè sottrarre al regime i ricavi derivati ormai quasi solo dalla vendita del petrolio. Gli Stati Uniti sono il primo

partner e acquistano il 75% del greggio prodotto in Venezuela.

Il legame più forte è con i petrolieri texani che usano la materia prima nelle loro raffinerie per ricavarne diesel. Nel dicembre scorso Maduro aveva firmato con Putin una serie di contratti per lo sfruttamento di campi petroliferi e di miniere d'oro. La notizia non era piaciuta all'industria americana. E va ricordato che i petrolieri texani sono grandi finanziatori del partito repubblicano. Anche per questo alla Casa Bianca si predica prudenza. Almeno per ora.

Giuseppe Sarcina

La vicenda



● Il 23 gennaio a Caracas si è svolta la grande marcia contro Maduro. In un discorso in piazza Juan Guaidó (foto), presidente dell'Assemblea Nazionale — il Parlamento uscito dalle elezioni del 2015 e controllato dalle opposizioni ma svuotato di qualsiasi potere — si è autoproclamato presidente ad interim del Paese

● Guaidó ha invocato un emendamento costituzionale che consente al capo della legislatura di guidare un governo provvisorio fino a quando non si possano tenere nuove elezioni

● Il suo gesto ha però spaccato la comunità internazionale: da una parte Cina, Russia e Turchia, schierate con Maduro, condannano le «ingerenze esterne»; dall'altra, Stati Uniti, Europa e diversi Paesi sudamericani che appoggiano Guaidó salutano il suo tentativo come l'avvio di un percorso democratico del Venezuela

Volti Maduro ieri con i giudici della Corte Suprema (Afp). Sotto una vittima delle proteste; più in basso i generali dell'esercito



Peso:1-5%,10-42%



Egitto Via le case abusive vicine delle Piramidi

di **Francesco Battistini**
a pagina 17



Ruspe all'ombra delle Piramidi Al Sisi demolisce le case abusive

Residenti e commercianti: speculazione. E il raïs impone la «rivoluzione del colore»

di **Francesco Battistini**

Soldati, diceva il generale Napoleone Bonaparte ai suoi, pensate che da queste Piramidi quaranta secoli vi guardano. Una quarantina di secoli e centinaia di costruzioni abusive, aggiunge oggi il generale Abdel Fatah Al Sisi: «Troppe, vanno demolite». Il presidente rifarà il look alla spianata di Giza, assediata dal cemento peggior dei mamelucchi nelle campagne napoleoniche. L'operazione pulizia riguarda case, negozi, bazar nel quartiere più vicino alle Piramidi, Nazlet el Semman. Un vecchio desiderio di Mubarak, prima della Rivoluzione 2011, quando già progettava di radere al suolo gli edifici che soffocano Giza e rovinano una delle cartoline più famose del mondo.

Forza ruspe, dunque. L'idea non è piaciuta a chi abita lì, naturalmente. E ai bottegai, ai venditori di souvenir, alle guide e a chi campa su un sito archeologico visitato da milioni

di turisti ogni anno. «Dove andremo a vivere? Come facciamo a lavorare?». Le manifestazioni di protesta durano da giorni, prima tollerate e poi represses dalla polizia: 33 arrestati, perché impedivano d'avvicinarsi alle squadre dei demolitori. Il governo ha rassicurato i 50mila abitanti del quartiere, uno dei più poveri della capitale, spiegando che verranno toccate solo le case costruite abusivamente dopo il 2011 e solo quelle alte più di quattro piani: «Sono pericolose — ha spiegato un portavoce —, molte arrivano anche al decimo piano». In realtà, sostengono i residenti, gli abbattimenti saranno molti di più. E questo perché il piano è d'affidare a una società privata i siti archeologici, con una grande speculazione edilizia: eleganti penthouse e giardini all'inglese vista Piramidi, al posto delle vecchie case caire, da vendere a ricchi egiziani e arabi del Golfo.

Altro che rosa purpurea: asfissata dallo smog, dal traffico, dalla sovrappopolazione, il Cairo è una megalopoli che tutti i presidenti egiziani hanno sperato di decongestionare e ripulire. Un'impresa quasi im-

possibile. Al Sisi ha promesso una nuova capitale amministrativa — che tutti chiamano già Sisi City —, una specie di Brasilia dove trasferire entro il 2022 cinque milioni d'egiziani che lavorano per la pubblica amministrazione. Ma nel frattempo — col turismo in calo, colpito dagli attentati jihadisti —, il Faraone ha scelto d'accelerare l'operazione maquillage. Introducendo, per esempio, nuove regole per combattere la «difformità visuale» degli agglomerati egiziani. Basta con le migliaia di casette in mattoni sbrecciate e lasciate a metà: i governatori del Paese dovranno scegliere un colore unico, e a quello tutti dovranno attenersi (pena, il taglio di luce e gas). Al Cairo, s'è già optato per un uniforme color «polvere», che anche in periferia riprenda i quartieri ottomani del centro. A Port Said, il colore dovrà essere un bel blu mare. Per Alessandria si sta pensando a un bianco, un po' com'è nelle isole



Peso:1-2%,17-70%

greche e a Tel Aviv, in Tunisia e in Algeria. A Luxor, la propensione sarebbe per un giallo deserto.

La rivoluzione del colore — per molti irrealizzabile, dati i costi — riguarderà ancor di più Nazlet el Semman e i palazzi intorno alle Piramidi, quelli almeno che sopravvivranno ai bulldozer. Ma pure quest'ordine del regime viene contestato dagli abitanti ed è probabile verrà rivisto: molte case incomplete furono edificate abusivamente negli anni 70, col tacito assenso del governo e nell'urgenza delle migrazioni interne,

e ancora oggi sono abitate da poverissimi che vennero sfollati quando fu costruita la diga di Assuan. Molte altre palazzine invece, dei primi del '900, sorgono addirittura su resti di millenarie tombe reali e di templi egizi. Nessuno le ha mai toccate: se il Consiglio supremo delle antichità ora volesse vedere che cosa c'è là sotto, durante le ristrutturazioni, chi potrebbe impedirlo? Il color polvere, questa la paura, solleverebbe la polvere della storia. E forse della rabbia popolare.

La vicenda

- Già il vecchio presidente Hosni Mubarak, prima della rivoluzione del 2011, progettava di radere al suolo gli edifici che soffocano Giza

- L'attuale capo dello Stato, il generale Al Sisi, ha dato il via alle demolizioni tra le proteste dei residenti. Dopo averle tollerate la polizia ha arrestato 33 persone

Una tonalità per città

Al Sisi vuole che ogni zona abbia una sola tonalità: polvere al Cairo, giallo a Luxor



Generale

Il presidente egiziano Abdel Fatah Al Sisi, 64 anni, in carica dal giugno del 2014 (Ap)



Arresti e bulldozer
Un'immagine del quartiere di Nazlet el Semman, vicino alle Piramidi. Nei giorni scorsi la polizia ha arrestato 33 persone perché impedivano d'avvicinarsi alle squadre dei demolitori incaricate di abbattere le costruzioni abusive (Ap)



ENZO MOAVERO Il ministro degli Esteri sulle tensioni Italia-Francia: "Nessun conflitto, ma normale dialettica. Le relazioni sono solide"

“L’Italia si impegna con l’Europa perché Caracas scelga una via democratica”

COLLOQUIO

MARCO ZATTERIN
INVIATO A DAVOS

«È dialettica fra politici e governi di Paesi che restano amici, non conflitto tra vicini di casa». Mentre sale la larga scalinata che conduce al salone conferenze del World Economic Forum, Enzo Moavero invita chi osserva le polemiche, anche aspre, che affollano la linea fra Roma e Parigi, a indossare un nuovo paio di occhiali. «Leggere le discussioni dell’attuale dibattito europeo con le lenti tradizionali dello scontro fra Stati è un modo superato di vedere le cose - spiega il ministro degli Esteri -. Vuol dire non rendersi conto che, oggi, il confronto politico all’interno dell’Unione supera i confini, è diventato transnazionale». Ma ciò non comporta, assicura, che «gli elementi base del rapporto fra Italia e Francia, popoli amici, alleati e membri storici di un’Ue che sta cambiando, siano messi in questione».

Riflessioni veloci, rubate al tempo che a Davos scorre rapido e a una giornata difficile, per giunta. Arrivano da Caracas notizie che «preoccupano molto», con il capo della no-

stra diplomazia che, nelle ultime ore, si è tenuto in contatto con Roma e con alcuni colleghi di altri governi Ue, soprattutto con l’omologo spagnolo, «perché siamo, con i portoghesi, i Paesi di origine di tantissimi venezuelani». «Siamo

impegnati affinché nei tempi più rapidi inizi un percorso di democrazia. In ossequio alla volontà sovrana del popolo», si legge in un comunicato della Farnesina.

Poi c’è sempre la Libia, rispetto alla quale bisogna impegnarsi per favorire «una più rapida stabilizzazione e il processo democratico». E c’è la questione dei migranti, agitata dalle recenti incomprensioni con Berlino sulla missione Sophia. «Da quanto abbiamo capito, i nostri amici tedeschi eccediscono le modalità di impiego della loro nave nel Mediterraneo». Ora il problema specifico sembra si stia risolvendo, ma restano divergenze su dove sbarcare chi è salvato dalle navi Sophia.

Tutto concorre ad animare la nuova arena della democrazia europea. La rivoluzione ottica della prospettiva da cui guardare le schermaglie italo-francesi, come declinata dal capo della Farnesina, si può banalizzare con una metafora territoriale: se un deputato del nostro Mezzogiorno litiga con

un piemontese, nessuno mette in dubbio l’unità d’Italia, è un duello su programmi e strategie. «Le relazioni tra francesi e italiani hanno radici solide, non è di questo che si discute», dice il ministro. «D’altro canto, sono gli stessi cittadini, di entrambi i Paesi a essersi resi conto che, adesso, i temi e i problemi più sentiti hanno superato i confini dei singoli Stati, perché le preoccupazioni e le opportunità ormai travalicano lo spazio domestico. Anche questo è Europa, se ci pensiamo bene».

I cittadini «percepiscono istintivamente e sempre più consapevolmente il cambiamento», sottolinea Moavero. La sicurezza in senso lato, la possibilità di lavorare, di mantenere le tutele sociali, i mercati per le aziende, sono tutte componenti del nostro quotidiano che dipendono da decisioni ed eventi non più condonabili all’ambito domestico nazionale. «La comprensione diffusa è che anche quanto succede in altri Stati, specie se membri Ue, finisca per influire sulle nostre vite - è l’analisi del ministro - e non dobbiamo più stupirci che ci siano critiche, lodi o riferi-



Peso: 59%

menti a politici o governanti di altri Paesi, o che si sollevino temi in apparenza non nazionali nel contesto di una dialettica divenuta europea».

È il risultato dell'essere stati insieme per tanti decenni, proiettati verso uno «spazio pubblico europeo nuovo, inedito». Ecco perché «si possono avere toni più aspri o più ragionati, a seconda di come si esprime oggi, quasi ovunque, il linguaggio della politica. Non viene necessariamente meno la cornice di collaborazione fra Italia e Francia sugli obiettivi comu-

ni condivisi, e su questo accordo con quanto ha detto Pierre Moscovici al vostro giornale. Ma su altri temi è legittimo avere idee diverse».

Lo spunto di Moavero prende forma mentre in ambito europeo si contrappongono visioni diverse sul futuro dell'Unione. A un estremo, nota, c'è chi resta nel percorso federalista, al mercato unico europeo, che si trasforma in una sempre più stretta convergenza economica e politica. All'opposto, chi non mette in dubbio l'esistenza dell'Unione, ma propugna un ritorno di competenze agli Stati

e minore sovranità condivisa. L'Italia dove sta? «Il governo auspica che questo dibattito si svolga e venga preso sul serio». Sarà positivo o negativo? Il ministro sorride: «Dipende dagli effetti che produrrà. Ma è giusto che ci sia». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le differenze con Parigi

**“Su alcuni temi
è legittimo avere
idee diverse”**

Il dibattito sul futuro
dell'Unione europea
“Venga preso
sul serio”



ENZO MOAVERO
MINISTRO
DEGLI ESTERI



Oggi il confronto politico tra i 28 Paesi supera i confini, è ormai diventato transnazionale



Un manifestante a Caracas alza le braccia davanti ai poliziotti schierati



Peso:59%

GIORDANO STABILE

**Maghi, rapper e show
Così l'Arabia Saudita
va a caccia di turisti**

P. 13



Dietro lo slogan "Enjoy Arabia" moltissime iniziative per rilanciare le riforme: obiettivo portare il Paese fra le dieci mete più ambite nel mondo

Maghi, rapper, corse di tori e popstar Così l'Arabia Saudita insegue i turisti

LA STORIA**GIORDANO STABILE**
INVIATO A BEIRUT

Goditi l'Arabia. Il nuovo slogan lanciato dall'Autorità generale per il Divertimento punta a trasformare il Regno saudita da severo custode dei Luoghi Santi e dell'ortodossia sunnita a una nuova Mecca degli spettacoli, le attrazioni turistiche e il relax. Il piano si inserisce nella trasformazione economica lanciata dal principe ereditario Mohammed bin Salman e punta anche a far dimenticare il caso di Jamal Khashoggi per riprendere la marcia verso l'avvicinamento ai valori, per lo meno consumistici, occidentali.

Il piano è stato illustrato dal nuovo presidente dell'Autorità, Turki bin Abdulmohsen Al-Shaikh, con l'ambizione di portare l'Arabia Saudita «fra le prime dieci destinazioni del turismo mondiale» entro il 2030. Al-Shaikh è il terzo presidente in sei mesi, e il vortice di ricambi mostra quanto il principe punti su questo settore, dove vuole vedere risultati immediati. Al-Shaikh ha rivelato che saranno organizzate persino «corse dei tori come quelle che si svolgono in Spagna», a Pamplona. Fra gli

altri eventi di quest'anno ci saranno concerti di rapper e popstar di fama mondiale, come Jay Z, DJ Khaled, Amr Diab; colossali teatrali in arrivo da Broadway come The Phantom of the Opera, Aladdin e The Lion King. E poi tornei di giochi fantasy come League of Legends e Overwatch. Saranno invitati i più importanti circhi internazionali, dal russo Nikulin all'American Circus 1903 fino al leggendario Cirque du Soleil di Montréal.

Aprirà anche un museo delle cere sul modello di Madame Tussauds. E arriveranno i maggiori illusionisti, compreso David Copperfield, nonostante la sharia vieti la «stregoneria», tanto che nel 2008 il mago libanese Ali Hussein Sibat è stato arrestato, condannato a morte e poi graziato. Adesso è un altro mondo, sintetizzato dallo slogan «Enjoy Arabia», anche se per rispettare le tradizioni e non irritare troppo gli ulema ci saranno pure le classiche competizioni di recitazione del Corano, con un premio di 1,3 milioni dollari al vincitore, e di chiamata alla preghiera, l'Adhan. Il fuoco di artificio di eventi serve ad attirare turisti stranieri e a tenere in patria la ricca clientela in cerca di distrazioni all'estero. La Vision 2030 per questo punta anche molto sul Mar Rosso. Uno dei cardini è il gigantesco complesso sviluppato dalla Red Sea Develop-

ment Company, che aprirà la sua prima fase l'anno prossimo: 14 hotel di lusso su cinque isole, con 3000 stanze, porticcioli per gli yacht e un aeroporto.

Il piano completo coinvolgerà 22 isole, oggi disabitate, con 10 mila stanze in totale. Il complesso fornirà 70 mila posti di lavoro e un fatturato di 5,3 miliardi di dollari all'anno, quasi il 2 per cento del Pil saudita. Il turismo giocherà un ruolo di punta nella transizione economica dalla Vision 2030.

Il Programma di trasformazione nazionale, messo a punto nel 2018, prevede che gli investimenti nel settore cresceranno fino a 171,5 miliardi di riyal l'anno dai 145 attuali (da 34 a 40 miliardi di euro) e gli introiti dai turisti sono destinati ad arrivare a 41 miliardi di euro. Il contributo del turismo al prodotto interno lordo salirà così al 3,1 per cento già l'anno prossimo. Un programma vasto e ambizioso che è stato portato anche sui tavoli degli uomini d'affari riuniti a Davos. Al dibattito



Peso:1-2%,13-61%



«I prossimi passi per l'Arabia Saudita» c'erano per esempio l'Ad di Total Patrick Pouyanne e il capo di Morgan Stanley James Gorman, assieme al ministro delle Finanze Mohammed al-Jadaan e a quello dell'Economia Mohammad Al Tuwaijri.

Il colpo di Davos accelera il ritorno nel consesso delle nazioni dopo lo choc causato dall'assassinio di Khashoggi. Il principe ha fretta di normalizzare le relazioni con America ed Europa perché ha bisogno di investimenti massicci per evitare una esplosione sociale. Il tasso

di disoccupazione giovanile è salito in sei anni dal 27 al 32 per cento, con un aumento di tre punti dal 2015, quando Mbs ha preso le redini del regno. La crescita è ancora debole, sotto il 2 per cento nel 2018 dopo un calo dello 0,7 nel 2017. Con la popolazione che aumenta del due per cento l'anno non è sufficiente. Per questo la trasformazione in un grande polo dei divertimenti non ha solo un valore economico. Come ha notato l'analista del Middle East Eye Madawi al-Rashid «l'entertainment serve

anche a distrarre i giovani che tornano dall'estero dopo l'università e non hanno chance di trovare un lavoro». —



1. Un figurante con la macchina da presa alla proiezione in anteprima del film Black Panther, l'anno scorso al King Abdullah Financial District Theater a Riad; 2. Una visione di Riad dall'alto; 3. Il rapper Jay Z, che terrà un concerto quest'anno nella capitale





I latitanti in Francia

Terroristi, Parigi è pronta a riconsegnarli all'Italia

Dalla nostra corrispondente

AN AIS GINORI, PARIGI

Il passo formale non è stato ancora fatto ma ormai è questione di giorni. I tecnici del ministero della Giustizia francese e gli omologhi italiani sono già in contatto per concordare il percorso che porterà il governo a chiedere l'estradizione di alcuni italiani condannati per reati di terrorismo e rifugiati in Francia. La procedura dovrebbe partire a febbraio, dopo che si sarà svolta la riunione di lavoro prevista negli uffici di place Vendôme, sede del Guardasigilli, con i consiglieri tecnici inviati dal ministro Alfonso Bonafede. Nonostante la crisi diplomatica tra Francia e Italia, la ministra Nicole Belloubet continua a dirsi disponibile a esaminare «caso per caso» le domande dell'attuale governo.

La conferma di quest'apertura sono le discussioni preliminari in corso tra Roma e Parigi. I frequenti scambi hanno già portato a qualche risultato. Dalla lista di quindici nomi, comunicata dall'Italia subito dopo l'arresto di Cesare Battisti, i magistrati del ministero francese hanno per esempio suggerito di togliere il nome di Marina Petrella, l'ex brigatista arrestata nel 2008 per cui alla fine il decreto di estradizione è stato annullato per ragioni umanitarie.

La lista di cui si discute si è ormai ristretta a quattordici nomi: Giovanni Alimonti, Luigi Bergamin, Roberta Cappelli, Enzo Cal-

vitti, Paolo Ceriani Sebregondi, Salvatore Cirincione, Maurizio Di Marzio, Paola Filippi, Gino Giunti, Giorgio Pietrostefani, Ermenegildo Marinelli, Sergio Tornaghi, Raffaele Ventura, Enrico Villimburgo. I tecnici francesi devono prima di tutto occuparsi di valutare in via preliminare l'ammissibilità delle richieste di estradizione portate da Roma. Come spiega Youssef Badr, magistrato e portavoce del ministero della Giustizia, «bisognerà verificare la regolarità giuridica» delle domande. Per la maggior parte dei casi esistono già dossier giudiziari su cui si erano intavolate discussioni con Parigi all'inizio degli anni Duemila. All'epoca era il leghista Roberto Castelli alla Giustizia e l'omologo francese era l'esponente di destra Dominique Perben.

«Avevamo deciso di voltare pagina con la Dottrina Mitterrand senza nessuna ambiguità» ricorda adesso Perben parlando con *Repubblica*. Nominato Guardasigilli nel maggio 2002, fu lui a dare il via libera dopo pochi mesi all'estradizione lampo di Paolo Persichetti, l'unico latitante mai rinvio dalla Francia. Sempre il ministro Perben non si oppose alla richiesta di estradizione di Cesare Battisti nel 2004. «Purtroppo l'autorità giudiziaria concesse la libertà vigilata – ricorda – e Battisti ne approfittò per scappare».

In quegli anni, quando all'Eliseo c'era Jacques Chirac, ci furono diverse riunioni tra Roma e Parigi

per mettere a punto i dossier giudiziari di altri latitanti. «Sul principio dell'estradizione – prosegue l'ex ministro francese – eravamo d'accordo, siamo sempre stati disponibili a lavorare insieme». Dopo la fuga di Battisti, le altre procedure non andarono avanti. «C'erano spesso irregolarità giuridiche – conclude Perben – oppure non eravamo sicuri che alcune persone si trovassero effettivamente ancora in Francia».

È su questi dossier pregressi che i tecnici italiani vogliono appoggiarsi. Non sarà così facile. Il portavoce del Guardasigilli sottolinea che sulle richieste inviate negli anni Duemila i magistrati presso il Ministero dovranno «verificare la regolarità giuridica, la non prescrizione dell'azione pubblica o della pena secondo il diritto italiano». Se la domanda si rivelerà giuridicamente fondata, verrà trasmessa alla procura generale, che a quel punto dovrà investire la Chambre de l'instruction, la sezione della Corte d'appello che si occupa delle richieste di estradizioni. In caso di accettazione della domanda, allora il governo dovrà decidere se adottare un decreto di estradizione. La battaglia giuridica si annuncia lunga e complessa.

La procedura partirà a febbraio dopo una riunione fra i tecnici dei ministeri della Giustizia

La lista comprende 14 nomi. Il portavoce francese: "Valuteremo le richieste di estradizione"

È morta Dina Tosches

È morta ieri a Roma Dina Tosches, madre del nostro collega Francesco Malgaroli. A Francesco l'abbraccio affettuoso di tutta la redazione di *Repubblica*

I personaggi



Giovanni Alimonti
Leader delle Br-Partito comunista combattente, condannato a 22 anni al processo Moro ter



Giorgio Pietrostefani
Fondatore di Lotta Continua e condannato per l'omicidio del commissario Calabresi



Sergio Tornaghi
Condannato all'ergastolo per l'omicidio del maresciallo Francesco Di Cataldo



Peso:38%

IL REPORTAGE**In viaggio
nell'America
paralizzata
dallo shutdown**di **Paolo Guzzanti**

Atterro a Miami e l'aereo resta bloccato in pista per due ore insieme ad altri velivoli sperduti, perché il personale addetto alla sicurezza è dimezzato. E persino le spie sono in crisi perché gli informatori dell'Fbi sono in genere loschi individui a libro pa-

ga, come le fonti della Cia che formalmente non opera sul territorio patrio, ma i suoi funzionari fanno la spesa al supermercato. Niente informatori, niente informazioni, l'intelligence boccheggia. I grandi media di sinistra, la *Cnn* e il *New York Times*, vanno a nozze con questa situazione critica perché è facile darne l'intera colpa a Donald Trump e alla sua fissazione per il muro di frontiera col Messico. Il criterio politico è elementare: tutto ciò che danneggia Trump va a vantaggio dei Democrats, esatta-

mente come accadeva in Italia ai tempi di Berlusconi. Tutto nasce, come sappiamo, dalla richiesta di cinque miliardi di dollari per costruire (...)

segue a pagina **15**

Chiusi i «rubinetti» pubblici in tutto il Paese

Gli aerei fermi per ore sulle piste In silenzio anche gli informatori Fbi

Scarseggiano i fondi pure per le iniezioni letali nelle carceri

di **Paolo Guzzanti**

Miami

dalla prima pagina

(...) una barriera fisica con cui separare Stati Uniti e il Messico: un muro che in larga parte già esiste grazie a Obama che non ha trovato ostacoli nei giornali dei sinistri e, prima di lui, con Bill Clinton.

Gli Stati Uniti nacquero alla fine del Settecento come prima repubblica democratica del pianeta. Uno scandalo internazionale per quei tempi, prima della Rivoluzione francese. Per mitigare la diffidenza fra le teste coronate del mondo, i padri fondatori vollero una costituzione da monarchia parlamentare con un Re presidente a scadenza quadriennale, capace di prendere decisioni quasi sovrane, ma che per finanziare le sue imprese, guerre o muri, è costretto a bussare alla porta del Congresso, come fa del resto simbolicamente ogni anno la Regina inglese. Un Congresso ostile al re, come è adesso la House o camera

bassa, chiude la borsa per ripicca politica e il re per contro-ripicca chiude i fondi destinati alla cosa pubblica, determinando lo shutdown. Le televisioni e i giornali *liberal* (cioè di sinistra) vanno a caccia di tristi storie causate da «re Donald» mettendo sotto i riflettori i poveri statali che vanno incontro alla *eviction*, cioè allo sfratto esecutivo con polizia sul pianerottolo e stoviglie sul marciapiede. Oppure diffondono la tristissima storia dell'impiegata nera malata oncologica che deve scegliere fra pagare le rate del mutuo o la chemioterapia per tenersi in vita. In compenso, lo shutdown funziona anche come albero della cuccagna come è accaduto quando, per una catena di paradossi amministrativi, sono state distribuite gratis tonnellate di Mac-and-cheese (pastasciutta precotta nel formaggio filante, passione di adolescenti e obesi).

Cominciano a scarseggiare i fondi destinati ad affrontare i casi di violenza

domestica e persino per scorte di iniezioni letali dove la polizia carceraria deve stringere la cinta insieme ai detenuti. Gli Stati Uniti sono il Paese più punitivo del mondo: ha la percentuale più alta di cittadini in carcere grazie a un sistema flessibile nella trattativa sulle condanne, ma intransigente fino all'ossessione per un divieto di sosta. Tutta l'impalcatura della difficile legalità per motivi sociali, razziali e criminali, è affidata a funzionari e agenti di ogni rango e ruolo, federali, statali, di contea, con tutto il *law enforcement* che va dal vigile urbano all'agente federale e al cacciatore di evasori fiscali nell'inconfondibile *suit*, il completo grigio con cravatta



Peso:1-7%,15-33%



grigia e camicia bianca. Tutto il sistema dell'ordine pubblico americano è fondato nella *retribution* (punizione in nome della legge) e oggi quel sistema scricchiola. La gente passa dalla depressione allo sconcerto, alla furia perché l'America è il Paese in cui i protocolli sono rispettati ossessivamente. E i sacerdoti dei protocolli sono gli uffici dello Stato. Ora la polizia non ha più la consueta larghezza di mezzi, anche se non tutti gli statali sono stati messi in congedo. Coloro che sono stati lasciati senza stipendio spesso lavorano per patriottismo e non è chiaro se i volontari riceveranno gli arretrati.

Nel sistema militare intanto, generali e ammiragli della più potente forza ar-

mata della terra sono di pessimo umore perché la manutenzione langue. E il loro malumore si riflette sui sondaggi secondo cui Donald Trump ha perso in poche settimane otto punti, a vantaggio di chi ha «tirato fuori le palle» e cioè la presidente del Congresso Nancy Pelosi, la nemica numero uno della Casa Bianca alla quale Trump ha tolto l'aereo di Stato. E lei per rappresaglia gli ha tolto il passo d'ingresso in Parlamento. I diplomatici e le ambasciate americane all'estero sono anche loro in sofferenza e cancellano gli impegni più costosi determinata da una situazione caotica che dura da due mesi, battendo ogni precedente record: il governo ha già «chiuso» altre volte, ma mai così a lun-

go. Per ora non si vede la fine del tunnel perché nessuno dei due contendenti - il Re repubblicano e il Parlamento - può permettersi di perdere la faccia. Gli americani si sentono di colpo più europei, soggetti ai capricci di uno sciopero generale, anche se lo *shutdown* non è uno sciopero. L'*American dream* è in questa fase ai suoi minimi, visto che anche Wall Street e le grandi compagnie informatiche sentono il polso di una crescente insicurezza.

Paolo Guzzanti



SPEAKER

Nancy Pelosi,
speaker
della Camera
Usa

Ha avvisato
Trump che non
autorizzerà il
suo intervento
fino alla fine
dello
shutdown



Peso:1-7%,15-33%

Reddito di cittadinanza

Nuovo taglio al sussidio, va a 3,5 milioni di poveri

ROMA

Scende ancora il numero di famiglie che potranno chiedere il reddito di cittadinanza. La relazione tecnica al decreto ne individua un milione e 248 mila, incluse 154 mila di soli stranieri. Rispetto al milione e 778 mila che vivono in povertà assoluta - non in grado cioè di provvedere ai bisogni elementari - e certificate da Istat, significa il 30% in meno. E vuol dire anche che la cifra di 5 milioni di poveri - evocata a più riprese dal ministro e vicepremier pentastellato Luigi Di Maio come destinataria del sussidio - semplicemente non esiste più. Ridotta dalle nuove stime a 3 milioni e mezzo.

Numeri ridimensionati che però riportano l'assegno medio a 500 euro al mese nel 2019, comprensivo del sostegno alle spese per l'abitazione (affitto o mutuo). Una cifra media - il reddito oscilla da un minimo di 40 ad un massimo di 1.638 euro al mese per le famiglie numerose -

che si conferma più o meno anche negli anni successivi, soprattutto facile da comunicare. Ridotta anche la dote per la riforma dei centri per l'impiego, dai

2 miliardi previsti in legge di bilancio agli 1,7 miliardi effettivi tra 2019 e 2020. Una parte dei soldi servirà per assumere 10 mila operatori: 6 mila navigator precari con contratto di collaborazione biennale in capo ad Anpal Servizi Spa (mezzo miliardo) e 4 mila addetti stabili a carico delle regioni (ma non esiste ancora la ripartizione delle risorse, 120 milioni nel 2019 e 160 milioni dal 2020).

I precari di Anpal Servizi - il 60% dei dipendenti totali, 654 su 1.103 - si preparano però a una mobilitazione permanente, dal 13 febbraio. Per la loro stabilizzazione il decreto prevede solo 1 milione all'anno, sufficienti a trasformare in tempo indeterminato appena 20 contratti. Al netto di navigator e personale, il "rafforzamento" dei 550 centri

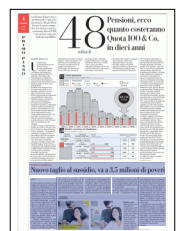
per l'impiego può contare invece su 900 milioni nel biennio. Significa 1,6 milioni a testa, cifra non piccola e il cui utilizzo è sin qui oscuro.

Nei primi tre anni il reddito di cittadinanza costa 7,1 miliardi nel 2019, 8 miliardi nel 2020 e 8,3 miliardi nel 2021. Le famiglie straniere che possono ambire all'assegno sono il 12% del totale (154 mila). A loro andranno 951 milioni. Il conto esclude chi non ha il doppio requisito di residenza: da almeno 10 anni in Italia, gli ultimi 2 consecutivi.

- (v.co.)

L'immagine**Reddito e spot**

Nella presentazione del reddito di cittadinanza lo staff dei 5 stelle ha usato anche l'immagine di una giovane coppia. La foto, di quelle libere da copyright rintracciabili via Internet, era già stata utilizzata per vari spot: dalla salute intima alle cliniche odontoiatriche



Peso: 27%



VOGLIONO SALVINI IN GALERA

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Sebbene la Procura di Catania avesse chiesto di archiviare l'indagine su Matteo Salvini, il Tribunale dei ministri ha deciso di sollecitare l'autorizzazione a procedere per il ministro dell'Interno, accusandolo di abuso di potere, sequestro di persona - per non aver fatto sbarcare gli immigrati a bordo della nave Diciotti della Guardia costiera - e di violazione delle convenzioni sul soccorso in mare. Gli atti del procedimento, a questo punto, verranno trasmessi al presidente del Senato (Salvini è eletto a Palazzo Madama), il quale li girerà alla giunta per le autorizzazioni a procedere, che in capo a un mese li trasmetterà all'Aula per il voto definitivo. In pratica sarà il Senato a decidere se dare via libera al processo oppure no. Per la cronaca, il reato prevede una pena che va da 3 a 15 anni. Fin qui gli aspetti giuridici, che a nostro parere (...)

segue a pagina 3

Il Tribunale dei ministri respinge l'archiviazione chiesta dall'accusa, pretende di processarlo per sequestro di persona. E un'altra nave delle Ong sfida il vicepremier: dalle acque maltesi si dirige in Sicilia per sbarcare i migranti Nuovo caso Diciotti?



Peso: 1-39%, 3-53%

Salvini a processo è un regalo agli scafisti

Il Tribunale dei ministri ignora la richiesta di archiviazione dei pm per il caso Diciotti. Ora il Senato deciderà se il vicepremier andrà davanti ai giudici: rischia 15 anni per sequestro di persona. Una fronda grillina, sostenuta dal Pd, potrebbe anche far saltare il governo

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) parlano da soli, perché se a un governo non è consentito di rifiutare l'ingresso nel Paese di persone che non siano gradite, non si capisce più né a che cosa serva un governo, né che funzione abbiano i confini di un Paese, visto che chiunque può oltrepassarli a proprio piacimento, a prescindere che ne abbia diritto o meno.

Però in questa faccenda non ci sono solo gli aspetti giuridici, ma ce ne sono molti che hanno a che fare con la politica. Ci spieghiamo: che cosa succederà quando la richiesta di autorizzazione a procedere arriverà sui banchi del Senato? Le possibilità sono solo due. Palazzo Madama, riappropriandosi della supremazia della politica, nega l'autorizzazione a procedere contro il ministro dell'Interno. Nel qual caso la faccenda si chiude così, il tribunale non può processare **Salvini** e questi può proseguire a dire che i porti rimangono chiusi per le navi degli immigrati. Esiste

però anche un'altra possibilità, ossia che il Movimento 5 stelle, davanti alla richiesta dei giudici, si spacchi, come già si è spaccato sul tema degli immigrati, e una parte dei parlamentari grillini, unendosi all'opposizione, voti sì mandando il capo della Lega a processo. Le conseguenze di un simile risultato mi paiono evidenti. La prima è che avremmo un ministro dell'Interno costretto a rispondere del proprio operato in tribunale, con il rischio di una condanna pesante. La seconda è che, se l'autorizzazione venisse concessa, non avremmo più un governo. Già, perché è difficile immaginare che la Lega accetti di rimanere seduta in una maggioranza dove c'è chi vuole il suo leader dietro le sbarre e per questo lo manda davanti ai giudici. **Salvini** non è accusato di aver fatto sparire i soldi o di aver toccato il sedere a qualche signorina, ma di avere dato seguito a quello che aveva promesso agli italiani, ovvero fermare gli sbarchi. Processarlo dunque significa trasferire una scelta politica sul piano giudiziario, delegando alla magistratura il giudizio non solo sulla decisione politica, ma perfino sul volere degli elettori, i quali - come evidenziano

numerosi sondaggi - la pensano in gran parte come il ministro dell'Interno.

Le ricadute politiche della decisione adottata dal Tribunale dei ministri non riguardano però solo la tenuta del governo, c'è dell'altro. In particolare c'è la reazione degli scafisti, i quali in più di un'occasione hanno dimostrato di essere bene informati su quello che succede nel nostro Paese. Se nel 2018 e nelle prime settimane di quest'anno gli arrivi sono diminuiti fino quasi a sparire lo si deve alla politica di contrasto messa in atto da **Salvini**. Tuttavia, se il ministro dell'Interno finisce nel mirino dei giudici, la sua politica anti sbarchi rischia di andare a pallino e presto potremmo ritrovarci invasi come prima o forse più di prima. Chi lo spiegherà agli italiani? Chi dirà loro che i porti non si possono chiudere e che gli immigrati, anche quelli che non ne hanno diritto, cioè la maggioranza, anzi il 90 per cento, bisogna accoglierli e trattarli da profughi, ovvero come persone che hanno diritto alla protezione umanitaria?

Già oggi noi assistiamo a un braccio di ferro che ha il solo scopo di farci recedere dalle posizioni di respingimento degli sbarchi. La Sea Watch,

ossia una delle navi di un'organizzazione tedesca che batte bandiera olandese, pur operando in acque libiche e pur essendo a poche miglia da Malta, sta navigando verso Siracusa. L'obiettivo è evidente: forzare il blocco. Imporre con il ricatto morale l'attracco negato. Ogni giorno in tv la portavoce dell'organizzazione, **Giorgia Linardi**, predica l'accoglienza. Non il salvataggio in mare, come dichiarò. I migranti non devono essere riportati in Libia, devono sbarcare da noi. Tutti, indistintamente. E con un ministro dell'Interno alla sbarra e un governo tecnico di quelli che piacciono tanto all'Europa, è ciò che potrebbe accadere.

Ecco perché ci auguriamo che la maggioranza resti unita nel respingere l'autorizzazione a procedere. Non perché ci siamo innamorati dei pentagrillini, ma solo perché siamo certi che chi verrà dopo di loro sarebbe peggio. Sia sul fronte dell'accoglienza che sul resto.

COSA SUCCEDERÀ

GIUDICI SPECIALI

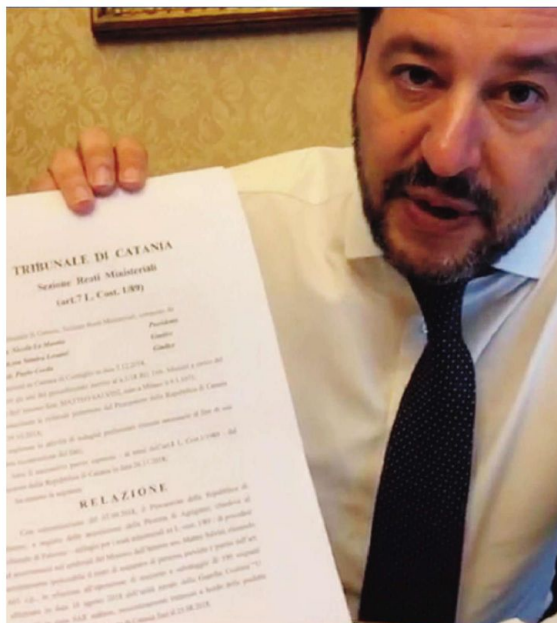
Del caso di **Salvini** si è occupato il Tribunale dei ministri perché il presunto reato è stato commesso dal segretario leghista nell'esercizio delle sue funzioni governative.

GIUNTA DEL SENATO

La richiesta di autorizzazione nei riguardi del ministro dell'Interno mercoledì prossimo verrà incardinata nella giunta delle Immunità del Senato, presieduta dall'azzurro **Maurizio Gasparri**, che entro i 30 giorni previsti dal regolamento conta di trasmettere il proprio parere all'Aula.

DECIDE L'AULA

Sarà Palazzo Madama a votare sulla richiesta di autorizzazione trasmessa dalla giunta. Il voto sarà a maggioranza assoluta, che in Senato è di 161. Nel caso di un via libera, il procedimento, secondo l'articolo 96 della Costituzione, continuerà però lungo i binari della giustizia ordinaria.



SHOW Matteo Salvini mostra e commenta in diretta social l'ordinanza del Tribunale dei ministri [Ansa]



DL SEMPLIFICAZIONI**Xylella, carcere per chi non abbatte gli ulivi malati**

Intesa tra Lega e M5S sull'emendamento trivellazioni nel decreto semplificazioni. Intanto l'introduzione di una condanna fino a cinque anni per gli operatori che non abbattano ulivi infetti da Xylella accende un'altra polemica. Beppe Grillo definisce la misura un film horror. *· pagine 5 e 20*

Trivelle, moratoria a due anni Salvi gli impianti operativi

Di semplificazioni. Il patto M5S-Lega include la regionalizzazione dell'idroelettrico - Blocco totale solo per ricerca, canoni maggiorati di 25 volte. Il compromesso dopo una notte di trattative

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Il compromesso finale tra M5S e Lega sulle "trivelle" non accontenta nessuno fino in fondo. L'impressione è quella di una soluzione che da un lato non rispecchia le ambizioni grilline (gli ambientalisti si dicono insoddisfatti) e dall'altro riduce solo in parte i rischi di mancati investimenti e perdite occupazionali paventati dalla Lega. Ma, coperta dalla cortina fumogena dei canoni per le trivellazioni, la vera intesa sull'energia si è giocata nelle stanze di Palazzo Chigi e Senato anche su un altro tema: al via libera all'emendamento grillino corrisponde l'ok al correttivo leghista sulla regionalizzazione degli impianti per l'energia idroelettrica alla scadenza delle attuali concessioni, una manovra non proprio gradita a M5S. Fu il sottosegretario leghista a Palazzo Chigi, Giancarlo Giorgetti, la scorsa estate, a lanciare il tema della revisione delle concessioni di quello che chiamò «il petrolio bianco delle Alpi».

Per quanto riguarda le trivellazioni, l'emendamento al decreto semplificazioni approvato ieri prevede che il Piano delle aree idonee venga approvato entro 18 mesi. Ma la moratoria in realtà può durare fino a due anni. Infatti si specifica che, se il Piano non risulterà

adottato, procedimenti e istanze di permesso sospesi riprendono efficacia «entro 24 mesi». La sospensione dei procedimenti amministrativi, inclusi quelli di valutazione di impatto ambientale, varrà solo per il rilascio di nuovi permessi di prospezione e ricerca di gas e petrolio, e non anche quelli di estrazione. Fino all'adozione del Piano aree idonee, però, «non è consentita la presentazione di nuove richieste di concessioni di coltivazioni». In sostanza per l'estrazione, finché non ci sarà il Piano, non si possono presentare nuove domande, ma quelle già depositate possono andare avanti. Non solo. Anche quando il Piano sarà pronto, per quanto riguarda le concessioni di coltivazione, nelle aree giudicate incompatibili allo sfruttamento di petrolio e gas verranno rigettate solo le domande non ancora autorizzate. Quelle che hanno già avuto l'ok andranno avanti anche se riguardano aree non idonee.

Altri punti di frizione sono stati digeriti a fatica dalle parti in causa. M5S ha rinunciato al divieto assoluto di attività con la tecnica dell'«air gun». Per quanto riguarda poi la cancellazione del carattere «strategico» delle attività relative all'upstream (introdotto dal decreto Sblocca Italia del 2014) i 5 Stelle devono accontentarsi del riferimento ai futuri permessi: non ci sarà retroattività. I leghisti cedono invece sul comma in base al quale, nelle aree che il

Piano definirà incompatibili, le concessioni di coltivazione vigenti alla data di entrata in vigore della legge potranno sì andare avanti fino alla scadenza ma non potranno essere ulteriormente prorogate (secondo il Carroccio si metteranno a rischio così gli investimenti nell'area di Ravenna e nella Val d'Agri). Quanto all'aumento dei canoni annui, che scatterà già a giugno, dalla maggiorazione di oltre 30 volte inizialmente prevista si passa a circa 25 volte rispetto a quanto corrispondono oggi le compagnie. Ad esempio, per la "coltivazione" si pagheranno 1.481 euro per chilometro quadrato contro i 59 euro versati oggi. Le modifiche finali alla norma, con l'esclusione delle estrazioni, comportano anche una riduzione della stima dei possibili indennizzi dovuti dallo Stato alle imprese che faranno ricorso. Si va da un massimo di 470,7 milioni a



Peso: 1-1%, 5-27%

un minimo di 284,4 milioni. Proprio l'aumento dei canoni servirà a coprire gli indennizzi. Secondo le stime del Mise, per effetto dell'emendamento saranno temporaneamente sospesi 38 permessi di ricerca vigenti e 79 istanze pendenti di autorizzazione, oltre a 5 istanze per la prospezione.

La tenuta dell'intero schema potrebbe essere misurata già a breve, quando dovrebbe riunirsi il tavolo tecnico citato dal premier Giuseppe Conte nella nota che ieri mattina preannunciava il raggiungimento dell'intesa politica. Anche il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, dopo aver fatto intendere di essere pronto a lasciare pur di non firmare le autorizzazioni, ha fatto un

passo indietro: «La moratoria e l'aumento dei canoni di 25 volte sono già un bel passaggio».

Nessun commento ufficiale dai grillini in merito all'emendamento leghista sull'idroelettrico. Alla scadenza delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche e nei casi di decadenza rinuncia, le opere passano senza compenso in proprietà delle regioni. A quel punto, i governatori potranno indire gare o anche affidare direttamente le concessioni (per un periodo compreso tra 20 e 40 anni) a una società mista pubblico-privata o potranno optare per il partenariato.

Compromesso

L'emendamento al decreto semplificazioni che prevede la sospensione di 18 mesi, è stato approvato dalle Commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato



Sergio Costa.

«L'importante è che abbiamo iniziato un percorso con lo stile rigoroso di tutelare l'ambiente, la moratoria e l'aumento dei canoni di 25 volte sono già un bel passaggio», ha detto il ministro dell'Ambiente



Peso: 1-1%, 5-27%